

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

239^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

COMMISSIONE SENATORIALE D'INCHIESTA (Proposta)

Deferimento di documento a Commissione permanente in sede referente per l'istituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta Pag. 11844

COMUNITA' EUROPEA

Trasmissione di relazione sull'attività e sulla situazione economica delle Comunità . . 11845

CONGEDI 11839

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 11845

Trasmissione di sentenze 11844

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazione 11845

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 11845

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione Pag. 11839

Annuncio di ritiro 11843

Approvazione da parte di Commissione permanente 11844

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 11840

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 11843

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11841

Presentazione di relazioni 11843

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11839

Discussione:

« Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno » (1185):

BALBO 11877

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 11853

GADALETA	Pag. 11862
GAUDIO	11858
GIULIANO	11864
* MAJORANA	11868
MAROTTA	11845
PISTOLESE	11854
PITTELLA	11873
PORRO	11876
SCARDACCIONE	11865
SICA	11880

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 11886, 11887
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	11886
Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE	11885
SABADINI	11885

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 dicembre 1973.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Vernaschi per giorni 3.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Trasferimento del rione Addolorata di Agrigento, ricostruzione degli edifici di culto e di interesse storico, monumentale, artistico e culturale danneggiati dal movimento franoso del 19 luglio 1966 e concessione dei contributi di cui all'articolo 5-bis della legge 28 settembre 1966, n. 749 » (425-B) (Approvato dalla 8^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Proroga dei benefici previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 362, recante provvidenze per la demolizione del naviglio vetusto abbinate alla costruzione di nuove unità » (822-B) (Approvato dalla 8^a Commissione permanen-

te del Senato e modificato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Norme integrative dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (1083-B) (Approvato dalla 1^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Istituzione dell'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina degli autotrasporti di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcilla per i trasporti di merci su strada » (1452);

« Ulteriore ammodernamento del tronco italiano Domodossola-confine svizzero della ferrovia internazionale Domodossola Locarno » (1454).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BONALDI. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni ed i servizi di sicurezza degli aeroporti italiani a traffico intercontinentale » (1457);

ZUCCALÀ, AVEZZANO COMES, ARFÈ, CIPPELLINI, STIRATI, LICINI, MAROTTA e ARNONE. — « Nuove norme sui procedimenti e giudizi in materia di pensioni di guerra » (1458);

ROMAGNOLI CARETONI Tullia, VIVIANI, VERNANZETTI, ARIOSTO, PINTO e PREMOLI. — « Modifiche dell'articolo 552 del Codice penale e dell'articolo 103 del testo unico delle leggi sanitarie » (1459);

LANFRÈ, NENCIONI, BACCHI, DE SANCTIS e FRANCO. — « Riliquidazione delle pensioni

secondo i miglioramenti concessi ai dipendenti militari e civili dello Stato » (1460);

VIVIANI, DE CAROLIS, MARTINAZZOLI, LICINI, DE MARZI e LISI. — « Riconoscimento di benefici in favore dei notai ex combattenti e categorie equiparate » (1462).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, ultimo comma, della Costituzione, di modifica dello Statuto della Regione Abruzzo » (1453);

dal Ministro della marina mercantile:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, concernente l'istituzione del Consorzio autonomo del porto di Napoli » (1455);

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1973, numero 792, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1973 » (1456).

È stato infine presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

Consiglio Regionale dell'Umbria. — « Ri-strutturazione dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo (ENIT) » (1461).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Con-

siglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme integrative dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (1083-B), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Proroga dei benefici previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 362, recante provvidenze per la demolizione del naviglio vetusto abbinata alla costruzione di nuove unità » (822-B);

« Istituzione dell'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina degli autotrasporti di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcilla per i trasporti di merci su strada » (1452), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

« Ulteriore ammodernamento del tronco italiano Domodossola-confine svizzero della ferrovia internazionale Domodossola-Locarno » (1454), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

SCARDACCIONE ed altri. — « Nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (1449), previ pareri della 2ª, della 10ª e della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MERLONI ed altri. — « Modifica degli articoli 15 e 30 del testo unico per l'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (528-B), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

NENCIONI ed altri. — « Trattamento pensionistico d'onore e speciale in favore dei superstiti di dipendenti civili e militari dello Stato deceduti in servizio per causa di servizio in tempo di pace » (1368), previ pareri della 2^a, della 4^a e della 5^a Commissione;

ALESSANDRINI. — « Iscrizione del personale dipendente dai consorzi fra gli Istituti autonomi per le case popolari e dall'Associazione nazionale fra gli Istituti autonomi case popolari alla Cassa pensioni dipendenti enti locali facente parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1408), previ pareri della 6^a, della 8^a e della 11^a Commissione;

PACINI ed altri. — « Modifica dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, recante nuove norme per la promozione a direttore di divisione » (1430);

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

BARTOLOMEI ed altri. — « Nuove norme contro la criminalità » (1422), previo parere della 1^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dall'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, adottati a Londra il 21 ottobre 1969 » (1357), previ pareri della 8^a Commissione e della

Commissione speciale per i problemi ecologici;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra gli Stati partecipanti al Trattato del Nord Atlantico sulla reciproca salvaguardia del segreto delle invenzioni che interessano la difesa e che sono state oggetto di domanda di brevetto, firmato a Parigi il 21 settembre 1960 e modifica dell'articolo 6 della legge 1^o luglio 1959, n. 514, in materia di brevetti per invenzioni industriali » (1413), previ pareri della 2^a, della 4^a e della 10^a Commissione;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

LICINI ed altri. — « Assegnazione alle specialità alpine dei cittadini soggetti agli obblighi di leva » (1398), previo parere della 1^a Commissione;

SPORA ed altri. — « Modifiche all'articolo 1 della legge 27 ottobre 1973, n. 628, sulla concessione dell'assegno perequativo al personale militare » (1409), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

SPORA ed altri. — « Disposizioni integrative alla legge 22 luglio 1971, n. 536, recante norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni » (1410), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CIRIELLI ed altri. — « Estensione dell'assegno speciale in lire 1.200.000, di cui alla legge 18 ottobre 1969, n. 751, a favore dei grandi invalidi iscritti al n. 2 della lettera A-bis della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313, e successive modificazioni » (1381), previ pareri della 5^a e della 12^a Commissione;

MONETI ed altri. — « Modifica delle tabelle A e B annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, per il ripristino dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette e dell'ufficio del registro in Cortona e in Poppi » (1385), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

MAROTTA. — « Aumento dell'assegno vitalizio previsto dalla legge 18 marzo 1968, numero 263, in favore dei Cavalieri di Vittorio Veneto da lire 60.000 a lire 120.000 annue » (1424), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MINNOCCI. — « Istituzione di Università statali nelle provincie di Frosinone e Viterbo » (1325), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

AZIMONTI ed altri. — « Disposizioni finanziarie per lavoro straordinario svolto dal personale direttivo, docente e non docente che presta servizio nelle sezioni serali degli istituti tecnici e commerciali » (1396), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BURTULO ed altri. — « Modifica della tabella di cui all'articolo 12 della legge 30 luglio 1973, n. 477, per la parte relativa all'assegno annuo pensionabile da corrispondere al personale non insegnante della scuola secondaria appartenente alla carriera esecutiva » (1421), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PINNA. — « Valorizzazione del complesso archeologico di " Forum Traiani " o " Ipsitani " nel comune di Fordongianus » (1425), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ARNONE. — « Provvedimento a favore del personale ausiliario degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (1411), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

GROSSI ed altri. — « Completamento della costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po e partecipazione della regione Lombardia alla realizzazione dell'opera » (1420), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, concernente l'istitu-

zione del Consorzio autonomo del porto di Napoli » (1455), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DAL FALCO. — « Interpretazione autentica del disposto dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 860, in favore della categoria degli artigiani tassisti » (1370), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

SEGNANA ed altri. — « Disposizioni speciali in materia di integrazioni salariali per operai dipendenti da aziende esercenti l'attività boschiva e dipendenti da segherie » (1431), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

TIBERI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, ed alla legge 25 novembre 1971, n. 1088, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali » (1443), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

SENESE. — « Norme sulla strutturazione, sul funzionamento e sui requisiti per la titolarità dei centri di patologia clinica (istituti, laboratori o studi) » (1372), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

REBECCHINI. — « Riconoscimento e mantenimento del posto di lavoro in favore degli specialisti ospedalieri anziani del servizio e definizione del loro stato giuridico » (1401), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 3ª (Affari esteri):

Consiglio Regionale dell'Umbria. — « Elezione unilaterale a suffragio universale di-

retto dei delegati italiani al Parlamento europeo » (1438), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) e 9ª (Agricoltura):

BALBO ed altri. — « Piano straordinario suppletivo e integrativo della legge 11 giugno 1962, n. 588, e riforma dell'assetto agropastorale in Sardegna » (1373), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: BURTULO. — « Integrazione della legge 18 febbraio 1963, n. 165, per quanto concerne il ruolo speciale del Corpo delle armi navali, e modifiche alle norme riguardanti l'avanzamento degli ufficiali maestri direttori delle bande dell'Esercito e della Marina » (184), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: « Trattamento tributario di concorsi ed operazioni a premio » (664) e: CIPELLINI ed altri. — « Divieto dei concorsi e delle operazioni a premio » (1290), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Il senatore Murrura ha dichiarato di ritirare il disegno di

legge: « Proroga di taluni benefici previsti dalla legge 1º giugno 1971, n. 291, per l'accelerazione di procedure in materia di opere pubbliche » (802).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Tedeschi Franco ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Disciplina del porto delle armi a bordo degli aeromobili » (883), del quale la Commissione stessa ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli; il senatore Murrura ha presentato la relazione sul disegno di legge: PIERRACCINI ed altri. — « Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica » (92).

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Licini ha presentato la relazione sul disegno di legge: ENDRICH. — « Modificazione dell'articolo 2721 del Codice civile concernente la prova testimoniale dei contratti » (84).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Oliva ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Belgrado il 24 aprile 1969 fra il Governo italiano e il Governo jugoslavo per il regolamento di questioni relative ad immobili già appartenenti allo Stato italiano ed adibiti al Servizio consolare italiano nel territorio jugoslavo d'anteguerra » (1362).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), il senatore Santalco ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali » (1358) e: SAMMARTINO. — « Provvedimenti per l'accelerazione delle procedure relative alle co-

struzioni di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (6).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), il senatore Merloni ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (1007).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta dell'8 gennaio 1974, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il seguente disegno di legge: « Liquidazione della GESCAL, dell'ISES e dell'INCIS e proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (1440); *con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: MADERCHI ed altri. — « Norme per la utilizzazione dei fondi residui degli enti operanti nel settore della edilizia residenziale pubblica, soppressi dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 » (1395-Urgenza).*

Annunzio di deferimento di documento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente documento è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

NENCIONI e LANFRÈ. — « Istituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta per l'accertamento delle modalità di finanziamento della legge speciale per Venezia » (*Doc. XII, n. 4*), previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 27 dicembre 1973 e del 14 gennaio 1974, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 26 luglio 1965, n. 965 (Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza delle Casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e agli insegnanti, modifiche agli ordinamenti delle Casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro), nella parte in cui riduce alla metà la misura delle indennità per il personale cessato dal servizio per dimissioni volontarie (Sentenza n. 184 del 18 dicembre 1973) (*Documento VII, n. 52*);

dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1961, n. 153: « Norme sul trattamento economico e normativo dei giornalisti », che rende esecutivo *erga omnes* il contratto collettivo nazionale per i giornalisti 10 gennaio 1959, limitatamente all'articolo 27, terzo comma, di detto contratto, nella parte in cui riduce la indennità di anzianità nella misura del cinquanta per cento, in caso di dimissioni, ai giornalisti che non abbiano superato i cinque anni di servizio (Sentenza n. 188 del 18 dicembre 1973) (*Doc. VII, n. 53*);

dell'articolo 380 del Codice di procedura civile nella parte in cui consente l'assistenza del procuratore generale della Corte di cassazione alla deliberazione in camera di consiglio delle decisioni sui ricorsi in cui lo stesso procuratore generale è attivamente o passivamente legittimato come parte (Sentenza n. 2 del 9 gennaio 1974) (*Doc. VII, n. 54*);

dell'articolo 5, lettera c), della legge 21 maggio 1970, n. 282, e dell'articolo 5, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1970, n. 283, nella parte in

cui non prevedono l'applicazione dell'amnistia per il delitto di peculato militare di cui all'articolo 215 del codice penale militare di pace quando, esclusa la ipotesi di appropriazione, risulti che la distrazione del denaro o altra cosa mobile sia stata compiuta per finalità non estranee a quelle della pubblica amministrazione (Sentenza n. 4 del 9 gennaio 1974) (*Doc. VII, n. 55*).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente e di determinazione trasmesse dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale, per gli esercizi 1970, 1971 e 1972 (*Doc. XV, n. 46*);

la determinazione e relativa « Nota introduttiva » concernente la gestione finanziaria degli Enti pubblici che operano nel settore dell'edilizia (*Doc. XV bis, n. 4*).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazioni sull'attività delle Comunità europee e sulla situazione economica della CEE trasmesse dal Ministro degli affari esteri

P R E S I D E N T E . Il Ministro degli affari esteri, con lettere in data 29 e 30 dicembre 1973, ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 871, la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1973, integrata da una trattazione dei problemi della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (*Doc. XIX, n. 2*);

ai sensi dell'articolo 5 della decisione del Consiglio delle Comunità economiche europee del 22 marzo 1971, la relazione annuale sulla situazione economica della Comunità (*Doc. XIX, n. 2-bis*).

Tali documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione del disegno di legge:

« Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno » (1185)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marotta. Ne ha facoltà.

M A R O T T A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, non è certo questa la sede propizia per trattare la storia secolare del problema del Mezzogiorno, per la quale torrenti di parole si sono dette e scritte: è un argomento, questo, oltremodo scottante che ci porterebbe assai lontano e che impegnerebbe molto di quel poco tempo che abbiamo a disposizione, con il risultato, tutt'altro che pratico, di compromettere l'approvazione del disegno di legge, oggi sottoposto al nostro esame.

Mi limito soltanto ad accennare e ricordare agli immemori che terremoti, alluvioni, co-

lera hanno offerto non solo al nostro paese, ma al mondo intero il vero triste volto di questo malfamato Sud, sempre considerato una colonia o una terra di « cafoni ».

I danneggiati dalle recenti alluvioni che han flagellato Sicilia, Calabria ed altre zone, dai terremoti che hanno seminato distruzioni nella valle del Belice, nelle Marche ed in altre località, non hanno ancora ottenuto dallo Stato il risarcimento dei danni subiti e ciò a dispetto delle leggi approvate dal Parlamento pur dopo animate e vivaci discussioni.

È noto a tutti che alluvioni, terremoti, colera hanno messo a nudo un sistema quanto mai deteriore che ha notevolmente aggravato e talvolta determinato queste iatture che tanto pregiudizio morale e materiale hanno arrecato alle popolazioni interessate che ne risentono ancora le irreparabili conseguenze.

Lo stesso Governo ha dovuto, esplicitamente, riconoscere le ineffabili carenze riscontrate in ogni settore della pubblica amministrazione e non ha mancato di sottolineare la necessità di promuovere il rilancio economico della Sicilia, della Calabria ed in genere del Sud.

La stampa è stata unanime nel deplorare uno stato di cose che aveva dell'incredibile e del sorprendente ed ha posto in evidenza la cruda ed avvilita realtà derivante da una deplorable generale trascuratezza, dal caos degli uffici preposti ai vari servizi, dalla mancanza di coordinamento, dai conflitti di competenza per territorio o per materia, dai contrasti tra Stato e regioni, dalle guerriglie tra gli ospedali, da interpretazioni contraddittorie e capziose di leggi vigenti. Si è discettato persino sul valore e sul significato di una sentenza della Corte costituzionale (sentenza n. 35 del 1972) intorno alla quale vennero avanzati dubbi circa la potestà dei ministri di dare ordini agli uffici misti, cioè statali e regionali insieme. Una babilonia, insomma, che preoccupa, che umilia, che rende seriamente perplessi per il prossimo avvenire.

Se, come ha acutamente osservato il ministro delle finanze, onorevole Colombo, non è esatto dire che è « finito il mondo », ma che è nato un « mondo nuovo », è augurabile che il Governo si decida a mutar sistema, ad ab-

bandonare l'incerta ed incauta linea di condotta sin qui seguita ed intraprenda una strada che sia autentica espressione di serietà, che costituisca ragione di garanzia e che ispiri fiducia, che sia in sostanza in linea con i tempi.

Se è nella reale intenzione del Governo non abbandonare l'indirizzo su cui si è pronunciato più e più volte, cioè sull'esigenza che il Mezzogiorno risorga a nuova vita, si astenga dal trascinarne stancamente la soluzione, perchè accampare pretesti, tentennare con l'apparente giustificazione di trovare la via giusta, dopo un secolo di attesa, non ha altro risultato che quello di disorientare il prossimo e perdere ogni minimo di credibilità.

L'onorevole Rumor non ha, per vero, mancato di assicurare che il problema dei problemi per il quale il Governo ha assunto esplicito impegno è quello della soluzione globale dell'annosa questione meridionale. Ebbene, nonostante il tempo trascorso, nonostante l'onorevole Rumor abbia anche in epoca recentissima ribadito questa inderogabile ed urgente necessità, tutto è rimasto fermo al punto di prima, il che non fa che aumentare malumori e scontenti mentre la situazione peggiora di giorno in giorno.

La forza, la capacità e la volontà politica di un governo si misurano dalla linea di condotta che persegue e che non consente nè ripensamenti nè soste.

È superfluo affermare che in un momento particolarmente grave, quale quello che il nostro paese attraversa, creare nuovi scontenti, nuovi motivi di critica, non è nell'interesse di alcuno.

Imperdonabile errore sarebbe, ovviamente, aggiungere agli innumerevoli motivi di disappunto (seppur dovuti agli imprevisti sopravvenuti) ulteriori ragioni che non valgono che ad aumentare il fermento.

La massa di emigrati, la maggior parte meridionali, che rientra dall'estero per la notevole riduzione dei posti di lavoro, determinata da cause a tutti note, deve pur trovare una immediata sistemazione e non può certo attendere che maturi una decisione di cui non si vede ancora neanche il principio.

Sarebbe un assurdo non rendersi conto dell'urgenza di dare il via senza esitazione a provvedimenti che abbiano carattere di definitività e che non si prestino a cavilli, prima che sia troppo tardi, prima che la casa bruci del tutto.

Sarebbe inutile e quanto mai nocivo rifarsi a frasi superate dal tempo e dagli eventi, come sarebbe parimenti un non senso ripetere che il Governo è vicino con tutto il suo cuore ai lavoratori che chiedono un atto di giustizia, rifiutandosi poi di adottare provvedimenti che ineriscono ai più elementari bisogni della vita.

I lavoratori del Mezzogiorno crederanno nella volontà politica tanto sbandierata, specie da tempo a questa parte, solo quando finiranno di essere i servi sciocchi dei magnati dell'industria che hanno accumulato enormi ricchezze sfruttando indegnamente la loro fatica.

La soluzione del problema del Mezzogiorno deve essere globale, perchè tutti ne hanno abbastanza dei pannicelli caldi che vanno sotto il nome di interventi straordinari che sono ben lungi dal risolvere le situazioni, specie quando tra l'approvazione e l'attuazione pratica dei provvedimenti passano settimane o addirittura mesi.

Sono argomenti triti e ritriti ma che sono purtroppo sempre di attualità; tornarci sopra è tuttavia indispensabile per rinfrescare la memoria di chi non vuol sentire nè ricordare e soprattutto per coloro, e sono molti, che si rifiutano di tener presente che in un paese come il nostro, che viene annoverato tra quelli dove i principi di democrazia, di giustizia sociale, di libertà sono il fondamento su cui si reggono le istituzioni dello Stato, e su cui si basa il vivere civile, non è possibile tollerare certi squilibri che servono solo a creare uno stato d'animo che rasenta l'esasperazione.

La verità incontrastata rimane sempre quella, a dispetto del mondo nuovo che è sorto, che siamo sempre in presenza di due Italie: quella dei capitalisti, dei padroni, dei dominatori, e quella dei servi della gleba, dei miseri, dei succubi. Una delle maggiori preoccupazioni che, a mio giudizio, hanno un determinante peso nella ricerca di una soddi-

sfacente soluzione dei problemi del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare è quella della sempre imperante demagogia e degli interessi, politici e non, che compromettono sovente la scelta che presenterebbe i maggiori ed i più attesi vantaggi per i lavoratori.

La Sicilia, nota per la fertilità del suo terreno, per la laboriosità del suo popolo, come terra eminentemente agricola e definita in tempi lontani « il granaio d'Italia » per la qualità e quantità del grano (particolarmente duro) che produceva, ha assistito da alcuni anni a questa parte al continuo, massiccio esodo dei contadini, in specie giovani, che hanno disertato la campagna per il totale colpevole abbandono nel quale l'agricoltura era stata lasciata e per il reddito del tutto insufficiente che gli agricoltori ricavano pur dopo un massacrante lavoro che andava addirittura oltre 14-15 ore giornaliere.

Basta far riferimento ai dati pubblicati dall'ISTAT relativi al 1971, dai quali si ricava che la percentuale della popolazione dedita all'agricoltura in Sicilia risulta del 28 per cento: di fronte ad una popolazione attiva di 4.667.116, gli agricoltori sono soltanto 380.832. La situazione odierna (i dati ufficiali del 1972-73 non sono ancora noti), come risulta da notizie ufficiose, è notevolmente peggiorata. Dal confronto con i dati del 1971 si rileva che, nello spazio di 10 anni, la popolazione attiva dedita all'agricoltura è diminuita del 10 per cento. Essa riguarda principalmente i comuni della montagna interna.

Nel « Corriere della Sera » del 24 febbraio 1973 mi è stato dato di leggere che in un uliveto sito nelle colline dell'Ancinara (Calabria) un contadino percepisce lire 25 l'ora, mentre nelle colline al sud di Ancona fra i poggi del Cesano e del Musone altri contadini, che lo scrittore definisce « mostri » dediti all'allevamento bovino, ricavano dal loro lavoro 43 lire l'ora.

Ciò che più sorprende è però quanto l'articolista aggiunge a completamento di tali dati fornitigli da una fonte di sicura fede e cioè da due rilevatori che per conto dell'INEA (Istituto di economia agraria) indagano sui bilanci delle aziende agrarie italiane del 1971: « Non si tratta » — precisa il giornalista Corrado Barberis — « di 25 o 43 lire pulite frut-

to solo di lavoro; a formare questi irrisori redditi concorrono pur modesti capitali fondiari ed agrari: il terreno, il bestiame, qualche attrezzo non sempre rudimentale ».

Il protagonista di un bilancio così dispe- rato è un proprietario iscritto al catasto; ha dunque probabilmente l'orgoglio di lavorare sul suo e di non stare sotto padrone. Se dovesse remunerare, anche in misura minima, i capitali investiti, l'azienda da lui condotta risulterebbe passiva.

Il primo fondamentale risultato dei volumi pubblicati dall'INEA è proprio il consistente numero di aziende agrarie che, a far bene i conti, chiudendo l'annata in perdita, costituiscono un non senso economico.

Non sono pochissimi i contadini che si ostinano a strappare 20 o 30.000 lire ad una terra la quale, venduta, gliene passerebbe 30 o 40 di reddito. Ma la rendita non garantita dallo Stato è alla mercè dell'inflazione.

Le cause di tale fenomeno possono così riassumersi:

1) nel mancato intervento dello Stato indispensabile per stimolare lo sviluppo zootecnico, allo stato brado nelle zone del centro-sud d'Italia, dove era possibile sfruttare migliaia di ettari collinari da pascolo provvedendo alla difesa ed alla cura del suolo, migliorando i prati-pascoli dei boschi ed incrementando i corsi d'acqua. I vantaggi che sarebbero derivati avrebbero avuto una portata superiore ad ogni aspettativa, perchè la produzione di vitelli e di carni sarebbe stata sufficiente a soddisfare il fabbisogno nazionale e non ci avrebbe ora costretti ad erogare 2 miliardi al giorno per l'approvvigionamento della carne;

2) nell'omettere il dovuto impulso alla costruzione e al riattamento delle strade vicinali ed interpoderali rifiutandosi di tener presente che questa è stata sempre e continua ad essere una delle più pressanti richieste degli agricoltori poichè le nostre contrade sono prive di qualsivoglia via di comunicazione e si trovano in grave stato di disagio;

3) nel mancato incremento di ricerca delle acque e di costruzione di acquedotti e

di elettrodotti. La situazione non si manifesta molto più agevole di quella viaria, sia aziendale che interaziendale, in quanto molte zone rurali sono tuttora prive di tali fondamentali servizi. Per quanto l'Enel sia, per legge, delegato ad operare in proposito, le iniziative sono rimaste sempre molto circoscritte per mancanza di adeguati finanziamenti. Gli acquedotti rurali si manifestano anch'essi carenti e molte famiglie contadine che vivono in abitazioni dislocate nelle campagne sono ancora costrette a ricorrere, per i bisogni familiari e degli allevamenti, per gli approvvigionamenti idrici, alla vecchia cisterna comunque insufficiente e con inconvenienti di carattere sanitario non degni di un paese civile;

4) nel fatto che, in relazione a quanto previsto dalla lettera c) gran parte delle attività associative nel campo dell'agricoltura, più che sotto forma di cooperative, vengono svolte da consorzi di produttori che non sono compresi nel provvedimento legislativo in esame.

Pur restando ferma l'agevolazione prevista per le cooperative ed i loro consorzi, è opportuno estendere l'intervento ad altre forme associative (consorzi, società eccetera).

Cade a proposito il suggerimento che una apposita Commissione senatoriale si occupi di aggiornare e rendere attuabile una nuova legislazione della cooperazione ad integrazione della miniriforma di cui alla legge 17 febbraio 1971, n. 1125, in rapporto all'evolversi della società agricola e per dare a questi organismi la possibilità di estrinsecare i loro compiti istituzionali in forma organica.

Allo scopo di rendere efficaci i finanziamenti, con la tempestività della esecuzione delle opere, è opportuno sfruttare tutte le indagini e gli studi in proposito svolti, senza ricorrere ad altre iniziative che farebbero perdere notevole tempo.

A questo fine va ricordato che le singole regioni hanno da tempo dato mandato agli enti di sviluppo di redigere dei piani zionali il cui lavoro in gran parte è stato espletato.

Tali piani, attraverso un approfondito studio, sono stati elaborati e perfezionati con il parere delle consulte zionali costituite in for-

ma democratica con la rappresentanza di tutte le componenti politiche e sociali.

Infatti in tali piani zionali, dopo ampi dibattiti in sede locale, vengono indicate tutte le opere previste dal presente disegno di legge, anche con la specificazione di priorità in rapporto alle esigenze dell'economia agricola e sociale delle zone interessate.

Il problema che si presenta è quello della pronta progettazione con relativo finanziamento delle opere previste in modo che le stesse possano essere prontamente portate a compimento in base agli effettivi costi delle materie occorrenti per la loro costruzione.

Torna a questo punto rilevare che il disegno di legge n. 1185, oggetto del nostro esame, sugli « interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno », fa riferimento sia al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno 30 giugno 1967, n. 1523, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, sia alla legge 16 maggio 1970, n. 281, avente per oggetto « provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario ».

L'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, che tratta della « sfera territoriale di occupazione », è del seguente tenore:

« Il presente testo unico si applica, qualora non sia prescritto diversamente dalle singole disposizioni, alle regioni Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, alla provincia di Latina e di Frosinone, ai comuni della provincia di Rieti già compresi nell'ex circondario di Cittaducale, ai comuni compresi nelle zone del comprensorio di bonifica di Latina, dell'isola d'Elba, nonché agli interi territori dei comuni di Isola del Giglio e di Capraia Isola.

Qualora il territorio dei comprensori di bonifica di cui al precedente comma comprenda parte di quello di un comune con popolazione superiore ai 10.000 abitanti alla data del 18 agosto 1957, l'applicazione del testo unico sarà limitata al solo territorio di quel comune facente parte dei comprensori medesimi.

Gli interventi comunque previsti in leggi in favore del Mezzogiorno d'Italia, escluse quelle che hanno specifico riferimento ad una zona particolare, si intendono, in ogni

caso, estesi a tutti i territori indicati nel presente articolo ».

La legge 16 maggio 1970, n. 281, che ha come titolo: « Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario », all'articolo 9, ultimo comma, stabilisce i fondi per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo; non enumera (come è stato fatto nel testo unico citato 30 giugno 1967, n. 1523) ma fa generico riferimento alle « esigenze di sviluppo del Mezzogiorno » comprendendo in tal modo, con tale inequivoca dizione, l'intero territorio del Mezzogiorno delimitato dal testo unico numero 1523.

D'altronde la regione siciliana, la cui economia è essenzialmente agricola, ha notevole ed urgente necessità degli interventi straordinari di cui ai tre titoli dell'articolo 1 del disegno di legge.

In particolare va tenuto presente che nel periodo dicembre 1972 - gennaio 1973 nell'Italia meridionale e particolarmente nella Sicilia si sono abbattuti violenti nubifragi che hanno compromesso la già limitata e precaria rete viaria vicinale ed interpoderale.

Infatti, con il decreto ministeriale 27 gennaio 1973, quasi per tutto il territorio siciliano veniva riconosciuto il carattere di eccezionalità degli eventi atmosferici verificatisi nel suddetto periodo e venivano, in applicazione della legge di solidarietà nazionale 25 maggio 1970, n. 364, delimitate le zone d'intervento.

I finanziamenti a tale scopo preannunziati, e tuttora non disponibili, si rivelano del tutto insufficienti per il ripristino delle strade danneggiate. L'intervento quindi si manifesta opportuno, non solo sotto questo profilo ma anche per la costruzione di nuove strade vicinali ed interpoderali, specie nelle zone collinari e montane che caratterizzano il territorio meridionale e siciliano in particolare.

Uno scrupolo più che eccessivo mi induce a suggerire che per maggior chiarezza venga specificato che tra le regioni che han diritto di fruire degli « interventi straordinari per l'agricoltura del Mezzogiorno » è compresa la Sicilia.

«Mi riservo comunque di presentare eventuali emendamenti ove in sede di intervento da parte del Governo se ne ravvisasse la necessità.

A proposito degli investimenti a carattere industriale che dovrebbero sorgere in Sicilia e Calabria e sui contrasti e dispareri insorti circa l'utilità, l'opportunità, i vantaggi di orientarsi verso questo tipo di investimenti, credo doveroso sottoporre alcune osservazioni.

Mal si comprende il mutamento della primigenia idea in virtù della quale a Gioia Tauro sarebbe dovuto sorgere un centro siderurgico di vasta portata, progetto che improvvisamente venne trasformato in un mini-complesso senza altiforni, senza depositi per il minerale e senza attrezzature portuali per le grandi navi da trasporto.

A mio sommosso parere, se si fosse posto mente al fatto che la Sicilia e la Calabria sono state e sono zone esclusivamente agricole, sarebbe stato logico e prudente impiegare i fondi del Mercato comune in favore dell'agricoltura destinandoli alle zone maggiormente depresse ed arretrate: avremmo certo compiuto un'opera saggia sotto ogni verso.

Agrumi (arance, bergamotti, limoni, mandarini, cedri), primizie, uve e vini pregiatissimi, avrebbero potuto senza difficoltà, anzi con sicuro successo, battere la concorrenza di tutte le nazioni del MEC e del Nord Africa.

Gli errori purtroppo si pagano ed a caro prezzo, ma chi ne risente le conseguenze non sono mai gli ideatori ed i promotori di questa assurda politica ma i lavoratori, gli emigrati, i contadini che costretti dalla fame hanno abbandonato la loro terra, i quali hanno visto ridotti in cenere le migliaia di miliardi di rimesse, frutto del loro massacrante lavoro e dei risparmi realizzati col sistema della formica, che sono andati ad avvantaggiare come sempre il Nord a tutto detrimento del Mezzogiorno.

Le imprese chimiche create in Sardegna, in Sicilia, gli altiforni di Taranto finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno (che ora fa sapere di essere all'asciutto) hanno forse migliorato la situazione catastrofica del Sud?

La risposta negativa è presto data dal fat-

to innegabile che la ricerca dei posti di lavoro al Nord ed all'estero da parte delle nostre genti continua incessante, se è vero che i disoccupati nell'aprile 1972 erano il 45 per cento, mentre nell'aprile 1973 sono saliti al 50 per cento.

Dall'ultimo censimento dell'ottobre 1971 risulta che l'emigrazione è continuata con ritmo sempre maggiore e più intenso come si evince dalla constatazione che il Mezzogiorno ha avuto una perdita di alcuni milioni di unità. Sono cifre, queste, che lasciano l'amaro in bocca.

Chi non ricorda che, allorchè il Senato discuteva le provvidenze per gli alluvionati, una massa di decine di migliaia di contadini, per la maggior parte giovani, che sostava in piazza Navona, portava dei cartelloni sui quali si leggeva: « vogliamo lavoro », « vogliamo lavorare la nostra terra », « non vogliamo emigrare », « non vogliamo lasciare le nostre famiglie allo sbaraglio », « ascoltate il nostro grido di disperazione »?

Non sarà certo con la creazione di impianti industriali nel Sud che si potrà ovviare ad una situazione che preme ed urge.

I lavoratori non possono attendere anni ed anni (chè di lunghi anni si tratta) perchè gli impianti industriali sorgano e siano in grado di funzionare.

L'esperienza ci ha insegnato che i nuovi posti di lavoro sono sempre riservati, nella quasi totalità, agli operai del Nord per ovvie ragioni, prima fra le quali quella che costoro hanno la competenza tecnica acquisita in attività del genere alle quali sono stati addetti in similari industrie del Nord.

Ora se è questo il quadro sconsolante che è davanti ai nostri occhi vi è da chiedersi se non sarebbe il caso di rivedere il tutto (errori ed orrori) e considerare la possibilità di potenziare al massimo le risorse che offrono le campagne attraverso investimenti ed adeguati interventi.

Una volta posto un argine ad una situazione in atto insostenibile è necessario far ricorso, senza por tempo in mezzo, all'industrializzazione dell'agricoltura mediante la creazione di impianti di irrigazione, di trasformazioni di prodotti agricoli *in loco*, potenziando il turismo per cui, a parte la co-

struzione di qualche albergo nelle zone che ne sono prive, bastano il nostro sole, l'incanto che offre ogni angolo del nostro Meridione e le inesauribili bellezze della natura che richiama i turisti da ogni parte del mondo.

Milazzo, con la sua grandiosa raffineria, Augusta, Priolo, Ragusa, Gela, han forse risolto, ridimensionato o non piuttosto aggravato il nostro problema?

L'occupazione di fertilissime vaste zone dove si producevano pregiate primizie, dove sorgevano ricchi vigneti e frutteti, ha inciso in senso del tutto negativo perchè la costruzione di impianti è servita soltanto ad inquinare la nostra atmosfera, ad insidiare la nostra salute, ad offuscare con esalazioni mefitiche, diurne e notturne, l'azzurro ineguagliabile del nostro cielo!

Sarei curioso di sapere cosa pensano di questa situazione il senatore Fanfani, indomito alfiere dell'ecologia, e il senatore Corona, ministro dell'ambiente!

È forse espressione di umanità e di carità cristiana, è criterio di giustizia che sull'interesse delle popolazioni meridionali prevalga quello degli speculatori e dei pseudopolitici di professione?

La pertinenza che ha con l'argomento in discussione l'interrogazione da me rivolta il 20 febbraio 1973 al presidente del Consiglio onorevole Andreotti mi induce a richiamare su di essa la vostra cortese attenzione. Ve la rileggo:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se è a conoscenza come risulta anche da articoli di recente pubblicati dal "Corriere della Sera" e da altre numerose fonti:

che l'Italia è il paese più frequentemente riviato alla Corte di giustizia per la mancata osservanza delle norme comunitarie;

che il nostro Governo si è disinteressato della recente battaglia per l'assegnazione dei ministeri europei, abbandonando alla loro sorte gli italiani;

che l'Italia non ha incassato le decine di miliardi messe a sua disposizione dalla Comunità, miliardi che, per mancanza di leggi e di programmi, rischiano di andar persi;

che l'impegno assunto dal fondo agricolo della Comunità, per un vasto appoggio finanziario per le riforme di struttura, non ha potuto essere assolto per la mancanza delle leggi di applicazione ».

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei, senatore Marotta, mi pare appartenga a un Gruppo di maggioranza. La prego allora di dire al suo Gruppo di aiutare il Ministro per quanto riguarda le direttive comunitarie, perchè non è possibile...

MAROTTA. Desidero farle osservare che l'interrogazione che stavo leggendo, e che ha provocato la sua brusca quanto inattesa interruzione, era stata da me rivolta all'onorevole Andreotti nel lontano febbraio 1973 (ora è circa un anno), presidente del Consiglio dei ministri di cui ella faceva parte...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi meraviglio che lei, membro di un Gruppo di maggioranza, venga a protestare quando io chiedo la collaborazione del suo Gruppo per l'approvazione delle direttive.

MAROTTA. Non posso fare a meno di precisarle che la sua interruzione è fuori posto: ella infatti (forse perchè in altre faccende affaccendato) non mi ha dato l'onore di ascoltare il mio discorso e perciò non si è avveduto che l'interrogazione alla quale io facevo riferimento era stata proprio da me (che allora facevo parte della minoranza) rivolta all'onorevole Andreotti dal quale ho invano atteso, pur avendola sollecitata più volte, una qualsivoglia risposta.

E dire che i fatti da me denunciati rivelavano carattere di estrema gravità e delicatezza.

Trovo quindi inopportuno il suo richiamo.

PRESIDENTE. Senatore Marotta, la prego di tornare all'argomento.

M A R O T T A. Signor Presidente, mi è stato mosso addebito grave: quello di aver, pur essendo membro del gruppo della maggioranza, protestato contro le direttive dell'attuale Governo.

Respingo l'invettiva rivoltami dal Ministro, il cui tono ancor mi offende. Il disegno di legge che è al nostro esame, mentre incontra il mio favore incondizionato, denota la solerzia del Governo che dimostra di volersi infine rendere conto della grave situazione del Mezzogiorno.

Tornando al mio intervento mi appresto a riprendere la lettura della parte conclusiva della citata interrogazione: « che la stessa cosa deve lamentarsi per quanto concerne il fondo sociale, che, parimenti, non è stato ancora presentato il programma per la trasformazione del Mezzogiorno, che ci avrebbe consentito di ottenere decine di miliardi e ciò con la prevedibile conseguenza che le somme destinate all'Italia a questo scopo sono state impiegate per la trasformazione di alcune aree della Germania che ha approntato gli schemi richiesti;

che i lavoratori dell'industria, del carbone e dell'acciaio potrebbero ottenere dalla Comunità finanziamenti per corsi di qualificazione a stipendio pieno per due anni,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure e quali provvedimenti il Governo intende adottare per ovviare alla denunziata situazione la cui gravità non può essere sottaciuta anche per evidenti ragioni di prestigio del nostro paese ».

Reputo doveroso precisare che, attesa la importanza delle notizie che mi era stato dato di apprendere da autorevoli quotidiani e riconfermatemi da persone di riguardo a conoscenza dei fatti, mi sono curato di rendermi conto di persona della reale situazione la cui gravità non mi sembra possa passare sotto silenzio.

Mi sia, a questo proposito, consentito di rilevare che, sovente, i nostri rappresentanti al Parlamento europeo — che non godono della obiquità di S. Antonio anche se democristiani — si sono visti costretti ad assen-

tarsi da quelle sedute per partecipare ai lavori della Camera e del Senato tutte le volte che l'importanza di taluni argomenti da trattare imponeva la loro presenza a Roma.

Occorre allora che nella compilazione dell'ordine del giorno degli argomenti da discutere si tenga conto di questo non trascurabile fattore, onde evitare che l'assenza dei nostri rappresentanti al Parlamento europeo costituisca un grave pregiudizio e sia anche attribuita a mancanza di interesse.

Oso sperare che non mi si dia sulla voce se mi sono permesso sollevare tale questione.

Ho ritenuto opportuno questo chiarimento, ma non vorrei che mi si attribuisse uno spirito polemico o critico essendo solo nel mio intento la volontà di portare un modesto contributo nell'interesse comune.

In occasione dell'inaugurazione del tronco stradale Messina-Patti or sono pochi giorni, l'onorevole ministro Lauricella, premesso che « il collegamento continuo e funzionale con il continente è stato troppo a lungo trascurato », ha soggiunto: « Il ponte sullo stretto di Messina deve essere una realtà; la sua realizzazione è un momento determinante per il riequilibrio del Mezzogiorno.

Assicurare una connessione continua con il continente ridurrebbe i tempi e i costi di trasporto in misura efficace e consentirebbe anche alle medie e piccole aziende di divenire competitive e di ampliare il proprio territorio mercantile.

Ma una seconda realtà è sottintesa nella realizzazione di questa importante opera, quella cioè che, permettendo la saldatura dei flussi di traffico continentale con la Sicilia, avvicina in tempi e costi la sponda africana, così come venne a suo tempo indicato anche dalla Comunità economica europea che considera Mazara del Vallo il terminale dell'asse di comunicazione europeo che, dall'altra parte, fa capo a Londra.

Vorrei però qui richiamare l'attenzione sulla concezione urbanistica cui deve adeguarsi questa realizzazione.

Essa, alla luce delle esperienze fatte sul nostro territorio, non deve permettere l'aggregazione intorno ai due poli di tutte quelle iniziative che, ad esempio, sono presenti, con grossi danni per l'organizzazione territoriale,

al termine delle già realizzate direttive autostradali.

Il ponte sullo Stretto deve decongestionare i territori interessati, deve servire, nell'accezione più compiuta del termine, ad accelerare lo scorrimento dei flussi di traffico.

E, in quest'ordine di idee, occorre evitare che intorno ai suoi poli si aprano mercati fittizi o precari di domanda o di offerta, per non squilibrare l'interno delle regioni Calabria e Sicilia, che più di ogni altra parte del territorio italiano hanno bisogno di un riequilibrio armonico delle proprie attività e di un rilancio bilanciato delle proprie capacità produttive.

Sempre in quest'ordine di idee, la ristrutturazione, il potenziamento e la riqualificazione delle aree industriali oggi congestionate, e malamente servite da infrastrutture, possono risolversi con questa nuova realizzazione.

Sì, dunque, a questa impresa, ma un sì non faraonico o trionfalistico o scollegato dai problemi socio-economici delle aree contermini; ma l'impegno fermo e deciso di risolvere, insieme all'opera in se stessa, tutta la complessa serie di problemi che lievitano nella zona. Problemi che possono essere, ove la volontà politica sia decisa e ferma nella sua richiesta, affrontati con serenità e condotti a compimento ».

Questo discorso dell'onorevole Lauricella richiama in maniera coerente quello pronunciato dall'onorevole Rumor in sede di esposizione programmatica il 16 luglio 1973, laddove ha precisato: « I criteri degli incentivi e le facilitazioni fiscali vanno rivisti in modo da orientare gli investimenti soprattutto per nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno non è soltanto un capitolo di politica economica. Il problema dello sviluppo meridionale deve porsi come un cardine o piuttosto come il modo di pensare il governo economico del paese sia nell'industria che nell'agricoltura, che nel turismo e anche nella politica comunitaria.

In particolare appare congruo un maggiore sforzo per attirare verso il Sud d'Italia gli investimenti dei paesi CEE in settori tali da conferire al Mezzogiorno la propria originalità produttiva.

Inoltre, accanto alla dovuta priorità della spesa pubblica, il Sud dovrà giovare di incentivi capaci di influire più sul fattore lavoro anziché sul fattore capitale.

Le popolazioni del Sud » — continua Rumor — « nella solidarietà di tutti sono impegnate nella lotta che esse stesse in primo luogo conducono e non solo nel campo dello sviluppo economico; ancora prima, nello stimolo della competitività, nel perfezionamento della preparazione tecnica, nella presa di coscienza della nuova realtà in cui per il Sud e per le genti del Sud vi sono un posto e un'occasione per crescere ed affermarsi.

Tale è il significato profondo dell'indirizzo meridionalistico dell'Italia democratica che questo Governo intende continuare ».

Ed allora come vogliamo intendere questo mondo nuovo se non traducendo in pratica queste idee nelle quali risiedono tutte le speranze del futuro in questo momento in cui nere e fosche nubi si addensano sull'orizzonte del nostro avvenire che non potrà, ove lo vogliamo, essere radioso e luminoso?

A meno che al sole del Mezzogiorno non preferiamo il buio della mezzanotte!

Sarebbe questa una cattiveria che non possiamo non respingere con tutte le nostre forze.

Concludo dichiarando a nome del mio Gruppo che voterò entusiasticamente a favore del disegno di legge.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, ho chiesto la parola per dire al senatore Marotta che ho molto apprezzato il suo intervento e che condivido sostanzialmente tutte le considerazioni che ha formulato. Il significato della mia interruzione voleva essere questo: noi rischiamo di fare nella Comunità economica europea una figura non buona per il motivo che abbiamo condotto delle dure, delle difficili battaglie per avere dei fondi ai fini di una politica di struttura, proprio di investimen-

ti. Abbiamo avuto notevoli riconoscimenti che sono espressi in tre documenti fondamentali che si chiamano le direttive e che mirano proprio a questo. Il disegno di legge pendente davanti al Parlamento avanza con una certa difficoltà. Essendo stato io a Bruxelles ed essendo adesso alla vigilia di un grosso dibattito per la revisione della politica comunitaria dove l'Italia richiede maggiori fondi per la politica di struttura, temo un pericolo: da un lato, a Bruxelles, chiedere fondi per la politica di struttura e d'altro lato, in Italia, vedere approvate con ritardo le leggi relative. E allora il mio intervento mirava a chiedere una solidarietà, specialmente dei gruppi di maggioranza, perchè le cose riconosciute a Bruxelles e tradotte in disegni di legge possano andare avanti con molta rapidità. Ma io sono sicuro in questo di avere la sua adesione ed è in questo spirito che mi sono permesso di segnalare un suo punto particolare.

MAROTTA. Prendo atto della precisazione del ministro Ferrari-Aggradi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge concernente interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno ci lascia seriamente perplessi per una serie di considerazioni che cercherò di sottoporre all'attenzione del Parlamento e del Governo nonché per le numerose implicazioni che possono derivare in sede di coordinamento con altre norme esistenti ovvero con norme attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

In linea di massima, nell'interesse della agricoltura meridionale, non possiamo manifestare un completo dissenso nè respingere aprioristicamente uno stanziamento che deve rifluire a vantaggio delle popolazioni meridionali per un miglioramento delle strutture e soprattutto delle infrastrutture agricole che interessano le zone dell'Italia meridionale, già tanto depresse.

La prima osservazione è che la somma stanziata è insufficiente, in relazione alle effettive esigenze dell'agricoltura meridionale, così lungamente trascurata. In secondo luogo debbo precisare che le modifiche apportate in sede di Commissione hanno travisato gli intendimenti originari del Governo sia rispetto a quanto illustrato nella relazione al disegno stesso sia per quanto riguarda i contenuti della nuova articolazione. Il testo originario del disegno di legge, secondo quanto precisato nella relazione che lo precedeva e che rappresenta la *ratio legis* di questa norma che si vuole oggi far approvare dal Parlamento, mirava alla individuazione di alcuni settori di vitale importanza per l'agricoltura del Mezzogiorno che sarebbero restati fuori dal piano di ammodernamento aziendale previsto dalle direttive comunitarie.

« D'altra parte », dice la relazione, « se con un disegno di legge sull'attuazione delle direttive comunitarie si può considerare adeguatamente definita la materia relativa all'ammodernamento delle aziende agricole, resterebbero purtroppo sacrificati settori di vitale importanza per l'agricoltura di vasti territori del Mezzogiorno, ove più fortemente si fa sentire la carenza di servizi essenziali per una efficiente conduzione delle aziende agricole ». Aggiunge la relazione: « Con il disegno di legge in esame, pertanto, si intende finanziare, nei territori indicati dall'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, interventi straordinari in alcuni qualificanti settori delle opere di miglioramento fondiario ». Quindi lo scopo di questo disegno di legge era quello di integrare le previsioni delle norme comunitarie. Viceversa è stato tutto completamente trasformato per cui questi interventi diventano interventi aggiuntivi, effettuati a favore delle regioni e che quindi si inseriscono in un piano regionale generale. Tanto valeva dire che questi sono interventi che vanno ad aggiungersi ai fondi ordinari delle regioni. Ma essendo interventi straordinari, dovrebbero avere una precisa finalità; lo Stato interviene in un certo momento, assume a proprio carico degli oneri particolari, però deve dare un indirizzo preciso e di-

re a che cosa debbono servire le somme che vengono stanziare. Questo è il senso logico del testo originario del disegno di legge, che giustifica anche la precedenza che il Governo — come lei diceva pochi minuti fa — intende dare a queste disposizioni, prima che vengano attuate le direttive della Comunità europea. È la verità: ci troviamo sempre nel solito imbarazzo di non essere mai allineati con le direttive della Comunità europea.

Ecco perchè ho affermato che le modifiche apportate in Commissione « travisano » lo scopo della legge, proprio perchè all'articolo 2 è stato soppresso il primo comma che riguardava il coordinamento con la politica in genere della Comunità europea. È una questione di fondo che ho sollevato in questo momento. Se si considera che le direttive concernenti l'ammodernamento delle aziende agricole prevedono una serie di interventi, con determinate modalità e garanzie, con mutui agevolati eccetera (ormai tutti li conosciamo) ed anche con delle gravi limitazioni, cui farò un breve cenno dopo, si comprenderà come questo disegno di legge per alcuni interventi straordinari in agricoltura abbia, come al solito, uno scopo eminentemente demagogico e propagandistico, con scarsissime possibilità di raggiungere delle concrete finalità di ordine generale per l'agricoltura nel Mezzogiorno.

Evidentemente si cerca di riparare ad alcuni grossi errori commessi in precedenza — anche se sono stati assunti dagli altri governi — e si colpisce proprio il Mezzogiorno che è maggiormente bisognoso di concreti, massicci aiuti per la ripresa di quell'agricoltura che è andata giorno per giorno deteriorandosi per mancanza di coerenti scelte politiche.

Non desidero ripetere quanto ho già detto molte volte in Aula ed in Commissione, tanto più che ormai tutti i ministri hanno, in questi ultimi tempi, fatto una continua, costante autocritica in ordine a tutto l'operato dei precedenti governi. Ma non si può parlare dell'agricoltura nel Mezzogiorno senza sottolineare uno dei grossi errori com-

messi nell'accettare, ad esempio, della direttiva comunitaria 159 quanto è stato trasferito nell'articolo 13 delle norme di attuazione, cioè il contributo di interessi non superiore al 5 per cento o al 7 per cento per il Mezzogiorno.

Signor Ministro, ella si renderà conto che con l'attuale costo del denaro ciò significa gravare l'agricoltura meridionale di oneri che non ha mai sopportato finora, in base a tutta la precedente legislazione in materia. Non voglio qui ripetere o rileggere le norme di attuazione delle direttive comunitarie, ma appunto è ben precisato, all'articolo 13, che il contributo sugli interessi non può essere superiore al 5 per cento. In luogo, quindi, di consentire maggiori agevolazioni, aumentano gli oneri: così certo non si contribuisce all'ammodernamento delle aziende ed allo sviluppo della produttività.

Noi siamo però consapevoli che un impegno così gravoso come quello assunto all'articolo 13 costituisce un danno ingente soprattutto per l'agricoltura meridionale. Lo sappiamo bene e daremo battaglia su tale punto nei due rami del Parlamento, in sede di approvazione della legge di attuazione delle direttive comunitarie. Ce ne duole per le popolazioni meridionali, che ancora una volta non sono state tutelate, che oggi soffrono e che soffriranno ancora di più domani per l'erronea politica agricola adottata dal Governo.

Questa è la critica di fondo che noi facciamo a questo disegno di legge, pur dovendo considerare che gran parte delle altre finalità e degli interventi deve considerarsi utile ed opportuna. Migliorare le strutture agricole attraverso la costruzione di strade vicinali ed interpoderali o di acquedotti ed elettrodotti rurali è certamente un fatto positivo; ma ampliare gli interventi, come è stato approvato in Commissione, senza uno specifico oggetto, indicando soltanto la « priorità », come è stato escogitato in Commissione, dei settori innanzi indicati, non significa più niente. Un intervento di qualsiasi tipo, di qualsiasi natura potrebbe consentire di beneficiare delle provvidenze di cui al presente disegno di legge, « snaturan-

do » le finalità volute dai ministeri presentatori.

Ed ancora, il discorso si allarga, per quanto riguarda la lettera *d*) dell'articolo 1 allorché si autorizzano le cooperative, i loro consorzi o gli enti di sviluppo a realizzare impianti per la raccolta, la conservazione, la lavorazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli. Su questo punto, onorevole Sottosegretario, occorre intendersi. La posizione del nostro partito non è contraria al sistema cooperativistico; noi l'accettiamo come una formula che può collaborare allo sviluppo delle attività produttive (questo in astratto). Ciò però presuppone una precisa revisione della nostra legislazione in materia di cooperative. Tutti sappiamo che le cooperative sono a capitale variabile ed a soci illimitati ma sappiamo anche che il più delle volte dietro alle cooperative, formalmente regolari, manovrano grosse speculazioni, grossi interessi di gruppi del tutto lontani dagli interessi dei soci apparenti. Occorre quindi creare controlli più efficienti, maggiori vincoli sulla capacità dei soci, sulla loro appartenenza ai rispettivi settori di attività cooperativa, una sorveglianza sulle contabilità e soprattutto sull'utilizzo delle somme (sappiamo bene come sono finite moltissime somme di varie cooperative), una prestazione di adeguate garanzie da parte degli amministratori e gravi, serie pene pecuniarie od anche restrittive per i contravventori, per gli speculatori, per gli occulti manovratori che sfruttano, nel proprio esclusivo interesse, il nome e l'attività dei soci, falsi o veri che siano.

Ecco perchè siamo contrari alla lettera *d*) dell'articolo 1; e lo siamo non soltanto per le considerazioni che ho detto ma anche — e lei, onorevole Sottosegretario, è maestro in materia — per considerazioni di ordine giuridico e comunitario. Ella sa che nel quadro comunitario le cooperative non hanno e non possono avere preferenze perchè si determinerebbe diversità di trattamento per situazioni giuridiche analoghe. In tutte le direttive comunitarie si parla sempre, con parità di diritti e di doveri, di

proprietari, di associazioni di produttori o di cooperative senza preferenza dell'uno sull'altro (anzi, direi esattamente l'inverso). Può variare la forma del richiedente, singolo o associato, ma non può sussistere una discriminazione del singolo rispetto all'associato: è una violazione delle direttive comunitarie ed è anche soprattutto una violazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione. La lettera *d*) dell'articolo 1, quindi, a nostro giudizio può sussistere soltanto aggiungendo al testo della Commissione le parole: « da parte di proprietari, associazioni di produttori, cooperative » eccetera. In tal senso abbiamo presentato un emendamento.

A questo punto, per confermare quanto ho detto, onorevole Sottosegretario, accenno agli articoli 7, 8 e 9 del disegno di legge di attuazione delle direttive comunitarie. L'articolo 7 precisa: « Le provvidenze di cui al presente titolo si applicano alle aziende agricole, singole o associate ». L'articolo 8 conferma: « Si considera a titolo principale l'imprenditore che dedichi all'attività agricola... ». L'articolo 9 infine: « Possono beneficiare delle provvidenze previste nel presente titolo, oltre le persone fisiche, le persone giuridiche, cioè cooperative, associazioni, persone giuridiche varie eccetera ».

Il numero 1) dell'articolo 2 è stato soppresso, dovendosi invece mantenere un necessario coordinamento con gli obblighi comunitari, come ho detto prima. Ne ho parlato quando ho precisato che la *ratio legis* era proprio quella di inserire gli interventi previsti con l'attuale disegno di legge nel complesso degli obblighi derivanti dalla politica comunitaria. Si tratta di un necessario coordinamento sia in relazione alle cennate direttive che sono all'esame del Parlamento, sia in relazione alla politica regionale che interessa proprio il Mezzogiorno d'Italia, di cui si sta tanto discutendo a Bruxelles e che doveva scattare sin dal 1° gennaio 1974. Anche a questo proposito abbiamo presentato un emendamento che tende al ripristino del testo governativo;

e siamo curiosi di conoscere in qual modo il Governo potrà rispondere su questo punto, cioè come, con quali giustificazioni intende sopprimere una norma che è proprio quella fondamentale, ispiratrice di questo disegno di legge, che viene invece snaturato nella sua sostanza.

Mi rendo conto delle gravi incertezze che pesano in questo momento sul destino della Comunità europea — mi spiace che in questo momento il Ministro sia assente — ma dobbiamo anche affermare, senza tema di smentita, che il Governo italiano ha contribuito e contribuisce non poco, con il proprio atteggiamento ambiguo, a rendere sempre più difficile l'iter della Comunità europea restando, come al solito, in posizione incerta, in modo da fingere di rispettare il Trattato di Roma, ma strizzando l'occhio alle sinistre interne ed internazionali per lasciar comprendere di contribuire al fallimento dell'unica speranza rimasta alle nazioni occidentali di essere e rappresentare ancora qualcosa nel mondo e salvare la civiltà millenaria dell'occidente.

Non siamo favorevoli inoltre alla estensione delle provvidente ad ogni intervento, sia pure con la indicazione delle priorità nei settori indicati. Presenteremo anche su questo punto degli emendamenti in tali sensi. La modifica approvata in Commissione costituisce, a mio modesto avviso, una erronea applicazione del parere della 5ª Commissione bilancio.

L'autonomia programmatica e legislativa delle regioni non viene sminuita da una specifica destinazione dei fondi; si tratta di interventi straordinari che lo Stato, in tanto concede, in quanto hanno una specifica finalità; diversamente rientrerebbero, come ho detto prima, tra gli stanziamenti previsti dall'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e quindi nella pienezza programmatica delle regioni. Ma la destinazione delle somme non toglie nè sminuisce il potere della regione che nei programmi di sviluppo è libera di effettuare le proprie scelte, specie circa l'autorizzazione o meno delle contribuzioni richieste, secondo un piano assolutamente necessario ed indispensabile.

Un discorso a parte va fatto sugli enti di sviluppo che sono citati alla lettera c) dell'articolo 1. Le perplessità che esistono in materia sono trapelate in occasione della ristrutturazione degli enti stessi. Bisogna decidere se e fino a quale punto questi enti debbono conservare la propria autonomia ovvero essere assorbiti dalle regioni. Gli enti di sviluppo avevano una ragion d'essere in uno Stato centralizzato, ma non hanno più scopo in uno Stato decentrato amministrativamente e legislativamente, come l'attuale sistema regionale.

Noi già a suo tempo, come antiregionalisti, eravamo contrari al frazionismo legislativo, ma oggi che le regioni esistono e fin quando esisteranno non è il caso di aggiungere ad un doppione dello Stato, cioè la regione, un doppione delle regioni, cioè gli enti di sviluppo.

Anche la modifica proposta dal Governo in Commissione sul numero 2 dell'articolo 2 si presta ad incertezze e consente possibili e direi immancabili speculazioni. Che senso ha dire che il contributo a totale carico dello Stato può essere dato ad una pluralità di aziende interessanti uno o più nuclei di famiglie? La indicazione del numero di abitanti beneficiari dell'opera a totale carico dello Stato è una giustificazione dell'intervento pubblico; mai sono stati attribuiti contributi integrali a favore di interessi di singoli o di gruppi di famiglie! Che significato ha tutto ciò?

Il testo governativo prevedeva l'utilizzazione delle somme per finalità che interessassero perlomeno 100 abitanti. Viceversa, arriveremo a concepire piccole strade poderali... dalla casa di città alla villa di campagna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. Le critiche che ho formulato sono di una tale gravità che dovrebbero indurre il Governo ad una attenta meditazione. Non vogliamo che somme destinate al Mezzogiorno d'Italia siano spese male e che, anziché essere destinate ad un effettivo miglioramento delle strutture agricole, fatto con serietà

ed accortezza, finiscano per avvantaggiare, come al solito, gruppi di speculatori o gruppi di potere, nè vogliamo che i finanziamenti destinati al Mezzogiorno possano essere in contrasto non solo con le direttive comunitarie già esistenti od in corso di attuazione, ma con gli ulteriori interventi previsti per la politica regionale delle comunità.

Riteniamo pertanto che alcuni degli emendamenti che sono di fondamentale importanza determineranno, in relazione al loro accoglimento o meno, il nostro definitivo atteggiamento su questo disegno di legge, e pertanto con queste critiche e con queste osservazioni affrontiamo l'articolazione del presente disegno di legge riservandoci ogni nostra definitiva valutazione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaudio. Ne ha facoltà.

GAUDIO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il fatto che oggi, all'inizio dell'anno, il Senato della Repubblica, riprendendo i suoi lavori, discuta un disegno di legge concernente « Interventi

straordinari per l'agricoltura del Mezzogiorno » acquista particolare significato, se consideriamo il momento difficile che si attraversa e teniamo presente l'impegno che hanno assunto il Governo, il Ministro dell'agricoltura, le regioni, i segretari politici dei quattro partiti che formano la maggioranza d'inserire gli interventi a favore dell'agricoltura tra quelli prioritari, e che poi ha autorevolmente ripreso e riconfermato, nel suo messaggio di fine anno, il Presidente della Repubblica.

Sembra che il 1974 debba diventare l'anno dell'agricoltura; nè c'è chi non veda quanto questo sia auspicabile allo scopo di arrestare l'incalzante aumento del *deficit* agricolo-alimentare che alla fine dei primi tre trimestri del 1973 è salito a circa 1.450 miliardi, con un incremento del 42 per cento, dagli 840 miliardi 610.000.000 dello stesso periodo del 1972; che in valore assoluto è stato di 608 miliardi 742.000.000, ed è da attribuirsi al forte aumento dei valori di importazione che ha superato i 2.200 miliardi e che solo in minima parte è stato neutralizzato dall'espansione dell'esportazione che ha raggiunto i 100 miliardi circa:

BILANCIA AGRICOLO-ALIMENTARE

MESI	Importazioni		Esportazioni		Saldi	
	1973	1972	1973	1972	1973	1972
Gennaio	206.905	174.902	71.062	72.710	135.343	102.192
Febbraio.....	205.312	143.116	68.795	62.414	136.517	80.702
Marzo	153.315	145.319	55.747	59.762	97.568	85.557
Aprile	256.471	156.939	65.464	64.267	191.007	92.672
Maggio	220.769	178.725	77.242	70.124	143.527	108.601
Giugno	277.759	166.053	125.707	91.492	152.052	74.561
Luglio.....	305.071	182.736	93.570	81.601	211.501	101.135
Agosto	255.559	154.406	100.853	70.802	154.706	84.014
Settembre	319.726	196.815	93.095	85.639	226.631	111.176
Totale.....	2.200.887	1.499.011	751.535	658.401	1.449.352	840.610

SALDI BILANCIA AGRICOLO-ALIMENTARE

(Nei primi nove mesi in milioni di lire)

VOCI	1973	1972	1971
Importazioni	2.200.887	1.499.011	1.300.728
Esportazioni	751.535	658.401	578.592
Saldi	— 1.449.352	— 840.610	— 722.136

Osservando che i 1.450 miliardi del *deficit* agricolo-alimentare hanno rappresentato il 63 per cento dei 2.300 miliardi di quello globale si deve far rilevare che l'importazione del settore ha costituito il 19,3 per cento dell'importazione totale pari a 11.360 miliardi e che l'esportazione agricolo-alimentare ha costituito l'8,2 per cento sul totale di 9.064 miliardi.

All'aumento dell'importazione globale del 40,6 per cento si contrappone l'aumento agricolo-alimentare del 46,8 per cento, mentre all'aumento dell'esportazione globale del 15,7 per cento si contrappone il 14,1 per cento dell'esportazione agricolo-alimentare.

A questa situazione si aggiunga la crisi energetica che indubbiamente avrà un'influenza determinante e condizionante sul nostro avvenire. Il mondo occidentale si è trovato impreparato di fronte alla nuova realtà e l'ha affrontata con decisioni di restrizioni autonome, senza il necessario coordinamento. L'Italia ha preso le sue misure, ma non sappiamo esattamente quanto dureranno, che influenza avranno sulla dinamica produttiva e quanto risparmieremo con esse. La politica degli sceicchi indubbiamente ha diretta influenza sulla crisi energetica attuale, ma, oltre a ciò, c'è un dato di fatto obiettivo: il mondo occidentale ha consumato più risorse petrolifere di quanto sarebbe stato opportuno e, senza preoccuparsi del domani, ha programmato il suo sviluppo industriale ed il suo modello di vita nella convinzione che l'energia sarebbe stata sempre abbondante e a bassi prezzi; ma tutto ciò è venuto meno di colpo: occorre quindi coordinare lo sviluppo dell'agricoltura con le direttive della

CEE dell'aprile del 1972 attualmente in discussione alla Camera dei deputati.

Siamo divenuti un paese industrializzato ed abbiamo nel passato trascurato l'agricoltura, mentre il terziario è cresciuto, ma non si è irrobustito, nè ha assunto dimensioni valide. Oggi si tratta di rimeditare l'esperienza passata e di tracciare le linee di quella che potrà essere, a lume di logica, la nostra crescita, adeguando i comportamenti singoli e collettivi alla nuova realtà.

Nell'industrializzazione, tenendo conto anche del costo del lavoro, si andrà inevitabilmente verso una selezione: resisteranno le imprese adeguatamente strutturate e veramente concorrenziali; le materie prime, compreso il petrolio, diverranno sempre più care e più limitate e, quindi, essendo l'Italia un paese esclusivamente trasformatore, dovremo fare i conti con i dati di fatto di una situazione internazionale che non possiamo condizionare. La qualificazione dell'industria porta con sé lo sviluppo necessario dell'agricoltura (ma in termini diversi da quelli del passato) che deve diventare un settore adeguatamente produttivo, efficiente e concorrenziale rispetto alle produzioni degli altri paesi, mentre va riesaminata la vocazione turistica dell'Italia in chiave industriale locale e il terziario dovrà assumere a sua volta una nuova dimensione con strutture più robuste e più affinate per offrire servizi più adeguati e validi.

Pertanto il disegno di legge 1185 si presenta tanto più opportuno in questo momento di crisi agricolo-alimentare e di limitazioni delle fonti di energia, per cui un'eventuale disoccupazione nella mano d'opera meridionale

nale potrebbe essere assorbita per finalità produttive ed essere utile per lo sviluppo dell'economia agricola, perseguendo il fine della realizzazione e del completamento delle opere previste nel disegno di legge sottoposto alla nostra discussione.

Perciò appare più particolarmente impellente l'esigenza di finanziamento della costruzione e riattamento di strade vicinali e interpoderali, sia sotto il profilo strettamente economico, che sotto l'aspetto sociale e civile.

Si pensi, però, che solo presso gli ispettori dell'agricoltura della Calabria giacciono 402 progetti presentati da 62 comuni per un importo complessivo di oltre 25 miliardi di lire. Se consideriamo che tutti i comuni calabresi sono 410, ne deduciamo facilmente

che le sole esigenze di questa regione superano già di gran lunga i 150 miliardi previsti dal presente disegno di legge. Nè meno grave è la carenza di elettrodotti rurali: è a tutti noto che nel settore dell'elettificazione rurale l'Italia occupa l'ultimo posto tra le nazioni civili e che il Mezzogiorno in particolare si trova in condizioni penose, onde non è raro constatare che interi centri agricoli non sono ancora dotati della ormai indispensabile elettrificazione per uso domestico. Per rendersene conto basta leggere l'indagine condotta dall'ENEL nel 1969, dalla quale si evince chiaramente che nella sola provincia di Cosenza vi sono 32 centri e nuclei non elettrificati ed oltre 16.000 famiglie che sono ancora prive dell'energia elettrica, per la cui realizzazione veniva fatta, allora, la stima di una spesa di circa 10 miliardi:

CENTRI E NUCLEI NON ELETTRIFICATI NELLA PROVINCIA DI COSENZA

Centri e nuclei non elettrificati N.	Popolazione residente N.	Impianti occorrenti per allacciamenti (milioni di lire)
32	1.225	263,9

CASE SPARSE NON ELETTRIFICATE NELLA PROVINCIA DI COSENZA

Case	Famiglie	Persone	Impianti occorrenti per allacciamenti
14.408	16.723	72.832	9.481.900.000

Anche in materia di acquedotti rurali la situazione non è tra le più facili a risolversi. La tormentata orografia del territorio meridionale, l'ubicazione sparsa dei centri aziendali indubbiamente oppongono delle difficoltà soprattutto per i rilevanti oneri finanziari occorrenti per la ricerca, la captazione e la derivazione di sorgenti idriche potabili. Ma

questo non esime lo Stato, il Governo, il Parlamento, gli enti competenti dall'affrontare decisamente il problema per risolverlo, se si vuole porre un freno al continuo esodo dal meridione che nel ventennio 1951-1971 ha raggiunto la cifra di 4.090.236 emigranti, pari al 21,6 per cento della popolazione meridionale:

EMIGRAZIONE DEL SUD DAL 1951 AL 1971

REGIONI DEL SUD	Popolazione	Decennio 1951-1961	Decennio 1961-1971	Ventennio 1951-1971	Percentuale della emigrazione
Abruzzo	1.166.694	180.439	130.572	311.011	26,6
Molise	319.807	84.155	62.124	146.279	45,7
Campania	5.059.348	285.817	470.826	756.643	14,9
Puglia	3.582.787	318.442	385.849	704.291	19,6
Basilicata	603.064	84.329	124.601	208.930	34,6
Calabria	1.988.051	350.154	366.692	716.846	36
Sicilia	4.679.014	389.189	624.122	1.003.311	21,4
Sardegna	1.473.800	79.871	153.054	232.925	15,8
Totale	18.872.565	1.772.396	2.317.840	4.090.236	21,6

E se si tiene conto che la maggior parte degli emigrati sono giovani tra i 18 e i 30 anni, cioè tra le forze più attive del lavoro, e la popolazione emigrata è composta da circa 9 decimi di lavoratori autentici e, per la restante parte, di familiari, perchè all'estero solo una minima parte di familiari raggiunge l'emigrato, appare evidente come il Mezzogiorno d'Italia, in questi venti anni, si sia paurosamente depauperato delle sue migliori energie. Restano ormai quasi tutti gli anziani e pensionati che non sono più in condizioni di raggiungere a piedi i loro poderi a causa della mancanza di strade interpoderali e, in alcune regioni, a causa della scomparsa dei vecchi viottoli per le piogge torrenziali e delle alluvioni dell'inverno 1972-1973.

Tale stato di cose ha precluso finora la possibilità di iniziative agli enti locali che hanno concentrato i loro interventi prevalentemente nei centri abitati, come anche l'utilizzazione delle provvidenze relative ai miglioramenti fondiari dei vari « piani verdi » a causa dei parametri troppo elevati di popolazione, per la carenza talvolta di spirito associativo o per la mancanza di mezzi finanziari, da parte dei comuni o degli agri-

coltori interessati, per sostenere la quota a proprio carico del 12,50 per cento per l'anticipazione di elevate spese, in attesa del contributo da parte dello Stato. Bene ha fatto, pertanto, la Commissione ad elevare la concessione del contributo da parte dello Stato al 100 per cento della spesa, lasciando la possibilità alle regioni di fissare un limite minore a seconda delle condizioni sociali e ambientali delle zone; come è stata ritenuta necessaria anche la concessione di contributi per l'esecuzione di opere minori e aziendali di irrigazione.

È notorio che nel meridione una efficiente produttività presuppone la possibilità da parte dell'azienda di sufficienti volumi di acqua. A prescindere dalle grandi opere consortili di irrigazione, le opere minori rivestono grande importanza, specie sulla collina meccanizzabile che rappresenta, per esempio, per la Calabria circa un quarto del territorio. Ed è proprio in tale zona che l'intervento pubblico dovrà far sentire la propria azione incentivante.

Un discorso a parte meritano le opere interaziendali per la raccolta, la conservazione, la lavorazione, la trasformazione, e la commercializzazione dei prodotti agricoli e zoo-

tecnici in quanto per il Meridione in genere si dovrebbe tendere alla tipizzazione dei prodotti delle varie zone vocazionali.

È un aspetto complesso quello della commercializzazione, poichè presuppone la risoluzione dei problemi più scottanti che si trovano a monte del processo produttivo, come il riordino fondiario, la cooperazione, la razionalizzazione degli ordinamenti culturali, la realizzazione di imponenti opere infrastrutturali.

Alla fine di questo mio intervento debbo dichiarare che il provvedimento giunge opportuno per l'agricoltura meridionale, anche se la somma di lire 150 miliardi distribuiti negli anni 1974-1975-1976-1977-1978, ad incremento dell'articolo 9 della legge 16 maggio 1970 n. 281, mi sembra modesta di fronte alle enormi esigenze del Meridione e all'aumento dei costi delle opere previste, per cui andrebbe possibilmente aumentata in considerazione che tale stanziamento avveniva sette mesi orsono, all'atto della presentazione del disegno di legge. Comunque è bene far rilevare la volontà politica del Governo, del Ministro dell'agricoltura, e del Parlamento, che i problemi del Meridione debbano essere avviati decisamente a soluzione in un momento così difficile in cui i problemi interni dell'Italia vengono ad incontrarsi e, talvolta, a scontrarsi con quelli dell'Europa e del mondo. (*Approvazioni dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gadaleta. Ne ha facoltà.

G A D A L E T A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo disegno di legge prevede interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno, per la costruzione e il riattamento di strade vicinali e interpoderali, la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, la realizzazione da parte di cooperative e loro consorzi, di impianti per la raccolta, la conservazione, la lavorazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli e zootecnici.

Si tratta in sostanza di un limitato intervento teso a rifinanziare la legge del « pia-

no verde » e il successivo provvedimento-ponte dell'altro piano verde, data l'assenza di finanziamenti organici che da un certo periodo di tempo mancano per la nostra agricoltura.

Una prima osservazione critica è la seguente: si continua a non tener conto della grave situazione di crisi esistente nelle campagne che ha provocato nel momento attuale seri sconvolgimenti in importanti settori produttivi, quali quello zootecnico, la cerealicoltura ed altri. Noi vogliamo rilevare con forza il fatto che le condizioni produttive di mercato, le stesse condizioni economiche e sociali risultano ulteriormente aggravate. Registriamo la grave situazione in cui versano le piccole e medie aziende agricole a causa dell'aumento dei prezzi dei concimi, delle sementi, del gasolio che interessano particolarmente il mondo contadino. Un quadro preoccupante, dunque, direi drammatico dell'agricoltura in tutto il territorio nazionale ed in particolare nel Mezzogiorno. Centinaia di migliaia di famiglie di coltivatori diretti si trovano in gravi condizioni, soggette anche in questo momento alla politica di rapina delle grandi concentrazioni e della speculazione.

Vogliamo allora preoccuparci del grave fenomeno dello spopolamento che si continua a verificare nelle campagne meridionali? Vogliamo riconoscere che la politica fin qui perseguita si è dimostrata dannosa e fallimentare? Ed allora perchè continuare sulla stessa strada, con la stessa politica che non prevede sostanziali mutamenti o indirizzi nuovi capaci di operare una radicale modifica della politica agraria? Eppure è noto il generale malcontento delle masse contadine, dei produttori e dei coltivatori, delle stesse organizzazioni sindacali e professionali.

Il Governo e la maggioranza si presentano con provvedimenti di questo tipo come se nulla si fosse verificato nelle campagne, come se le esperienze fatte non avessero dimostrato i guai seri causati alle masse contadine da un certo tipo di politica. È grave il fatto, quindi, che si ricalchi ad ogni costo la vecchia e superata politica degli interventi straordinari. In questo senso si indirizza la nostra critica dato che questi provvedimenti non

tengono conto della necessità di affrontare il problema complesso delle strutture, delle trasformazioni, cioè della necessità di programmi di sviluppo e di potenziamento tendenti a far uscire dalla situazione di crisi in cui si dibatte la nostra agricoltura in modo particolare nel Mezzogiorno.

In sostanza, onorevoli colleghi, questi interventi non si inseriscono nel quadro di uno sviluppo organico e programmatico dell'agricoltura. Siamo in presenza di provvedimenti frammentari, disorganici ed inadeguati mentre il problema del Mezzogiorno, cioè la questione meridionale — consentiteci di rilevarlo ancora una volta — non può continuare ad essere considerata un fatto marginale, ma deve diventare un problema nazionale da affrontarsi e risolversi con programmi organici e scelte qualificanti di riforma e di sviluppo democratico.

Il secondo rilievo che brevemente vogliamo muovere al provvedimento riguarda il problema delle funzioni delle regioni, dei loro poteri di intervento nella scelta, nella utilizzazione e destinazione dei finanziamenti pubblici. Anche in questo campo, onorevoli colleghi, si manifesta una volontà politica accentratrice perchè tutto deve procedere con scelte ed interventi guidati dall'alto, fuori dalla logica della realtà zonale e regionale, fuori dal riconoscimento dei poteri di programmazione e di intervento organico da parte dell'ente regione come fatto di autonomia operativa, ma anche come fatto di attuazione dei principi stabiliti dalle norme e dagli stessi poteri delegati che abbiamo da rispettare. In questo senso a nulla valgono le scelte, gli orientamenti ed i programmi previsti dai piani regionali di sviluppo perchè si continua a fare delle regioni organi di coordinamento delle scelte stabilite dall'alto e delle direttive comunitarie. In questo senso non abbiamo bisogno di richiamare altri argomenti per sottolineare la gravità e la responsabilità del Governo che ancora una volta insiste nel presentare disegni di legge che prevedono la marginalizzazione dei poteri e delle funzioni di intervento da parte delle Regioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un altro problema molto importante che abbiamo sostenuto in Commissione, come Gruppo comunista, e che intendiamo sostenere anche in Aula è quello che riguarda la estensione di questi provvedimenti ad altre zone del territorio nazionale, povere come il Mezzogiorno, cioè le zone montane. Riteniamo che, attuando in tali zone questi interventi, si accolgono le giuste aspettative di quelle popolazioni; riteniamo che realizzare le opere previste significa dare un serio e concreto contributo allo sviluppo dell'agricoltura e nello stesso tempo avviare a soluzione problemi di grande interesse sociale per le popolazioni della montagna e per il Mezzogiorno d'Italia.

Perchè allora respingere queste scelte? In sostanza si tratta di adeguare allo scopo la situazione del finanziamento previsto; si tratta cioè di elevare questo finanziamento a 200 miliardi complessivi, anzichè mantenerlo a livello di 150 miliardi. Questa è la richiesta concreta, di fondo, che il nostro Gruppo avanza. Per questo motivo ripresentiamo l'emendamento che avevamo già proposto in Commissione.

È strano il fatto che altri Gruppi della maggioranza, anche in Commissione, abbiano respinto questa giusta valutazione degli interventi anche nelle zone montane, dove vi è bisogno di interventi particolari proprio per queste scelte che si debbono portare avanti. Perchè allora non sono state considerate queste giuste esigenze; perchè, anzichè tener conto di questi problemi reali delle zone montane, vi è stato un atteggiamento negativo? Nell'insistere per l'accoglimento della nostra proposta e per la considerazione di questo problema, voglio suffragare questa scelta con la valutazione contenuta nella decisione adottata dalla CEE il 27 febbraio 1973, pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* della stessa Comunità economica europea del 27 ottobre 1973, titolo primo, avente per oggetto appunto la instaurazione di un regime particolare di aiuti in favore delle zone agricole svantaggiate, come si legge negli articoli 3 e 4.

L'articolo 3 stabilisce che le zone agricole svantaggiate, quelle della montagna, nelle

quali l'attività agricola è necessaria per assicurare la conservazione dell'ambiente naturale (zone composte da comuni o parti di comuni), devono corrispondere alle seguenti caratteristiche: 1) devono essere dotate di infrastrutture sufficienti per quanto concerne le vie di accesso alle aziende; 2) devono essere dotate di elettricità e di acqua potabile. In mancanza di tali infrastrutture occorre prevederne la realizzazione nei relativi programmi pubblici.

L'articolo 4 stabilisce anche che le zone agricole svantaggiate e minacciate di spopolamento, nelle quali è necessario conservare l'ambiente naturale (zone composte da territori agricoli omogenei sotto il profilo delle condizioni naturali di produzione) devono rispondere alle stesse caratteristiche; esse devono cioè essere dotate di infrastrutture sufficienti per quanto concerne le vie di accesso alle aziende, l'elettricità, l'acqua potabile. In mancanza di tali infrastrutture occorre prevederne la realizzazione nei relativi programmi pubblici.

Onorevoli colleghi della maggioranza, signori del Governo, quando mettiamo in attuazione queste direttive comunitarie? Riteniamo che si devono considerare positivamente le proposte da noi avanzate per le zone montane, perchè oltretutto sono sostenute anche dalle norme previste dalle direttive Comunitarie.

Se non si terrà conto di tutte queste considerazioni ci si troverà di fronte al fatto che saranno altri poi ad imporci questi interventi; e si perderà ancora del tempo.

Riteniamo che l'Assemblea e la maggioranza possano riconsiderare positivamente queste proposte in modo che si ottenga almeno un minimo di impegno per rendere più organico questo provvedimento legislativo. Se queste proposte saranno prese in considerazione e sarà accolto l'emendamento che proponiamo per elevare lo stanziamento a 200 miliardi di lire, il nostro Gruppo si troverà in condizioni di poter esprimere voto favorevole alla legge. In caso contrario, onorevoli colleghi, annuncio, a nome del Gruppo comunista, che confermeremo la nostra astensione, così come abbiamo fatto in Com-

missione agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giuliano. Ne ha facoltà.

GIULIANO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento brevissimo e per giunta molto generico, inteso soprattutto ad esprimere, nella mia qualità di rappresentante parlamentare meridionale, la nostra gratitudine a quanti concorrono in qualunque modo a riscattare il Sud dalla condizione di miseria, di arretratezza e di abbandono nella quale vive da secoli.

Questa volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento che interessa l'agricoltura. I problemi del mondo rurale meridionale richiedono senza dubbio — quanto e forse anche di più di quelli del turismo e dell'industria — un'attenta considerazione e un impegno massimo al fine di realizzare l'auspicato necessario rinnovamento del settore agricolo richiesto anche dal sempre più stretto inserimento della nostra economia in quella della Comunità economica europea. Ma perchè si possa raggiungere in tale settore un risultato apprezzabile è necessario che siano anzitutto soddisfatte le esigenze economiche e sociali dei nostri contadini meridionali consentendo ad essi una piena partecipazione ai vantaggi, a tutti i vantaggi economici e sociali che il progresso ha portato agli altri cittadini. Le nostre campagne e le nostre montagne hanno bisogno di tutto: case coloniche, strade vicinali e interpoderali, acquedotti, elettrodotti, che rappresentano le infrastrutture basilari per permettere il soddisfacimento di alcune necessità fondamentali per contribuire efficacemente non solo ad ogni obiettivo di produttività e di reddito, ma anche alla elevazione delle condizioni di vita degli abitanti delle zone rurali meridionali.

Il disegno di legge al nostro esame è diretto a questo scopo. Certo che con l'entità della somma messa a disposizione tale disegno di legge non risolverà il problema, ma senza dubbio concorrerà a risolverlo, concorrerà a farci fare un altro passo avanti dei tanti che

dovremmo fare per poterci anche noi inserire degnamente nel mondo agricolo del Centro e del Nord d'Italia e in quello ancora più progredito della Comunità europea. Da questo mondo in verità siamo ancora molto lontani; a darcene la prova bastano pochi elementi ai quali desidero fare un fugacissimo accenno. Molti lavoratori agricoli meridionali sono ancora alloggiati promiscuamente nelle stalle insieme alle bestie e dormono su pagliericci ripieni di paglia di grano; consumano un solo pasto al giorno, costituito da una sola pietanza, quando, nelle zone più depresse, non debbono accontentarsi addirittura di pane bagnato nell'acqua salata o di pane e cipolla. Fra i lavoratori agricoli meridionali sono ancora molto diffusi i reumatismi in tutte le loro forme e l'anchilostamiasi. Una alta percentuale di abitazioni rurali, che spesso sono vere e proprie capanne primitive, è priva di energia elettrica e molte zone rurali sono raggiungibili solo attraverso strade mulattiere.

Queste deficienze, unite senza dubbio al basso reddito agricolo e quindi al basso costo della relativa mano d'opera, sono le cause del fenomeno migratorio dei lavoratori della terra; sono le cause dell'abbandono delle nostre campagne da parte dei nostri contadini meridionali.

Per ridare vita alle nostre aziende agricole, alle nostre aziende forestali, con il conseguente sviluppo della zootecnia, bisogna portare avanti, con provvedimenti come questo al nostro esame, una politica di sviluppo agricolo che dia al contadino, al lavoratore della terra, non solo un salario competitivo con quello industriale, ma, attraverso le strade e quindi i mezzi di trasporto, attraverso la casa, l'illuminazione elettrica, l'approvvigionamento idrico, l'impiego di apparecchi elettrodomestici, l'uso di moderni mezzi di informazione, di circoli ricreativi, di locali pubblici di consumo e divertimento, condizioni di vita tali da non fargli desiderare di abbandonare la campagna e di correre nei grandi centri urbani.

Questa politica però non deve restare una affermazione o un documento scritto, ma deve diventare una realtà. Non deve verificarsi quello che è accaduto nel mio collegio, dove

da anni risultano stanziati alcuni miliardi per la costruzione di un acquedotto rurale i cui lavori non vengono appaltati per motivi legati ad interessi di enti o persone, dove alcuni progetti di strade interpoderali sono bloccati per i più incomprensibili e strani cavilli, dove per la strada cosiddetta del miliardo, quella del Monte Cervati (miliardo stanziato già da tempo dalla Cassa per il Mezzogiorno), ancora non si è iniziato neppure il rilievo topografico.

Queste lentissime procedure concorrono ad avvilitare, a scoraggiare i nostri contadini ed a far perdere credito alla classe politica.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi — ed ho finito — nel rinnovare il mio ringraziamento per questo disegno di legge, per il quale è auspicabile un voto favorevole, formulo l'augurio che tutti con il massimo impegno si adoperino perchè i dati negativi ai quali ho fatto cenno scompaiano e facciano in modo che nel più breve tempo possibile l'Italia meridionale, per il bene dei meridionali e di tutti gli italiani, diventi una zona agricola fertillissima, come è nell'augurio di tutti noi cittadini del Meridione. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scardaccione. Ne ha facoltà.

S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, di fronte ad un disegno di legge presentato dal Governo che stanziava 150 miliardi in favore dell'agricoltura del Mezzogiorno c'è da compiacersi e da essere soddisfatti. È da auspicare che possa entrare in vigore immediatamente perchè l'agricoltura del Mezzogiorno ha bisogno di provvedimenti di questo tipo.

Abbiamo già discusso il disegno di legge in Commissione, l'abbiamo emendato e l'abbiamo corretto. Devo far rilevare, però, con una certa malinconia che il Governo neppure questa volta ha tenuto adeguato conto delle esigenze del mondo agricolo, lesinando mezzi finanziari all'agricoltura. Infatti, se da una parte con la legge si stanziavano 150 miliardi, dall'altra parte, nel parere della Commissione bilancio, che naturalmente è un po' gui-

data o ispirata dal Ministro del tesoro, vi è una contrazione di fondi in quanto mentre dovevano essere stanziati i primi 20 miliardi nel 1973, invece se ne stanziavano 10 nel 1974 e così di seguito, spostandoli nel 1978 e realizzando un'economia di bilancio di 35 miliardi per il 1973 e per il 1974 sottraendoli agli investimenti per l'agricoltura del Mezzogiorno. Questo è il risultato pratico dell'azione governativa.

Pertanto c'è da rammaricarsene, perchè negli ultimi anni allorchè furono sospesi gli stanziamenti per i piani verdi, l'agricoltura, non solo meridionale, ma quella italiana, non ha ricevuto più stanziamenti adeguati per gli investimenti fondiari e investimenti di miglioramento. (*Interruzione del senatore Majorana*). Senatore Majorana l'austerità non dobbiamo osservarla solo in agricoltura.

Comunque il provvedimento lo trovo soddisfacente nel suo complesso. Anzi, direi

qualcosa di più: potrebbe segnare una svolta nella politica agraria italiana. In questo momento poi, perchè a Bruxelles, il Ministro Ferrari - Aggradi si batte con tanto impegno per sostenere alcune tesi di politica agraria italiana, l'approvazione di questo disegno di legge da parte del Parlamento è un atto di appoggio alla politica che il Ministro sta sostenendo. Perchè? Potrebbe sembrare fuori posto una considerazione di questo genere, ma perchè finora la politica agraria italiana guidata dal gruppo dei tecnocrati di Bruxelles ha puntato sempre alla ricerca di quell'efficienza aziendale o di quell'efficienza economica che portava all'esaltazione del fatto imprenditoriale nelle zone ricche e nelle zone in slancio, donde i provvedimenti della macellazione delle vacche o dell'ulteriore esodo dei contadini dalla terra o della destinazione delle terre all'incoltura o al pascolo o al bosco, secondo le direttive del piano '80 che criticammo a suo tempo.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue SCARDACCIONE*). Ebbene, la politica agraria italiana è stata in questi anni, al seguito di quelle direttive che provenivano dal gruppo dei tecnocrati di Bruxelles. Quando il Ministro dell'agricoltura italiano va a Bruxelles a sostenere una politica di regionalizzazione e c'è una politica che deve portare alla valorizzazione di tutte le risorse agricole e degli uomini che risiedono nelle campagne, in qualsiasi angolo della montagna meridionale e della montagna italiana in genere, va a capovolgere l'impostazione del passato. Il Ministro, quindi, non è più alla ricerca di una politica agraria che valorizzi solo le zone in slancio, ma è alla ricerca della politica che valorizzi qualsiasi risorsa agricola che può essere mobilitata nel territorio nazionale, al servizio di coloro che restano ancora nelle campagne e proprio in quelle meno dotate dal punto di vista produttivistico.

Ecco perchè, dicevo, il disegno di legge risponde in questo momento al nuovo indirizzo di politica agraria che dobbiamo dare alla agricoltura italiana e risponde a certe esigenze che sono state poste in evidenza dalla crisi energetica.

Noi, di fronte al maggior costo del petrolio, abbiamo dovuto constatare che importiamo fonti energetiche di ogni genere: carne e petrolio; anche la carne è fonte di energia per l'uomo. Ebbene, dobbiamo ridurre la quantità di prodotti energetici importati se vogliamo migliorare la bilancia dei pagamenti. Non siamo più in grado di pagare 3.000 miliardi per il petrolio e 2.000 miliardi per la carne l'anno. Per fare quest'operazione dobbiamo favorire la creazione di aziende altamente efficienti sulla linea di politica-agraria del Mercato comune ai tempi di Mansholt o dobbiamo mobilitare le risorse, tra le più sperdute che esistono sul territorio nazio-

nale, affinché cresca la quantità di prodotto-carne di cui abbiamo bisogno?

Ecco la nuova visione che dobbiamo avere per un nuovo modello di sviluppo della nostra economia: non cercare di produrre in maniera competitiva prodotti industriali, solo allo scopo di fronteggiare l'importazione di prodotti alimentari, emarginando tutta la produzione agricola che pur realizzavamo nelle aziende contadine e non contadine, di montagna, di collina o di zone meno dotate, ma mobilitare quelle risorse al fine di aumentare la produzione perchè, se continueremo ad importare dall'estero i concimi, i mangimi come il granturco e i vitelli per ingrassarli e organizzeremo grandi aziende come quelle che per esempio propone l'EFIM — mi rincresce che questo si trovi anche nel progetto presentato dal Ministro di recente — non cambieremo niente nella bilancia dei pagamenti poichè importare vitelli, granturco e ingrassare questi vitelli e produrre carne sui porti o vicino ai porti significherebbe solo trasformare *in loco* una ricchezza che dovremmo acquistare con valuta pregiata dall'estero. I 350 miliardi di cui si parla nel piano EFIM spesi in una certa maniera non produrrebbero nessun effetto sull'agricoltura italiana nè sulla bilancia dei pagamenti.

Dobbiamo, invece, all'insegna di questa linea che scaturisce dal disegno di legge al nostro esame, e dall'azione meritoria che sta svolgendo il Ministro dell'agricoltura a Bruxelles, cercare di utilizzare in Italia prodotti foraggeri che si possono realizzare in maniera aggiuntiva alla produzione agricola esistente e dovremmo poter trasformare questi prodotti foraggeri con soggetti vivi animali, nati in Italia, perchè ingrassando un vitello nato in Italia con foraggio prodotto in Italia la carne realizzata va a far diminuire la quantità di carne importata dall'estero.

Qualsiasi altra via che punti sull'importazione di foraggio o di vitelli o sull'allevamento di vitelli nel Sud-Africa, secondo il piano EFIM, significa esborso di valuta in terra non italiana e significa non poter realizzare quello che vogliamo: la diminuzione

a breve termine della spesa che sopportiamo per approvvigionarci di carne.

Ancora una breve considerazione. Siccome vogliamo realizzare in tempi brevi questa riduzione della quantità di carne importata, e non in tempi lunghi, l'allevamento realizzato all'estero con soggetti animali allevati in Italia può produrre nuova carne solo fra quattro anni, perchè una vitella mandata in Africa a crescere ha bisogno di due anni per andare al toro e poi nove mesi per partorire, e il vitello che nasce ha bisogno di un anno e mezzo. Quindi non prima di quattro anni si potrebbero avere gli effetti immediati per aumentare la produzione di carne, mentre tra quattro anni chissà come il problema energetico potrà essere risolto. Invece un piccolo provvedimento come questo, o provvedimenti di questo genere mirano a far accrescere la singola azienda quale essa è in questo momento, perchè per fortuna in Italia, specie nel Meridione, (e sarei lieto se il Ministro e i colleghi della Commissione agricoltura volessero un giorno fare un giro nelle zone collinari o montane del sud) esistono ancora, come mi è capitato di constatare in questi giorni festivi, centinaia, migliaia, decine di migliaia di piccoli allevamenti di pecore, di capre — e non appaia prosaico il riferimento a questi soggetti, perchè tutti poi amiamo mangiare il capretto o l'agnello o il vitello — di ovini podolici, di maiali; tutti allevamenti che oggi sono tenuti ai margini perchè per anni e anni li abbiamo abbandonati a se stessi all'insegna del grande allevamento di diecimila capi, o del grande allevamento di vitelloni, secondo un certo modulo che ci è derivato dall'economia o dall'econometrica americana che prevedeva come solo allevamenti da almeno 5000 capi potevano essere economici. Invece questi nostri contadini facevano e fanno tuttora della zootecnia, e ancora resistono, il che vuol dire che è valida la loro presenza nella nostra economia. Ecco perchè noi Commissione agricoltura abbiamo introdotto oltre alle linee elettriche...

A R T I O L I . Quindi, senatore Scardacione, come conseguenza estendiamo il provvedimento a tutta la montagna italiana!

SCARDACCIONE. Parto da queste premesse per dire che è valido questo provvedimento, poichè il piano carne che affronteremo a breve scadenza in Parlamento, il piano carne che sta preparando la Cassa del Mezzogiorno per suo conto, segua questi criteri e non i criteri efficientistici del passato che ci hanno portato alla situazione attuale. Se andiamo ad incentivare i singoli allevamenti...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Criteri pseudo efficientistici, direi!

SCARDACCIONE. Ho detto efficientistici nel senso deteriore del termine, per non dire efficienti.

Se andassimo ad incentivare questi singoli allevamenti (per cui in Commissione agricoltura abbiamo detto: finanziamo tutti i semplici impianti di irrigazione, tutte le opere irrigue finanziabili nell'agricoltura del Mezzogiorno), se teoricamente in questo momento riuscissimo a disporre il finanziamento e l'acquisto di 100.000 motopompe per irrigare due, tre, quattro milioni di ettari di granturco la prossima estate, dopo che si toglie il grano (ecco il fatto aggiuntivo, non sostitutivo) potremmo produrre ad agosto mais, granturco dolce che va bene per ingrassare vitelli. E se, anzichè attendere che l'EFIM ci acquisti o ci faccia crescere in Africa i vitelli, vietassimo la macellazione del milione di capi da latte che macelleremo a 120 chili (il Ministro dell'agricoltura ricorderà che questa tesi l'ho sostenuta dieci anni fa in una riunione di ispettori agrari compartimentali: allora forse, troppo giovane, non avevo peso sulla volontà della burocrazia ministeriale che aveva invece peso non solo su me, ma anche sul Ministro che per la prima volta arrivava al Ministero dell'agricoltura) dal mese di gennaio - febbraio fino a maggio, giugno e agosto, e quel milione di vitelli nati nelle aziende italiane li ingrassassimo con il mais, con il granturco che deriva dalle aziende agricole che andiamo ad incentivare, produrremmo tra un anno e qualche mese tre milioni di quintali di carne in più, che sareb-

bero prodotti con mezzi italiani. Senza spesa alcuna possiamo realizzare un tipo di intervento nel settore della carne solo coordinando i mezzi e garantendo, si capisce agli allevatori, tre cose: il prezzo costante nel tempo; facciamo ciò che vogliono alla Comunità europea, ma dobbiamo garantire attraverso l'AIMA il prezzo al prodotto zootecnico; dobbiamo poter garantire i concimi azotati ad un prezzo fisso nel tempo, dobbiamo poter garantire il gasolio all'agricoltura come sostanza energetica per mettere in moto le macchine. Con questi tre punti fermi, potremo preparare un piano-carne e realizzare nel giro di un anno e mezzo, due, tre milioni di quintali di carne di produzione nazionale agendo tempestivamente e secondo lo spirito di questa legge oggi al nostro esame. Ecco perchè io sono favorevole: si capisce che ci sarebbero da fare degli emendamenti, ma accontentiamoci di questo primo intervento che ci mette a disposizione dei mezzi finanziari secondo una linea politica nuova, perchè va direttamente ad agire sulle aziende agricole e non cerca di agire nel mondo esterno alle aziende stesse, creando così una produzione che può veramente giovare a tutta l'economia nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Majorana. Ne ha facoltà.

* MAJORANA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento, sebbene pronunziato da questi banchi, non sarà un intervento di preconcetta opposizione, come neppure un intervento di opposizione a quello che il collega Pistolese ha pronunziato. Intendo parlare nell'interesse dell'agricoltura, e mi auguro che quello che dirò sarà ascoltato dal Ministro e comunque dal Governo, perchè rivolto a rafforzare l'azione che il Ministro dell'agricoltura, qualunque sia, attraverso le varie combinazioni ministeriali, deve svolgere. Nel caso specifico, come ho avuto già modo di dire, noi abbiamo apprezzato sia l'azione svolta dal ministro Natali prima, sia l'azione che va svolgendo il ministro Ferrari-Aggradi adesso. Anzi, io ritengo che, data la difficilissima si-

tuazione di questo momento nel Mercato comune, i gravi argomenti che sono in discussione, le difficoltà che le tesi italiane incontrano, il Parlamento deve sostenere, indipendentemente dalle rispettive posizioni politiche, l'opera che i nostri rappresentanti nella Comunità europea debbono svolgere a favore del popolo italiano.

Quando ho letto il titolo di questo disegno di legge prima che ne esaminassi il contenuto ho avuto un'impressione di soddisfazione. I bisogni dell'agricoltura sono enormi e tutti i colleghi di qualunque parte politica li hanno accennati, ultimo il senatore Scardaccione; l'agricoltura del Mezzogiorno ha bisogno di moltissimi interventi. Il Governo propone una legge che prevede interventi addirittura straordinari e immaginavo ci fosse qualcosa di adeguato, che potesse esercitare una benefica influenza e potesse risollevare le tristi condizioni dell'agricoltura meridionale. A questo punto dovrei ricordare una vecchia storiella; si diceva nel Medioevo che una montagna dovesse partorire e tutti attendevano che cosa avrebbe partorito: quando finalmente il parto avvenne, nacque un ridicolo topo. Senza offesa per coloro che hanno manipolato questo disegno di legge — il primo Governo ed il secondo Governo che lo sostiene — evidentemente quello che è nato è stato proprio un ridicolo topo. È stato mosso il rilievo, anche ultimamente da altri colleghi e poi dal senatore Scardaccione, che nel settore dell'agricoltura per parecchi anni vi è stato un vuoto, una mancanza di assegnazione di stanziamenti, per cui l'agricoltura, proprio nel momento in cui avrebbe avuto bisogno di un incremento e di una spinta, ha avuto tarpate le ali dalla mancanza di leggi favorevoli e particolarmente di incentivazione.

Quindi avevamo un buco; lo si è volutoappare, ma siamo ben lungi dall'averlo tappato del tutto perchè i bisogni dell'agricoltura eccedono di gran lunga questi 150 miliardi, di cui si parla nel disegno di legge. Aggiungo che il disegno di legge fu presentato al Senato il 12 giugno 1973: evidentemente il valore della moneta e soprattutto il costo delle opere da eseguire nell'agricoltura è no-

tevolmente cambiato rispetto ai valori attuali; pertanto oggi con questi 150 miliardi non si potrà eseguire neppure la metà dei lavori che nel 1973 sarebbe stato possibile fare. Se poi si tiene conto dell'attuale aumento indiscriminato dei prezzi, che non si sa dove si arresterà, indubbiamente le cose si aggraveranno.

Inoltre non va dimenticato che questi 150 miliardi sono diluiti nel tempo e che la loro utilizzazione è comunque slittata di un anno, come ha già ricordato il senatore Scardaccione. Infatti invece di cominciare nel 1973, con uno stanziamento di 10 miliardi per quell'anno e di 40 miliardi nel 1974, cominceremo un anno più tardi, per cui riusciremo ad avere 40 miliardi soltanto nel 1976 e poi 35 miliardi per ciascuno dei due esercizi 1977 e 1978.

A tutto questo si aggiunga la vastità del territorio che forma oggetto del provvedimento al nostro esame. La legge infatti riguarda gli Abruzzi, la Sardegna, le province di Latina e di Frosinone, parte della provincia di Rieti, i comprensori di bonifica del Tronto, di Latina, dell'isola d'Elba, i comuni delle isole del Giglio e di Capraia. Dividiamo questi 150 miliardi frazionati nel tempo per tutto questo territorio e penso che potremo fare poco o nulla. Pertanto mi sembra che il problema delle esigenze dell'agricoltura sia ben lungi dall'essere risolto.

A questo proposito il mio Gruppo ha presentato un emendamento che supera anche le richieste dei colleghi di parte comunista. Questi ultimi hanno proposto di portare lo stanziamento a 200 miliardi, noi addirittura proponiamo il raddoppio a 300 miliardi, perchè riteniamo che questa sia la somma minima per fare qualcosa di concreto.

Si è accennato anche ai rapporti che intercorrono tra questi interventi e le disposizioni comunitarie che dobbiamo recepire. Il disegno di legge di recepimento è già all'esame dell'altro ramo del Parlamento in Commissione; evidentemente verrà al Senato, ed in quella sede si svolgerà il discorso fondamentale al quale è legato l'avvenire della nostra agricoltura. Noi del Movimento sociale-destra nazionale abbiamo più volte detto che

siamo europeisti e lo confermiamo ma questo europeismo non si deve intendere come abbandono completo della posizione di difesa degli interessi nazionali. Noi pensiamo che in un quadro europeistico non ci devono essere delle nazioni privilegiate, come ci sono, e delle nazioni vittime, come ci sono: noi siamo tra queste ultime, perchè altrimenti il nostro europeismo andrebbe guardato da noi stessi con un occhio critico e in modo diverso. Sotto quest'aspetto mi sembra che uno dei periodi della relazione introduttiva sia stato scritto da un finissimo umorista. Si dice: « Con il disegno di legge sull'attuazione delle direttive comunitarie si può considerare adeguatamente definita la materia relativa all'ammodernamento delle aziende agricole »: quando leggo questo, evidentemente mi viene da sorridere.

Nel corso della discussione ho notato che oggi uno dei colleghi che mi hanno preceduto ha detto che attraverso il recepimento di queste direttive comunitarie potremo inserire il nostro mondo agricolo in quello settentrionale ed in quello comunitario. Queste sono delle affermazioni eccessivamente semplicistiche, che sono assolutamente contrarie alla realtà: se dovessimo approvare il disegno di legge così com'è, invece di adeguare il nostro mondo agricolo a quello dell'Italia settentrionale e addirittura a quello comunitario, ne segneremmo un regresso, ed un ulteriore progresso dell'agricoltura settentrionale e di quella comunitaria.

È bene dire chiaramente che da parecchio tempo gli agricoltori si aspettano una pioggia di miliardi dal FEOGA, mentre invece l'applicazione degli interventi del FEOGA significa contrazione di debiti rilevantissimi da parte degli agricoltori, debiti che gli agricoltori, in questa situazione, se non opportunamente sorretti, non saranno in condizione di pagare. Quindi il beneficio che riceveranno gli agricoltori dagli interventi del FEOGA sarà quello di perdere addirittura la terra.

La situazione è la seguente: l'intervento del FEOGA si può considerare in un 30 per cento della spesa; l'altro 70 per cento deve procurarselo l'agricoltore. Oggi gli agricol-

tori sono tutti indebitati e senza denari, tant'è vero che le banche non vogliono più concedere crediti agli agricoltori. In Sicilia, anche in occasione delle recenti provvidenze per i danni dell'alluvione e delle grandinate, abbiamo visto che benchè ci siano le leggi, queste leggi, dopo moltissimi mesi, non sono state applicate, perchè le banche affermano che, anche per loro disposizioni, non possono concedere prestiti a dei clienti i quali hanno delle cambiali in sofferenza. Siccome questa è la situazione generale degli agricoltori, tolta qualche eccezione, come ci si può attendere che le banche prestino le somme necessarie per completare la differenza fra il 100 e il 30 per cento delle spese relative alla trasformazione delle strutture delle aziende?

Pare che negli ambienti comunitari si lamenti che le strutture delle aziende agrarie italiane, e particolarmente di quelle dell'Italia meridionale, non siano state adeguate al progresso dei tempi. Ma io devo dire: non è che gli agricoltori non vogliono dedicarsi alle strutture, costruire nuovi alloggi e nuovi impianti di irrigazione; non è che gli agricoltori non vogliono delle trasformazioni, dei miglioramenti fondiari. Oggi, onorevoli colleghi, il problema è un altro: invece di pensare alle nuove strutture, dobbiamo pensare a quelle preesistenti, alle attuali strutture che vanno alla rovina perchè gli agricoltori non sono in grado di mantenere i caseggiati, di rinnovare le macchine, di conservare le strade, di provvedere alla sistemazione dei terreni.

Come ci sogniamo, quindi, di poter assumere nuovi impegni per approntare altre strutture, quando quelle che già abbiamo vanno alla rovina? Vi è anche un'altra considerazione da fare al riguardo: è vero che le strutture incidono sul reddito della terra, ma vi incidono dopo molti anni; per il momento richiedono delle spese e il pagamento degli interessi, il rimborso di quote e di capitali che frutteranno dopo molti anni. Quando le strutture entreranno in produttività, gran parte delle aziende ristrutturare non apparterrà più agli agricoltori. Abbiamo una quantità di esempi di agricoltori che hanno contratto notevoli debiti per trasformare le

aziende e per compiere opere di miglioramento; le aziende sono state vendute all'asta, appartengono ad altri e non agli agricoltori che si dedicarono alla loro trasformazione.

La situazione agricola oggi è dominata da tre elementi principali: il problema dei carburanti, il problema dei concimi e quello dei denari. Il carburante oggi è indispensabile per l'agricoltura. Fino a qualche decennio fa ci avvalevamo del lavoro dei bovi; ma l'epoca in cui Carducci cantò il pio bove è tramontata, e anche se ci fosse il pio bove oggi non ci sarebbe un pio lavoratore agricolo che lo potrebbe seguire e stimolare. I bovi non ci sono nè ci sarebbero gli operai per condurli al lavoro. Abbiamo meccanizzato l'agricoltura: ciò è andato a vantaggio dell'agricoltura stessa ma soprattutto, diciamo chiaramente, è andato a vantaggio delle industrie che producono macchine agricole, che hanno appunto potuto vendere le macchine, in quanto gli agricoltori, con i contributi per l'acquisto di macchine agricole, sono stati in grado di acquistarle. Se viene a mancare il carburante si ferma la produzione agricola; non soltanto il grano, ma anche la viticoltura, l'agrumicoltura, la frutticoltura si avvalgono grandemente dell'uso delle macchine.

Ciò che avviene per i concimi è una tragedia. Siamo rimasti senza concimi fosfatici: pare che si potranno avere in avvenire ma si parla di prezzo addirittura triplicato. Attendiamo i concimi azotati: sembra che si avranno ma non si sa a quale prezzo. Ed allora il dilemma è questo: o si adoperano i concimi, e allora aumenta enormemente il costo di produzione, oppure, se non si adoperano i concimi, si diminuiscono le rese, e allora evidentemente si va davvero incontro alla fame del paese.

Per quanto riguarda i denari, colgo questa occasione per dire che non si può domandare all'agricoltore di assumere nuovi impegni, anche ammesso che gli istituti di credito volessero concederli, nè gli si può domandare di attendere tranquillamente alla conduzione della sua azienda agricola se prima non lo si libera dell'assillo continuo dei debiti. Già un'altra volta l'agricoltura si trovò in una situazione simile, verso il 1930-31; ma

allora fu fatta una provvida legge (che con i miei colleghi abbiamo riesumato, che stiamo studiando per adeguarla ai tempi e che presenteremo) per la sistemazione di tutte le passività degli agricoltori. A nostro parere gli agricoltori sono i migliori clienti delle banche perchè non hanno l'istituto del fallimento: non possono fallire, non possono fare dei concordati. Gli agricoltori hanno le loro terre al sole: quando non possono pagare sono soggetti a certe procedure. Però la circolazione del denaro nella produzione agricola non si può paragonare a quella commerciale o a quella industriale. Desidero citare il caso di un mio antico compagno di gioventù che, sebbene fosse figlio unico, nel 1921, appena laureato in ingegneria, abbandonò l'azienda agricola del padre ed entrò alla Fiat dove percorse una rapida e brillante carriera (la Fiat del 1921 non era la Fiat del 1973). Divenuto anziano e morto il padre, si fece liquidare dalla Fiat e tornò a Catania per riprendere l'azienda agricola paterna. Ebbene, dopo poco tempo ha venduto tutto perchè capiva che continuando a mantenere l'azienda agricola ci avrebbe rimesso i denari che aveva risparmiato in 40-45 anni di lavoro alla Fiat e la lauta liquidazione che aveva percepito. Egli mi disse: ma come è possibile che qui devo attendere un anno per realizzare una produzione? Alla Fiat si fanno migliaia di macchine al giorno e se anche una macchina rende poche migliaia di lire la produzione continua, giorno per giorno, settimana per settimana, rimpingua i bisogni. Qui invece occorre aspettare un anno e se durante l'anno si verifica una grandinata o una gelata si perde il prodotto, non si riprendono i denari investiti e occorre rimettersi a lavorare per un altro anno. Questa è la situazione dell'agricoltura così come si è delineata ora ed a questa situazione dobbiamo necessariamente riparare.

Si è fatto qui cenno a due problemi: zootecnia ed agricoltura; io aggiungerei il problema del grano e da questo vorrei cominciare. Credevamo in Italia di essere al riparo dal bisogno di grano, anzi davamo grano a Stati sottosviluppati. Quindi pensavamo che l'abbondanza di grano fosse tale da permet-

terci di svolgere una politica non imperialistica, ma di prestigio, fornendo grano agli Stati bisognosi. Una mattina ci siamo svegliati ed abbiamo saputo che di grano non ce n'era. Particolarmente grave è stata la situazione del grano duro. Siamo rimasti in Sicilia senza semi di grano duro perchè non è stato possibile trovarlo e, malgrado ripetute segnalazioni, finita l'epoca delle semine, coloro che hanno seminato hanno comprato il grano a 190-200 lire ai consorzi agrari — e questo è gravissimo — e a 220-230 lire al mercato libero. Quale produzione possiamo attenderci? Evidentemente avremo una migliore produzione di grano tenero ed una minore produzione di grano duro, indispensabile quest'ultimo per la pastificazione, perchè pastificando con l'aggiunta di una percentuale di grano tenero non si soddisfa il gusto della nostra popolazione e si darebbe luogo ad altre lamentele e malcontenti.

Per quanto riguarda la zootecnia, condivido pienamente quanto ha detto il senatore Scardaccione. Considero il problema della zootecnia nei termini nei quali egli l'ha descritto, ossia a tutte le piccole aziende, a tutti i casolari sparsi occorre dare la possibilità di allevare vitelli e ovini. Non considero zootecnia quella delle imprese che hanno 5.000 o 10.000 capi di bestiame; quelle imprese per me non debbono assolutamente essere considerate come imprese agricole, essendo addirittura imprese industriali, che dovranno dare il loro contributo ai bisogni nazionali. Non dobbiamo quindi trascurare le piccole imprese, anche per un'altra considerazione: quando questi contadini, questi piccoli proprietari che ancora non sono fuggiti dalle terre avranno la possibilità di allevare bestiame, saranno costretti a restare nell'azienda perchè quando nell'azienda non ci sono animali la sera non rimane nessuno perchè tutti se ne vanno in paese. Ed a questo proposito, per inciso, debbo segnalare un'altra situazione: in Sicilia l'abigeato era il maggior ostacolo all'allevamento del bestiame; vi fu un periodo poi durante il quale, per leggi del tempo, l'abigeato scomparve e, come si suol dire in Sicilia, si dormiva con le porte aperte; ora, per un insano provvedimento del-

l'Assemblea regionale, non capisco come approvato e votato, è stata abolita l'anagrafe bestiame, che fu lo strumento che eliminò l'abigeato in Sicilia. Una volta abolita l'anagrafe bestiame, ci attendiamo un rifiorire dell'abigeato, cioè di un altro elemento di ostacolo allo sviluppo della zootecnia.

Per quanto riguarda l'agricoltura, ho letto su un giornale che l'Italia si è assicurata il fabbisogno di olio attraverso un cospicuo acquisto dello stesso dalla Spagna. Ma l'olivicoltura in Italia è stata abbandonata; si sono tagliati tranquillamente gli oliveti perchè economicamente non convenivano più e se non sono stati distrutti tutti è stato perchè il prezzo integrativo corrisposto dal MEC ha reso possibile ancora la sopravvivenza degli olivi. Dovete considerare che le spese di raccolta oggi in molti casi sono arrivate a coprire l'intero valore dell'oliva. Le spese di potatura, che in parte prima si recuperavano con la vendita della legna, oggi che la legna non è più richiesta incidono enormemente così come le spese di trasporto. Ci fu un unico provvedimento, che io ricordo, favorevole all'agricoltura, cioè un contributo cospicuo per le operazioni di potatura, che sono le più costose. Ebbene, questo benefico provvedimento — che rimase in vigore per due anni e fu poi travolto attraverso il vuoto che si è prodotto con il primo piano verde, la legge ponte eccetera — oggi dovrebbe essere riconsiderato per salvare quello che ancora resta dell'olivicoltura, diminuendo così le importazioni dall'estero.

Per quanto riguarda l'energia elettrica nel disegno di legge vi sopperisce il contributo per gli elettrodotti. Vorrei fare una considerazione; a quale elettrodotto ci si riferisce: agli elettrodotti di bassa tensione che gli agricoltori fanno per condurre l'energia elettrica dalla più vicina cabina di distribuzione alla loro azienda? Oppure agli elettrodotti che devono essere costruiti dall'Enel? In questo secondo caso, vorrei osservare che, quando l'Enel non esisteva, le compagnie private non ricevevano mai contributi dallo Stato per costruire gli elettrodotti; esse erano mosse dalla legge del tornaconto e del profitto, quindi costruivano gli elettrodotti perchè ri-

tenevano che la spesa sarebbe stata compensata ed avrebbe dato degli utili attraverso la vendita dell'energia elettrica; oggi invece abbiamo l'Enel, che doveva « miracolare » la situazione della fornitura dell'energia elettrica e che mi pare non abbia « miracolato » niente, in quanto, anzi, quasi gli si dovrebbero dare dei contributi per fare gli elettrodotti. Vorrei quindi che venisse specificato che l'intendimento del legislatore è quello di dare il contributo all'agricoltore che deve fare il trasporto dell'energia attraverso una rete di bassa tensione dall'alta tensione a casa sua o alla sua azienda.

Trovo molto opportuna la precisazione che è stata fatta nella relazione del collega Buccini, quella cioè che siano comprese nelle opere sussidiabili attraverso le regioni non soltanto le grandi condutture idriche (dato che il testo parlava di acquedotti ed elettrodotti rurali; attraverso la parola « acquedotti » si poteva pensare solo ai grandi canali che conducono acqua per scopi alimentari) ma anche le piccole condutture che forniscono di acqua le abitazioni. Infatti una delle cause per le quali molti fuggono dalle campagne è stata la mancanza di acqua e la necessità di andare, come alcuni secoli addietro, a riempire i recipienti alle fonti, caricandoli sopra l'asino o il mulo per portarli nelle aziende.

Inoltre il relatore ha aggiunto — e questo è importantissimo — che tra le opere sussidiabili per la fornitura di acqua siano compresi anche lo scavo di pozzi e l'impianto di sollevamento e di adduzione dell'acqua; questi sono tutti aspetti positivi del disegno di legge che debbo porre in risalto.

Onorevoli colleghi, ho terminato: l'argomento è stato trattato da molti, pertanto molte cose non ho creduto di aggiungere, tanto più che ha già parlato il collega Pistolese. Sebbene io abbia premesso che il mio non sarebbe stato un discorso di opposizione, ma un intervento che chiamerei costruttivo, ci riserviamo il voto finale, che esprimeremo attraverso la dichiarazione di voto secondo l'andamento della discussione e secondo l'accoglimento dei vari emendamenti.

Questo è un primo provvedimento, un timido provvedimento, un piccolo provvedi-

mento; ma ci auguriamo che da questo nasca la sensazione — e sia avvertita da tutti, come mi sembra stia accadendo — della necessità che oggi si rivolgano alla terra quelle attenzioni che per molti anni non le sono state rivolte: assistiamo oggi non più all'abbandono della terra, ma al riconoscimento che la terra è l'attività fondamentale ed essenziale. Può mancare il carburante, possono mancare i concimi chimici, ma il popolo italiano non deve soffrire la fame, oggi, in un secolo di progresso e di civiltà.

Con quest'augurio ho concluso il mio intervento. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

PITTELLA. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, il disegno di legge che viene oggi in Aula per la discussione, comunicato alla Presidenza il 12 giugno 1973, ha, per effetto del tempo trascorso, acquistato una dimensione nuova nelle sue finalità pratiche ed ha subito un superamento di contenuto e di ampiezza dovuto ai noti, travagliati avvenimenti economici. È opinione condivisa e ormai pacifica sul piano scientifico e parimenti su quello politico che l'attività umana, storicamente e virtualmente primaria quale l'agricoltura, sia la più sensibile ai fenomeni economici e reversivi.

La scarsità del gasolio, l'aumento dei costi dei fertilizzanti, il ricorso alla borsa nera per l'acquisto dei carburanti agricoli sono fatti che si verificano già da alcuni mesi e sono in un certo senso ben noti. La causa di tali fenomeni non dico non possa essere individuata nella situazione medio-orientale poichè la guerra arabo-israeliana non era ancora incominciata; noto soltanto per inciso che la Federconsorzi che ha il monopolio della distribuzione dei carburanti ad uso agricolo, dei fertilizzanti e delle attrezzature in genere non ne ha mai chiarito la carenza proprio nel momento più delicato per l'attività agricola, quale la semina del grano, la piantagione di barbabietole e di altri cereali: una volta seminato, bisogna conci-

mare ma la situazione ha già risvolti drammatici e allarmanti.

La Montedison e l'ANIC che producono il 90 per cento dei fertilizzanti da varie settimane non consegnano i nitrati e il danno è già in atto poichè anche se la distribuzione avvenisse nell'imminenza dei geli e in conseguenza delle gelate, che nel Sud si sono avute sin dai primi di novembre, il danno stesso non sarebbe più evitabile. Pur conteggiando i 6 milioni di ettari di terreno completamente abbandonato, va contemplato e segnalato un raccapricciante dato statistico, cioè che l'Italia ha consumato nel 1970 la stessa quantità di fertilizzanti di dieci anni prima e che — dato anche questo sconcertante — il prezzo dei concimi chimici è da quell'epoca aumentato mediamente del 50 per cento!

E non è tutto: la crisi, vista dalle campagne, assume proporzioni addirittura allarmanti. Già nel paese si parla di penuria alimentare. Se non si corre ai ripari, tra qualche mese ci sarà meno grano, meno zucchero, meno verdura e meno frutta. Sarà scontato sul mercato il disagio che ora soffre l'agricoltura!

Porto in quest'Aula l'eco dello scontento esistente nella mia regione, la Basilicata, ove l'agricoltura, già allo stato primitivo, da secoli, subisce una regressione ulteriore conseguente alla crisi odierna quale non è facile immaginare per chi non abbia avuto occasione di osservare in quali condizioni versi.

Nè mi riferisco all'esodo della mano d'opera agricola le cui conseguenze sono risapute e scontate e che i dati statistici denunciano con cifre sempre più allarmanti, ma intendo riferirmi agli ultimi mesi, alle carenze determinatesi, conseguenziali alla recessione che si è verificata su scala nazionale ed europea: è la legge fisica che il più debole debba soffrire più intensamente dei fenomeni economici negativi e regga meno all'impatto delle carenze improvvise. Proprio la Basilicata, tra le regioni del Sud, è quella che subisce le conseguenze più pesanti e gravi di questa situazione e ne paga lo scotto, tenuto presente che ivi più ampio è stato il processo di disgregazione. Proprio in que-

sta regione a pagare più di tutti sono i mezzadri, i coloni, i contadini poveri che non hanno potuto ottenere finanziamenti, concessi invece in larga misura alla proprietà fondiaria, alla grande azienda paleo e neo capitalistica, all'industria di trasformazione e a quella meccanica.

E dirò semplicemente che in tutto il Mezzogiorno d'Italia vi è nell'aria la nuova protesta che sale dai lavoratori della terra; si vanno sempre delineando i nuovi orientamenti che si manifestano anche all'interno dei coldiretti, che inducono a favorire un diverso rapporto tra i lavoratori della campagna e la classe operaia. In questo contesto sarà necessario chiarire quali saranno i nuovi orientamenti del Governo per una diversa politica agricola. Noi riteniamo necessario in via di principio e con attuazione nei tempi più brevi possibili quanto qui rassegniamo in una scarna sintesi: 1) occorre aumentare considerevolmente l'investimento pubblico dell'agricoltura; 2) è indispensabile ricondurre ad un nuovo prezzo politico i carburanti agricoli ed i fertilizzanti; 3) è urgente dare priorità assoluta al Mezzogiorno, in rapporto alle esigenze delle piccole regioni, all'intervento per lo sviluppo civile delle campagne; 4) è ancora urgente programmare le partecipazioni statali con l'obiettivo del rilancio produttivo; 5) urge altresì attuare, perfezionare, rafforzare la politica del controllo dei prezzi, e tale da garantire una giusta remunerazione del lavoro agricolo; 6) iniziare immediatamente l'azione per la trasformazione in affittanza di tutti i contratti di mezzadria, di colonia ed ogni altra forma di contratto agrario di compartecipazione. Con una riforma di struttura consimile, già maturata tecnicamente e politicamente (e che è una di quelle riforme senza gravi problemi di bilancio), potrà dirsi che, sgombrato definitivamente il terreno da reliquati feudali, si potrà avere un quadro economico agricolo quanto meno più adeguato se non marciante di pari passo con la vita odierna!

È stato più volte ripetuto e va ribadito senza stanchezza il fatto storico-politico della inquietudine profonda che travaglia gli uomini della vita dei campi, di fronte ad

una cruda realtà: la inflazione e la crisi energetica soprattutto, non disgiunta da una crisi alimentare che, come si è detto, per considerazioni più che ovvie, si manifesta più spiccatamente nelle regioni economicamente e socialmente meno evolute.

Sulla crisi economica la discussione prosegue, ma s'impiglia sempre più nei tecnicismi e perde di vista, assai di frequente, la realtà del problema che sovrasta sull'agricoltura italiana! Ed il problema è di incremento della produzione, di natura prettamente politica e dovrebbe far deragliare ogni programmazione di tipo « miracolo economico » ed annullare ogni consumismo più fatuo e l'ideologia dell'automobile. Si invoca dal mondo agricolo una rinnovata volontà politica, riscattata da distorti obiettivi.

E qui taccio, poichè mi rendo ben conto di quanto sia vano aprire un processo al passato, movendo alla caccia delle colpe, degli errori, delle responsabilità e delle distorsioni deviazioniste. Valga meglio il comune impegno per il superamento di tutte le difficoltà nel modo migliore e più celere possibile.

Se fossi in vena di epifonemi ispirati ad un surrealismo letterario, parlerei di pericoli gravi nel campo dell'alimentazione, ma resisto ad ogni tentazione con facilità, perchè personalmente ho sempre deciso di tentare di sostituire ad una caccia all'errore una analisi approfondita dei problemi agricoli, ora clamorosamente emersi, col risultato che non rimane che preparare programmi ben precisi per una ripresa della produzione agricola, mostrando di aver ricevuta una salutare lezione dagli inadempimenti di ieri.

Parimenti, nel proposito espresso, non richiamerò alla memoria (e non ve n'è neppure bisogno) quanto recentemente si è verificato in Etiopia!

Non è stato accertato se, e in che misura, il meccanismo di sviluppo agricolo abbia funzionato, ma è evidente che gli indirizzi sono sbagliati se l'agricoltura, specialmente nel Sud, versa in uno stato prefallimentare ed i nostri conti con la produzione e il fabbisogno dei generi alimentari danno un risultato estremamente deficitario. Il *deficit*

degli scambi commerciali ha raggiunto in ottobre la incredibile cifra di duemilacinquecento miliardi di lire. L'esborso maggiore si verifica nel settore alimentare, proprio perchè la nostra agricoltura è lontana dal coprire con la produzione quanto necessario a soddisfare almeno parzialmente le esigenze interne. Basterà ricordare che in dieci mesi, per le sole carni, fresche e congelate, abbiamo speso oltre seicento miliardi e per l'importazione dei bovini ben 417 miliardi. A questi mille miliardi bisogna poi aggiungere quasi altrettanti per cereali (circa 500 miliardi). Un raffronto rapido di cifre negli anni decorsi e recenti dà il quadro della nostra situazione produttiva sul piano alimentare!

In conclusione, il *deficit* della bilancia alimentare in un solo anno dovrebbe aggirarsi sui duemila miliardi di lire. Tra le rinunce e i sacrifici che si rendono indispensabili per ritrovare una situazione economica migliorata sufficientemente, rientra, prima di ogni altra, la diminuzione del consumo di carne, fino a quando le strutture zootecniche italiane non saranno in grado di produrre il fabbisogno dei consumi interni.

Si è detto, in occasione del vertice, che « incombe sul paese il pericolo di una drastica mutilazione della capacità produttiva ». Nè mi par questa una frase da retori o priva di contenuto, lanciata per creare un'atmosfera che in quell'assemblea era connaturale con gli argomenti in discussione...

Un mio illustre correggionale, Francesco Saverio Nitti, soleva dire che in politica il pessimismo deve essere di casa. Se non si condivide appieno l'opinione del grande statista che gli valse, tra gli avversari, il titolo di « nera Cassandra » non è da rinnegare il fatto storico che molte, moltissime delle previsioni pessimistiche, si avverarono in breve lasso di tempo (e mi riferisco oltre tutto alla crisi mondiale del 1928)!

Ma, superata la non inopportuna digressione, è da notare che i prezzi politici che il Governo sta per adottare per un gruppo di prodotti alimentari fondamentali, rappresenta un provvedimento di emergenza ineluttabile, ma più probabilmente, secondo il parere di autorevoli economisti, non sarebbe

certo favorevole all'incremento della produzione agricola. E qui è problematica che si muove su un terreno infido e che dovrà giungere — e se ne dovrà discutere in più opportuna sede — ad una soluzione che contemperì opportunamente le due posizioni antitetiche.

Tra le proposte scaturite dalle riunioni dei Ministri finanziari e dal vertice (adopero questa parola per comodità ma anche con perplessità stilistica), ve ne sono talune che paiono più adatte alla realtà presente come la stimolazione per l'accrescimento della produttività di tutto il sistema economico ed il riassorbimento (fenomeno conseguente) di una parte dei maggiori costi. È innegabile che queste non siano frasi di circostanza, ma che ci si avvii decisamente al contenimento della spesa pubblica in taluni settori, per dar luogo a spese per investimenti produttivi. I settori di intervento immediato, da considerare prioritari ad ogni effetto, dovranno essere quelli dell'agricoltura e dell'alimentazione, sempre con soddisfazione delle esigenze del Mezzogiorno.

Ed ecco in qual modo: con un immediato rifinanziamento dell'intervento straordinario, attraverso l'accelerazione dei programmi infrastrutturali delle campagne (strade, acquedotti, elettricità) da parte della Cassa per il Mezzogiorno, e la promozione di iniziative agricole, soprattutto per le aziende di piccole e medie dimensioni, ad alta intensità di lavoro (a modificazione anche del sistema di incentivi, a favore delle stesse aziende).

Quante volte, dal dopoguerra in poi, ci si è posti l'obiettivo di sviluppare il settore agricolo alimentare, nel quale, come abbiamo ripetuto, siamo fortemente dipendenti dall'estero?

Un piano di potenziamento di tale settore andrebbe messo immediatamente in cantiere: occorre muoversi prontamente, tenendo presente che l'agricoltura ha cicli annuali di produzione e che non è propensa alle attese ed alle anticamere.

Ho inteso ed intendo, con questo mio intervento, sollecitare, raccomandare, esortare perchè i problemi agricoli siano immediatamente ripresi in esame, al lume degli av-

venimenti sconvolgenti che potrebbero rappresentare un intermezzo, ma anche (e mi richiamo al pessimismo del mio conterraneo) il principio soltanto di una crisi senza sbocchi. È il momento dell'allarme!

La nostra sensibilità lo raccoglie e si muove nel senso giusto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porro. Ne ha facoltà.

PORRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge del Governo sugli interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno, modificato in parte dalla 9ª Commissione permanente, suscita serie perplessità per la finalità che sembra voler perseguire.

Gli interventi in agricoltura possono in sintesi perseguire due diversi scopi: promuovere la produzione in generale, tanto necessaria in quanto la produzione deve tenere il passo col continuo aumento della popolazione e in tal caso il provvedimento prevede la finalità produttivistica. Il secondo caso prevede il miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori, quanto mai necessario alla loro esistenza (come uomini) nel contesto della società civile, ma anche per sollecitare un maggiore attaccamento alla terra.

Il disegno di legge del Governo modificato dalla 9ª Commissione permanente, sembra voler perseguire principalmente le finalità sociali senza preoccuparsi dei problemi produttivi, che oggi come oggi sono di assoluta importanza.

È umana la preoccupazione di far vivere in condizioni più civili i nostri lavoratori della terra, ma dobbiamo anche fare i conti con lo stanziamento disposto dal Governo in lire 150 miliardi, somma che deve essere utilizzata a sostegno dell'agricoltura indebolita anche dall'eccessivo esodo delle forze giovanili dalle campagne, per il troppo basso reddito che dà il lavoro dei campi. La somma di lire 150 miliardi vista globalmente fa sicuramente un certo effetto, ed è condivisibile l'intento del disegno di legge, oggetto di questa disputa, perchè gli agricoltori bisognosi beneficiassero del concorso che lo Stato si appresta a concedere.

Trenta miliardi per cinque anni. Ecco il punto dove stride l'esame; è impossibile guarire una agricoltura malata di tutti i mali; con trenta miliardi all'anno per cinque anni, pur essendo una somma rispettabile, non si porterà a guarigione un settore tanto utile al Paese.

Si noti che se la norma prende in considerazione il titolare a qualsiasi titolo di impresa agricola fino a cinque ettari, e nell'ipotesi che siano esclusi i titolari di imprese aventi superfici superiori ai cinque ettari, e queste ultime siano considerate (dico per supposizione) non bisognose di contributo, si deve dire che la legge vede le cose con parzialità. Inoltre con trenta miliardi annui si vorrebbero soccorrere circa 1.500.000 imprese agricole, che salvo eccezione possono contare su ricavi lordi, nella generalità dei casi, di un milione all'anno, da cui detratte le spese residua un reddito di circa 700-800.000 lire all'anno; questa è anche la primaria ragione dell'esodo.

Esaminiamo: con 30 miliardi annui, nell'ipotesi che si voglia considerare il soccorso statale a 1.500.000 aziende reputate bisognose, a ciascuna spetterebbe la somma di lire 20.000 e ancora, se i 30 miliardi annui devono servire a soddisfare almeno il 2 per cento di 1.500.000 imprese, avremo 30.000 aziende da beneficiare con un soccorso di lire 1.000.000 ciascuna, è impossibile pensare a un profondo miglioramento in campo agricolo e zootecnico; se con il disegno del Governo si vuole raggiungere un sicuro e programmato risanamento dell'agricoltura, il contributo dovrebbe essere moltiplicato per 5; diversamente la somma stanziata sarà polverizzata senza dare effetti sostanziali. Ma, essendo il provvedimento ispirato a finalità di ordine sociale, non può essere ritenuto idoneo allo scopo. Meglio sarebbe che le finalità andassero in senso parallelo e che la finalità sociale e la finalità produttiva fossero tenute sullo stesso piano di importanza.

Altre pesanti lacune si avvertono da lungo tempo in campo agricolo: mancano carni, latticini, legnami; di questo passo avremo bisogno di importare anche l'insalata.

Questa situazione ci impone pesanti ripercussioni sulla nostra bilancia commerciale.

Per rimediare alla situazione che si è determinata bisognerà spingere al massimo la ricostruzione del patrimonio zootecnico, che in questi ultimi anni ha subito una drastica decurtazione. Si impone l'urgenza di aumentare i mezzi per riparare i guasti verificatisi, al fine di ridare definitivamente all'agricoltura del nostro paese la fiducia e il coraggio della ripresa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

BALBO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1185 recante « Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno » risponde nello spirito alla esigenza di venire incontro, con adeguate provvidenze, al consolidamento ed allo sviluppo di determinate infrastrutture (strade, acquedotti, elettrodotti, eccetera) anche al fine del completamento di dette opere che i precedenti finanziamenti non erano riusciti a realizzare.

Pur essendo in linea di principio d'accordo su questa impostazione, la cui iniziativa risale al governo Andreotti e che porta la firma dell'allora nostro Ministro del tesoro Malagodi, occorrerebbe a parer nostro completare il quadro degli interventi, sia inserendoli in un contesto più generale, sia prevedendo l'estensione delle provvidenze a quei comparti produttivi dell'agricoltura meridionale competitivi con gli altri paesi e fonti di notevoli esportazioni.

Da questo punto di vista non potremmo non dare il nostro assenso di massima al provvedimento.

Del resto esso risponde alla logica delle speciali provvidenze per il Mezzogiorno e soprattutto alla necessità di portare maggior attenzione allo sviluppo dell'agricoltura meridionale, tesi di cui ci siamo fatti anche noi convinti sostenitori.

È evidente che il progetto di legge implica delicati problemi di competenza regionale. Tuttavia non sembra che nell'incrementare — come fa il progetto di legge — il fondo di cui all'articolo 9 della legge finanziaria

regionale 16 maggio 1970, n. 281, sarebbe precluso di fornire, con legge statale, criteri orientativi per il loro impiego (riguardanti il potenziamento delle infrastrutture agricole).

Ciò in quanto si tratta di criteri generali fissati nel quadro di una politica generale di sviluppo di tutte le regioni meridionali unitariamente inteso e che non ledono, quindi, il principio della autonomia regionale.

A proposito di tali criteri orientativi una osservazione, tuttavia, potrebbe essere fatta relativamente alla lettera c) dell'articolo 1 che include tra i beneficiari della legge che realizzino impianti per la raccolta, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli anche gli enti di sviluppo.

Tale inclusione, infatti, snatura quella che, secondo noi, dovrebbe essere la sola funzione degli enti di sviluppo e cioè una funzione di natura puramente tecnica, trasformandoli in enti pubblici anche di natura economica, con tutte le implicazioni negative che questo fatto comporta.

L'importanza che l'agricoltura riveste e le sue possibilità nel Mezzogiorno portano a sottolineare come, di fronte alla realtà rappresentata, da un lato, dalle decisioni prese a livello comunitario, e dall'altro, dagli interventi produttivi ed infrastrutturali realizzati dalle Regioni, l'intervento straordinario debba porsi come « cerniera », consentendo agli interessi del Mezzogiorno di essere globalmente rappresentati tanto a livello comunitario quanto a livello di programmazione nazionale.

A questo riguardo non ci persuade affatto la soppressione, deliberata dalla Commissione, del punto 1) dell'articolo 2 riguardante il coordinamento fra l'azione regionale e gli obblighi derivanti dalla politica comunitaria inerente alle strutture agricole.

A nostro avviso non basta opporre che quelle direttive non sono ancora state recepite dalla nostra legislazione.

Tale legislazione è in corso di discussione, ma nel frattempo non riteniamo lecito nè allo Stato nè alle regioni ignorarle o peggio rifiutarle quale indirizzo della loro politica.

Il fatto stesso della soppressione di un principio espressamente formulato a questo

riguardo può essere inteso come un gesto di inammissibile indifferenza od ostilità alla politica comunitaria.

È questo un punto cruciale sul quale noi insisteremo e voteremo in conformità.

Riconoscendo, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'importanza dello strumento regionale, e considerando che i problemi dell'agricoltura sono sempre più decisi ed influenzati da impegni a livello CEE, penso che se ancora si vuole avere una possibilità di realizzare una politica economica per il Mezzogiorno, occorre, sia pure d'intesa colle Regioni, utilizzare i progetti speciali ed i progetti integrati per quei settori nei quali è necessario un impegno generale e programmato.

In questa prospettiva si dovrebbe operare, affinché nel rispetto della competenza delle Regioni in materia agricola, l'intervento straordinario previsto per l'industrializzazione venga esteso anche a quegli interventi agricoli, che per la formula organizzativa, nonché per concezione e condizioni, assicurando stabili posti di lavoro, possano essere considerati anche a livello produttivo come meritevoli di attenzione, meritevoli di mezzi e di incentivi analoghi, se non eguali a quelli del settore industriale.

L'attività agricola nel Mezzogiorno deve essere considerata con particolare riguardo in quanto essa può, adeguatamente incentivata ed assistita, creare oltrechè un buon reddito nuovi posti di lavoro.

Nella situazione attuale, una volta che gli addetti agricoli fossero alleggeriti da quelle unità che, soprattutto per anzianità, sono in pratica destinate ad uscire dalla agricoltura attiva, nonché di quelle altre unità che in pratica già lavorano in altri settori, vedi l'emigrazione massiccia nelle zone industrializzate del Nord, ma che statisticamente vengono ancora attribuite alla agricoltura, non vi è dubbio che laddove si proceda ad una trasformazione agraria modernizzata per il passaggio a coltivazioni pregiate o, comunque, a coltivazioni di tipo intensivo, vengono a crearsi nuovi posti di lavoro a costi inferiori a quelli industriali.

Fondamentale importanza riveste nella economia meridionale il problema idrico.

L'acqua è più che mai essenziale alla vita di ogni attività meridionale: agricoltura, turismo, industria, urbanizzazione, eccetera. In altre parole tutto è condizionato dall'acqua e se pure debbo riconoscere ottima l'idea di dare reale seguito al progetto irriguo apulo-lucano, penso che nel settore sia necessario fare molto di più.

Proprio la progettazione idrica per sua natura, interregionalità delle fonti, ed intersettorialità nell'utilizzo, va attuata attraverso progetti speciali integrati.

È necessario predisporre uno schema generale idrico del Mezzogiorno dal quale risultino le disponibilità, le utilizzazioni, la priorità tra i diversi settori, la gradualità della esecuzione.

Un programma insomma ben preciso in cui possibilmente tutto sia previsto e nel quale nulla vada perduto.

La soluzione dei problemi del Mezzogiorno deve, secondo noi, avvenire attraverso una politica territoriale che, grazie alla individuazione di tutte le risorse disponibili, tra cui soprattutto quelle ambientali ed agricole, ne disciplini l'uso evitando il sovrapporsi di iniziative contrastanti tra loro come è accaduto anche recentemente.

Penso, onorevole Ministro, onorevoli senatori, che per un rilancio della industrializzazione del Mezzogiorno, che pure ritengo necessaria, si debba realisticamente tener conto della relativa scarsità di mezzi attuale, della necessità di ristrutturare settori industriali in altre zone.

Sarà opportuno inserire il processo di industrializzazione del Mezzogiorno in un più diretto ed organico collegamento con il necessario contemporaneo progresso e sviluppo dei settori dell'agricoltura, del turismo, e di quei servizi terziari che sono di indispensabile sostegno al processo di sviluppo globale del Mezzogiorno, considerando che tale sviluppo è il vero scopo della nostra politica meridionalistica e che la industrializzazione non è il migliore strumento a disposizione per il suo raggiungimento.

Ma il problema del Mezzogiorno, signor Ministro, onorevoli senatori, non va visto solo in funzione esclusiva dell'agricoltura e del turismo, ma questi settori devono essere

convenientemente apprezzati per la capacità che essi hanno, di concorrere alla pari con l'industria a risolvere il problema meridionale e di essere integrati con una industrializzazione appropriata e non intensiva e per di più non inquinante, dato che queste possibilità per il meridione esistono ancora.

Purtroppo non è possibile dimenticare che troppe volte alle buone intenzioni manifestate dai governi non ha fatto seguito una incisiva azione e queste preoccupazioni sono oggi tanto maggiori in relazione alla grave crisi congiunturale che investe l'Europa ed in particolare il nostro paese.

Con ogni probabilità il progressivo deterioramento in termini di reddito delle condizioni del Mezzogiorno è stato causato da una politica tesa a conseguire una industrializzazione a tutti i costi, e questo ha impedito uno sviluppo bilanciato di tutte le attività e quindi di quella agricola che secondo tutti oramai è riconosciuta di primaria importanza non solo per il Sud.

Oggi deprechiamo le conseguenze alle quali questa politica ci ha portati e cerchiamo di correre ai ripari: questa legge ne è la più lampante dimostrazione.

Altra causa del fallimento della politica meridionalistica seguita negli ultimi dieci anni è rappresentata dal fatto che si sono voluti affrontare i problemi del meridione circoscrivendoli, mentre essi avrebbero dovuto essere collocati in un quadro più ampio, nazionale ed europeo, riconoscendone così la grande e determinante importanza per l'economia del nostro paese.

Ho sentito il senatore Scardaccione far cenno al problema della carne. Sono d'accordo sugli aiuti da dare alle aziende agricole perchè proprio in provincia di Cuneo in questi ultimi dieci anni le nostre piccole aziende (e le nostre aziende sono tutte piccole perchè le aziende di una certa consistenza si possono contare sulle dita delle mani) senza aiuti particolari, senza l'intervento di nessuno, hanno più che decuplicato il patrimonio zootecnico della nostra provincia. E questo potrebbe anche valere per tutto il Piemonte.

Quanto alle altre parti del provvedimento, le modifiche apportate dalla Commissione

agricoltura al testo originario sembrano a noi accettabili; ciò che per noi è assolutamente inaccettabile invece è il sistema di distribuzione dei fondi assegnati, sistema che si differenzia di molto dal testo primitivo al quale noi stessi coll'altro governo avevamo collaborato.

Avviandomi alla fine di questo breve intervento vorrei ancora dire che ciò che dovrebbe essere evitato, a parer nostro, per non far perdere incisività al provvedimento, sarebbe di estenderne ulteriormente le provvidenze, come avevo già proposto in Commissione agricoltura, a tutte le zone montane senza distinzioni tra Mezzogiorno e Nord Italia tenendo presente che anche nel Nord vi sono problemi come quelli che emergono per il Meridione, dalle opere di irrigazione alla elettrificazione rurale, da quelle troppo vecchie e poco efficienti a quelle nuove da costruire, ed altre opere che valgono a completare il quadro per una buona efficiente e remunerativa agricoltura.

Desidero approfittare, signor Ministro, di questa occasione per richiedere al Governo ed a lei lo studio e la presentazione di una proposta di legge che tenga conto delle necessità, del Centro-Nord e del Nord Italia, di vedere risolti quei problemi che sono stati riconosciuti vitali per il Meridione e che anche in quelle zone sono sentiti moltissimo. *(Applausi dal centro-destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sica. Ne ha facoltà.

SICA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Non possiamo non esprimere, come fatto preliminare all'intervento sul disegno di legge in esame, la nostra soddisfazione come meridionale e come rappresentante di larga parte del mondo rurale per le provvidenze che il Governo ha proposto per l'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia, assicurando — come ha esattamente posto in luce il relatore collega onorevole Buccini nella sua pregevole relazione — un consistente apporto di mezzi finanziari (150 miliardi in cinque anni — dal 1974 al 1978), per la realizzazione di opere ed iniziative, che hanno come caratteristica comune la crea-

zione di infrastrutture, anche minori, a monte e a valle della produzione agricola aziendale, favorendo nel contempo la permanenza di forze di lavoro nelle zone in cui più massiccio si è verificato in questi ultimi anni l'esodo dalle campagne, al di là di limiti economicamente e socialmente sopportabili, quando non si predispongano strumenti idonei a recepire in altri settori — in particolare in quello dell'industria — la manodopera espulsa dal settore primario, senza che essa debba ricercare in regioni lontane o addirittura in paesi stranieri la sua collocazione.

È stato giustamente posto in luce che uno dei fenomeni più inquietanti e più preoccupanti verificatisi nel mondo del lavoro è infatti rappresentato, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, dalla costante diminuzione della percentuale di addetti alla agricoltura e soprattutto dall'aumento dell'età media di coloro che permangono nei campi, con una sempre più accentuata senilizzazione degli addetti: il 71 per cento dei capi-azienda ha un'età superiore ai 50 anni. Ed il fenomeno si è dimostrato preoccupante non tanto se in sé stesso considerato, quanto per le cause che lo hanno determinato, per le modalità con cui esso si è attuato e per le implicazioni che ne sono derivate sulle strutture socio-economiche delle regioni maggiormente interessate al fenomeno stesso, con gravi problemi per la difesa del suolo, per lo sviluppo dell'agricoltura, per i maggiorati costi sociali nelle zone urbanizzate.

Nel decennio 1960-70 il saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche delle regioni italiane ha fatto registrare lo spostamento definitivo di circa 1.600.000 persone dal Mezzogiorno verso le regioni del Centro-Nord, ed egualmente forte è stato il flusso migratorio registrato nell'ambito delle stesse regioni meridionali e che ha segnato lo spostamento di notevoli masse di popolazione dai piccoli verso i grandi centri urbani del Mezzogiorno.

L'emorragia migratoria non può continuare a lungo con tale ritmo, senza compromettere da un lato l'equilibrio demografico ed economico delle regioni meridionali e dal-

l'altro senza aggravare gli aspetti negativi connessi alla crescente congestione delle aree più densamente industrializzate ed abitate del Paese.

Perchè, se è vero che in una società modernamente strutturata e ad alti indici di industrializzazione il trasferimento delle forze di lavoro dal settore primario agli altri settori può essere considerato come un fattore del normale meccanismo che accompagna l'evoluzione di tale società, per cui può apparire, anche in una società come la nostra, in una costante fase evolutiva, come « fisiologico » tale trasferimento e come naturale conseguenza della sua industrializzazione; è altrettanto vero che non è più normale ed assume caratteri patologici un esodo che si trasforma in emigrazioni verso regioni settentrionali o verso Paesi esteri, e quando non ha carattere di temporaneità, ma perdura nel tempo.

Quando si è verificato il miracolo economico dal Mezzogiorno si sono riversate verso le regioni a più alto indice di industrializzazione stuoli di contadini e di braccianti, alla ricerca di un posto di lavoro che assicurasse, insieme alla sicurezza del lavoro, un più alto guadagno. Si sono verificate allora le migrazioni dal Sud al Nord, con gli inurbamenti, spinti all'eccesso, delle città settentrionali, con gli aspetti negativi che è inutile qui stare a rappresentare; e quando è iniziata la fase di stagnazione economica, tuttora perdurante, tale flusso non si è interrotto, ma si è rivolto verso le attività terziarie, concorrendo a ridurre il già basso livello di efficienza e ad accrescere i fenomeni negativi di congestione dei grandi centri urbani all'interno stesso delle regioni meridionali, col conseguente spopolamento delle zone interne e di sovrappopolamento delle fasce costiere, con la creazione di notevoli masse di sottoccupati e inoccupati.

Nella sua relazione alla 1^a conferenza agricola regionale organizzata dall'Assessorato regionale campano all'agricoltura, il professore De Benedictis poneva esattamente in luce che le prospettive oggi non sono sostanzialmente diverse.

« La politica di industrializzazione del Mezzogiorno » egli dice, « finora orientata prevalentemente verso le creazioni di grandi impianti ad elevata intensità di capitale, è ancora ben lungi dall'offrire possibilità di occupazione a coloro che un domani vorranno o dovranno abbandonare l'attività agricola. Stando così le cose, sembra ragionevole supporre che — esaurite sostanzialmente le possibilità di ulteriori massicci incrementi di occupazione nel settore terziario — l'agricoltura, specie quella meridionale, si trovi, per così dire, in posizione di attesa: in attesa cioè che l'economia esca dalla lunga pausa di ristagno e di depressione e che i settori propulsivi riprendano a "tirare". Nè si ha ragione di ritenere che quando ciò avverrà le trasformazioni potranno verificarsi in modo sostanzialmente diverso da quello già sperimentato negli anni '50; ancora una volta assisteremo a più o meno cospicui trasferimenti di popolazione dalle zone povere e prevalentemente agricole verso i territori ad alta concentrazione urbana ed industriale. Questa volta, tuttavia, i pericoli cui andiamo incontro sono di gran lunga maggiori; mentre allora poteva venire attribuita all'esodo una funzione "fisiologica", cioè di alleggerimento dal settore agricolo dei larghi margini di disoccupazione e sottoccupazione, oggi le ripercussioni sull'intera struttura della nostra economia sarebbero ben più gravi e durature. Alla fine di un nuovo periodo di "sviluppo" potremmo forse esserci avvicinati, in misura maggiore o minore, all'obiettivo di parità intersettoriale dei livelli di reddito, ma ne risulterebbe irrimediabilmente compromesso quello di eliminazione degli squilibri territoriali ».

È partendo da queste considerazioni che dobbiamo aver riguardo alle implicazioni che sull'economia del Mezzogiorno possono derivare e dalla politica di programmazione e dalle direttive della CEE nel settore agricolo.

È innegabile che per quanto in quest'ultimo ventennio gli effetti dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno siano stati profondamente avvertiti, con una notevole trasformazione ambientale ed un miglioramento delle infrastrutture primarie, pur tuttavia il

divario fra Nord e Sud ancorchè diminuire, è notevolmente aumentato.

Il professor Ruffolo nel suo rapporto sulla programmazione, pur affermando che non sarebbe giusto ed utile — ed in questo concordiamo perfettamente con quanto da lui scritto — sottovalutare l'importanza dei progressi compiuti e delle premesse fin qui poste all'azione futura del Governo, deve riconoscere che da un esame obiettivo della situazione del Mezzogiorno emergono due aspetti critici all'azione di intervento:

a) il fatto che essa non sia riuscita ad attivare un processo di industrializzazione vigoroso e soprattutto un processo concepito su scala nazionale e non come fenomeno regionale;

b) il fatto che non sia stato ancora raggiunto un soddisfacente grado di coordinamento e di integrazione tra industrializzazione, sviluppo urbano e creazione di infrastrutture.

Io mi permetterei di aggiungere a questi due rilievi un terzo, che riguarda particolarmente la problematica posta dall'evoluzione delle strutture agricole e che non è stata recepita e sviluppata, come essa meritava, considerando che ancor oggi nelle regioni del Sud, ben 3.200.000 sono gli attivi in agricoltura (con una percentuale del 52,4 per cento rispetto all'intero paese, anche se con diminuzione di oltre 5.000.000 di addetti rispetto al 1951) e che sui 4.581 miliardi della produzione lorda vendibile dell'intero paese lo stesso Mezzogiorno incide per il 44,3 per cento.

Sarebbe anche qui da far notare, senza volerci addentrare, tuttavia, nel discorso che altrimenti si farebbe oltremodo lungo, la sperequazione fra attivi e produzione lorda vendibile, perchè mentre si ha il 52,4 per cento degli addetti, la percentuale scende al 44,3 per la seconda, con una notevole differenza, quindi, fra i due termini del rapporto, in senso negativo per l'agricoltura meridionale.

Proprio nei giorni scorsi un servizio televisivo ha portato nelle nostre case le immagini del dramma degli agrumicoltori di Pu-

glia; montagne di mandarini che, non raccolti, si ammonticchiano ai piedi degli alberi, destinati non ad adornare le tavole imbandite, non a recare la gioia ai bimbi diseredati, ma a marcire nel terreno. Colpa di chi? Dell'eccessiva feracità del terreno? Del sole che bacia quelle terre e rende più copiosi e appetitosi i loro frutti? O via, la natura possiamo accusarla se è avara nei nostri confronti, non certamente se è prodiga!

Colpa allora dei nostri sistemi distributivi, colpa di un mancato tempestivo intervento dell'AIMA, che avrebbe potuto ovviare agli inconvenienti, certamente gravi, che si sono verificati, se soltanto fosse stata un po' più accorta e avesse prestato una maggiore attenzione ad un problema che era stato da tempo segnalato.

Il fatto resta e mi addolora profondamente, non solo come cittadino, ma come uno che dedica parte della sua attività alla conduzione di azienda agricola e che quindi sa con quanto amore, con quanta passione si segue l'evoluzione stagionale di una coltura e con quanta apprensione — certamente non solo per il fatto materiale del raccolto che si andrà a fare — si segue la crescita del prodotto e di conseguenza conosce quale è l'amarezza ed il dolore — direi quasi fisico — che si provano quando il frutto viene distrutto da un evento naturale imprevedibile, ma che appunto per la sua imponderabilità e imprevedibilità si è disposti ad accettare; è la rabbia che ti prende al momento in cui questo frutto ormai maturo, ormai pronto per essere raccolto, deve essere lasciato lì sulle piante, abbandonato a se stesso perchè il raccoglierlo significherebbe soltanto un aggravio di spesa, senza che i sacrifici fatti trovino la loro giusta ricompensa.

Ed è giustificata questa rabbia, perchè non è un fatto imponderabile, non è un fatto imprevedibile (la pioggia, il vento, la grandine, la siccità), che ha provocato l'evento, ma soltanto l'insipienza, l'imprevidenza, l'incertezza, l'intemperività dell'uomo, e degli organi che sono stati creati apposta per impedire che tali eventi si verificino; che costano allo Stato ed al cittadino in funzione del minor danno che essi dovrebbero tentare

di far risentire alla collettività, mentre alla fine ci si accorge che godono di una « immunità amministrativa », perchè non rispondono nè dei danni che avrebbero dovuto e potuto evitare, soltanto se avessero dedicato una maggiore cura ai problemi loro prospettati, nè della inadempienza dei compiti loro affidati.

Ed io sarò grato all'onorevole rappresentante del Governo, visto il rilievo che al fatto è stato dato — parlo sempre della perdita del raccolto dei mandarini di Puglia —, e delle rispercussioni che ha avuto sulla pubblica opinione, se egli vorrà dirci qualcosa in merito e vorrà soprattutto assicurare il Parlamento che se una responsabilità o una incuria vi è stata in questa triste storia, essa sarà severamente punita.

E vi è altro fatto su cui è stata richiamata la nostra attenzione e che ci ha fatto e ci fa meditare profondamente: l'allevamento degli animali da carne, in particolare del bovino.

Ma ritornando ai rilievi critici cui prima ho fatto cenno, vorrei fare rilevare come non sia possibile attivare un rigoroso processo di industrializzazione meridionale, quando contemporaneamente ad una legislazione privilegiata per il Mezzogiorno, si pongono in essere disposizioni che la svuotano del suo contenuto di incentivazione e che estendono, anzi, questa incentivazione a tutto il territorio nazionale, così come si è fatto con la legge 623 per le piccole e medie industrie, con la legge 614 per le aree depresse del centro Nord, con la legge 184 relative al GEPI, tanto per citare soltanto gli aspetti più macroscopici di questa discrasia nella azione legislativa.

Dalla relazione presentata il 24 maggio 1971 dall'allora Ministro del lavoro e della previdenza sociale onorevole Donat-Cattin al Consiglio dei ministri degli affari sociali della Comunità Europea fu posto esattamente in luce come il Mezzogiorno d'Italia costituisce l'area sulla quale occorre prioritariamente concentrare l'attenzione (leggo testualmente) sia per la gravità con la quale si manifesta lo squilibrio rispetto al resto del Paese ed alle regioni della Comunità, sia per

la sua estensione geografica. In quest'area, nonostante che il Governo italiano, a partire dagli anni 50, abbia sviluppato interventi di dimensioni tutt'altro che secondarie, gli squilibri sono sostanzialmente restati e le misure adottate si sono dimostrate insufficienti; passando all'esame degli strumenti di intervento da applicare prioritariamente nel Mezzogiorno, ma senza che essi esauriscano in tale zona i loro effetti, la relazione pone fra l'altro in luce come il valore annuo delle risorse che la Comunità Europea dovrebbe impegnarsi, direttamente o indirettamente, a far affluire nel Mezzogiorno non dovrebbe essere superiore ai 200 miliardi. Tale afflusso, unito a quello paritetico italiano e degli altri Paesi comunitari, in investimenti in settori spiccatamente manifatturieri e cioè a basso rapporto investimento-addetto e ad alto indice di occupazione, potrebbe portare ad un programma annuo di circa 40.000 nuovi posti di lavoro, creandosi così in un decennio un numero di iniziative manifatturiere decisamente rilevante e tale da poter finalmente avviare un effettivo sviluppo industriale del Sud.

Oggi che la politica comunitaria decisamente va orientandosi verso i piani zonali per le aree sottosviluppate all'interno della Comunità, resta al Governo l'impegno a che la soluzione già allora prospettata venga recepita.

Altro fattore frenante nell'azione meridionale è stata, come ho accennato prima, la scarsa connessione tra un'industrializzazione debole e programmi infrastrutturali non strettamente legati nè al processo di industrializzazione, nè ad un disegno territoriale esplicito. Per ovviare a questa carenza si è parlato prima di « progetti speciali » oggi di « progetti integrati ».

Non è il caso, perchè il discorso sarebbe estremamente lungo e ci porterebbe fuori dal tema che stiamo discutendo, ed in considerazione anche che presto ci sarà data la occasione di affrontare il problema del Mezzogiorno nelle sue varie implicazioni, di approfondire questo argomento. Vorrei soltanto rilevare che comunque vogliamo definirsi questi progetti il necessario è che essi pren-

dano il via e che si affronti con organicità tutta la problematica del Mezzogiorno.

Sono note le dichiarazioni polemiche dell'onorevole Donat-Cattin sull'argomento; si potrebbe dire che rientrano nel suo stile e che vanno forse ridimensionate dalla realtà delle cose. Sarà vero, ma sino ad un certo punto. Quando si legge su certa stampa, che d'altronde riportava le dichiarazioni di un uomo politico che ha avuto responsabilità di Governo, che la Cassa per il Mezzogiorno ha impegnato negli ultimi 15 anni 32.000 miliardi, ma che l'erogazione vera e propria è stata soltanto di 7.125 miliardi, concessi alla stessa Cassa per il quindicennio fino al 1975; che ne sono stati impegnati 2.900, appaltati 450 e spesi soltanto 40, senza che sia intervenuta smentita; quando l'onorevole Compagna, attuale sottosegretario alla Cassa, deve riconoscere che se è pur vero che il Sud è oggi più industrializzabile di quanto non fosse 20 anni addietro, ma è certamente meno industrializzato di quanto non si sperasse allora; quando lo stesso Ministro per la Cassa afferma che, procedendo di questo passo per pareggiare i due livelli di reddito fra Nord e Sud ci vorranno 680 anni; quando visitiamo le nostre zone, interne o costiere non ha molta importanza, perchè in fondo il divario non è così forte come qualcuno vorrebbe fare apparire (e basterebbe a tal proposito esaminare la situazione occupazionale di Napoli e della sua provincia), e ci rendiamo conto che ancora permangono forti squilibri e che le sacche di sottosviluppo ancorchè ridursi si accentuano; quando tutto questo consideriamo, allora ci domandiamo — ed abbiamo il dovere di farlo come politici e come meridionali — se non dobbiamo veramente cambiare il tipo di politica per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Noi crediamo all'unità dell'Europa e ci auguriamo che presto essa passi dalla fase mercantile (o economica se vi piace di più) a quella politica; ma riteniamo che nel contempo non possano essere comunque trascurate o dimenticate le nuove sopravvenienze politiche; così come riteniamo che non possano non essere difesi in sede comunitaria gli interessi dei nostri agricoltori.

La Commissione agricoltura del Senato, in sede di esame del disegno di legge oggetto di questa discussione, ha depennato il punto 1° dell'articolo 2, secondo cui l'azione regionale avrebbe dovuto essere coordinata con gli obblighi derivanti dalla politica comunitaria inerente alle strutture agricole. Il relatore, nella motivazione di tale soppressione, dice che tale disposizione è apparsa possibile fonte di inconvenienti pratici, anche sul piano amministrativo e che ha suscitato riserve sul piano istituzionale, in relazione al problema dei soggetti destinatari degli obblighi derivanti dai trattati europei ed al problema del recepimento delle direttive comunitarie con legge dello Stato. Concordo pienamente con lui e vorrei ricordare brevemente — avviandomi alla conclusione — che il Consiglio della CEE nell'aprile del 1972 ha approvato tre direttive, che dovrebbero costituire un pacchetto di misure atte a conseguire una più rapida trasformazione delle strutture aziendali all'interno della Comunità.

Esse riguardano rispettivamente:

— l'ammodernamento delle aziende agricole, con la direttiva 159, il cui elemento centrale consiste nell'adozione di un regime selettivo di incoraggiamento per le aziende agricole in grado di svilupparsi;

— l'incoraggiamento alla cessazione della attività agricola e alla destinazione della superficie agricola utilizzata a scopo di miglioramento delle strutture (direttiva 160), prevedendo un'indennità annua agli imprenditori agricoli di età fra i 55 e i 65 anni, che ne facciano richiesta e che si impegnino a non esercitare più attività agricola, mettendo a disposizione almeno l'85 per cento della propria superficie agricola utilizzata, per cederla a chi attua i piani di sviluppo o ad organismi fondiari;

— la formazione socio-economica e la qualificazione professionale degli attivi in agricoltura (direttiva 161) con l'istituzione di un servizio di informazione socio-economica.

Ora, se complessivamente può esprimersi un giudizio positivo su tali direttive, non può non formularsi qualche preoccupazione

sulle conseguenze che la loro pratica attuazione può importare. Tali preoccupazioni possono ricondursi all'effetto complessivo delle direttive, che potrebbe anche essere quello di accrescere le speri-quazioni nell'interno del settore agricolo, in particolare per quanto attiene alle aziende che non possono raggiungere il reddito di parità con quello extra-agricolo; e di avere una modesta portata rispetto all'azione di ristrutturazione della nostra agricoltura, considerando l'effettiva disponibilità finanziaria per l'applicazione delle direttive.

Altro problema importante è definire il ruolo che le regioni devono assumere nella formulazione e nell'applicazione delle misure di ristrutturazione. Non è possibile che alle regioni vengano attribuiti compiti meramente amministrativi, ma è necessario che venga loro assicurato, se non si vuole mortificarle, un largo margine di autonomia decisionale nei riguardi sia della distribuzione territoriale degli incentivi strutturali, sia dell'inclusione tra i beneficiari anche di aziende non in grado di svilupparsi e che soprattutto sia assicurata l'applicazione del principio fissato nella direttiva 159, all'articolo 14, per cui gli Stati membri possono instaurare un regime speciale di aiuti per talune zone, in cui il mantenimento di un livello minimo di popolazione non sia garantito e sia indispensabile un minimo di attività agricola per la conservazione dell'ambiente naturale.

Il disegno di legge in esame si muove appunto in questa direzione. L'aver predisposto all'articolo 1 una dizione che assicura un'ampia autonomia alle regioni nell'utilizzazione delle somme assegnate, garantisce che la loro autonomia funzionale non viene intaccata ed assicura altresì il principio del mantenimento in loco delle popolazioni agricole, migliorando le strutture ambientali delle zone in cui esse vivono.

Riteniamo che il provvedimento in esame non voglia costituire il toccasana per l'agricoltura meridionale; riteniamo, però, che esso sia un valido contributo, un ponte — come ha giustamente detto il relatore — fra il « piano verde » e le future provvidenze che

le regioni, nell'attuazione dei programmi regionali di sviluppo, andranno a predisporre.

È per questo che, nell'esprimere il nostro giudizio positivo sul disegno di legge in esame, ci auguriamo che si abbia su di esso la più larga convergenza possibile e che possa essere al più presto approvato dai due rami del Parlamento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza

S A B A D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A B A D I N I . Onorevole Presidente, le chiedo di voler intervenire affinché il Governo risponda finalmente all'interpellanza 2-0183, presentata a firma mia e del senatore Li Vigni, relativa a vicende delittuose che sono state la conseguenza di ripetute aggressioni da parte di gruppi fascisti della città di Faenza e che hanno portato alla morte di uno degli aggrediti.

Questi fatti sono avvenuti circa sei mesi or sono ed a quell'epoca presentammo l'interpellanza. Dopo ripetuti solleciti, era stata indicata per lo svolgimento la data di venerdì prossimo, ma il Governo ha fatto sapere di non essere ancora pronto a rispondere. Non mi sembra però concepibile che dopo sei mesi dalla presentazione dell'interpellanza il Ministero dell'interno non abbia ancora raccolto gli elementi necessari a rispondere: sorge naturalmente il dubbio che ci sia una mancanza di volontà politica che certamente non è compatibile con la gravità dei fatti e con l'importanza dell'argomento.

P R E S I D E N T E . Senatore Sabadini, le posso dare assicurazione che la Presidenza farà tutto il possibile perchè venerdì della prossima settimana o un altro giorno che

verrà fissato per lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze la sua richiesta venga esaudita.

S A B A D I N I. La ringrazio, signor Presidente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I, *Segretario*:

NENCIONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Con riferimento al fatto notorio e costante che i titolari di farmacie, normalmente, assumono personale non qualificato, cioè « commessi di vendita », in luogo di farmacisti, con grave danno dei componenti della categoria ai quali, a norma della legge 2 aprile 1968, n. 475, per essere legittimati all'acquisto di un esercizio farmaceutico, è richiesta l'idoneità conseguita per concorso e l'articolo 3 della legge stessa prescrive, fra i requisiti per partecipare ai concorsi, oltre la qualità di docente universitario o assistente di farmacia, l'esercizio della funzione di titolare e direttore o collaboratore di farmacia per almeno cinque anni;

considerato che la consueta prassi dei « commessi di vendita » impedisce ai numerosi farmacisti di conseguire il titolo richiesto,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere affin-

chè sia tutelato l'esercizio professionale del farmacista.

(2 - 0258)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILLETTI, GATTONI, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Con riferimento al fatto che nelle scuole italiane, in attesa dei decreti delegati sullo stato giuridico degli insegnanti, in relazione alle norme sulla gestione collegiale della scuola, vengono indette votazioni sperimentali per l'elezione dei Consigli di istituto;

poichè da dette votazioni « sperimentali » vengono esclusi, con un criterio discriminatorio (dagli interpellanti previsto e denunciato nella discussione del disegno di legge sullo stato giuridico), genitori, insegnanti e studenti non orientati a sinistra, ammettendo solo elementi di provata fede radicale o marxista,

gli interpellanti chiedono di sapere se siano a conoscenza dei fatti e se ritengano lecito che ad una manovra chiaramente evasiva e comunque di parte prestino la loro collaborazione le autorità scolastiche, le quali concedono, ad organismi faziosi, anche la agibilità dei pubblici edifici, con risultati che, oltre al disorientamento della popolazione scolastica, in un momento delicato di involuzione della scuola, non possono che portare a risultati completamente negativi.

(2 - 0259)

LANFRÈ, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nel 1973 sono stati consumati nel Veneto i seguenti furti di opere d'arte:

gennaio — un Liberale da Verona nella chiesa di Boschi San Marco, un Cima da Conegliano a Gemona;

febbraio — due Veronese a Cividale;
marzo — il polittico carpacesco di Tisoi;

aprile — due Liberale da Verona nella chiesa di San Sebastiano a Venezia, quadri cinquecenteschi ed armi antiche al museo navale di Venezia, il trittico tizianesco di Castelrognano;

maggio — sei quadri del '700 nella Villa nazionale di Stra;

giugno — sei tavole trecentesche nella cattedrale di Caorle, un comparto del famoso polittico del Mantegna a San Zeno a Verona;

agosto — razzia nel museo di Belluno;
novembre — tre quadri di Mantegna al museo di Castelvechio a Verona;

che al riguardo sono state dagli interpellanti presentate numerose interrogazioni, rimaste peraltro a tutt'oggi senza risposta;

che il giorno 22 dicembre 1973 è stata trafugata a Mirano (Venezia) la pala del Tiepolo raffigurante il « Miracolo di Sant'Antonio »;

che è risultato che nella Chiesa arcipretale di San Michele Arcangelo di Mirano, dove la pala si trovava, non era stato predisposto nessun segnale d'allarme;

che, nonostante il grave e preoccupante ripetersi di fenomeni delittuosi che depauperano vieppiù il patrimonio artistico italiano, nessuna efficace misura è stata posta in essere dalle autorità,

gli interpellanti chiedono di conoscere se e quali provvidenze siano allo studio per prevenire e porre termine al ripetersi di tali impressionanti imprese criminose e per salvaguardare l'inestimabile patrimonio artistico della nazione.

(2 - 0260)

BASADONNA, NENCIONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — **Pre-**

presso:
che la crisi economica va assumendo dimensioni e caratteristiche particolarmente preoccupanti nelle province meridionali, anche per le gravi difficoltà di approvvigionamento dell'energia dalle fonti tradizionali, destinate ad aggravarsi nei prossimi mesi;

che, in conseguenza, non solo risulta scoraggiato qualsiasi proposito di investimento per nuovi insediamenti, ma viene anche minacciata la funzionalità ed il livello produttivo degli impianti in esercizio, mentre si manifesta nel settore pubblico la tendenza a differire iniziative già previste nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno;

che, in tale situazione, si è verificata, tra l'altro, la nota crisi al vertice dell'« Alfa Romeo », dovuta al proposito del presidente Luraghi di attuare programmi di espansione in base a valutazioni di pura convenienza economica, attraverso il potenziamento dello stabilimento di Arese, e non con la realizzazione di nuove unità in Campania, e ciò in contrasto con le indicazioni del CIPE e le disposizioni dell'IRI;

che i turbamenti arrecati al mercato dai noti avvenimenti richiedono una revisione del quadro programmatico onde agganciare lo sviluppo del Mezzogiorno ad imprese di valide prospettive,

si chiede di conoscere:

1) quali iniziative intendano assumere in rapporto alla crisi apertasi nel consiglio di amministrazione dell'« Alfa Romeo », ai modi con i quali ad essa si è pervenuti ed ai criteri manifestati dall'azienda in rapporto alla scelta ubicazionale per i propri investimenti;

2) quali direttive si propongano di impartire perchè gli investimenti delle Partecipazioni statali siano attuati in base ad una linea programmatica aderente alla nuova realtà economica, con un impegno perequato alle esigenze occupazionali, sempre più gravi in alcune province del Mezzogiorno, tenendo presente che qualsiasi ritardo nella definizione di tali indirizzi è destinato oltre tutto a pregiudicare l'iniziativa privata in crescente declino.

(2 - 0261)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I, *Segretario:*

BROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già 4 - 2320).

(3 - 0940)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano informati delle rivelazioni di un giornale inglese, secondo le quali mandante dell'orribile strage avvenuta nell'aeroporto di Fiumicino sarebbe uno Stato africano;

2) quali notizie risultino in proposito al Governo italiano;

3) quali passi il Governo intenda compiere per porre fine ad una così mostruosa attività e per ottenere che gli autori della strage non rimangano impuniti.

(3 - 0941)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) il suo punto di vista sulla dubbia costituzionalità dell'articolo 148 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, a norma del quale « i dipendenti dell'Amministrazione degli affari esteri e coloro che svolgono attività nell'ambito dell'Amministrazione stessa sono tenuti, quando non si tratti di esercizio di funzioni di ufficio, ad ottenere la preventiva autorizzazione del Ministero per pubblicare scritti, anche non firmati, effettuare conferenze o interventi orali in pubblico o diretti al pubblico, concedere interviste o parteciparvi, su argomenti di carattere politico connessi con l'attività dell'Amministrazione o che comunque abbiano attinenza con le relazioni internazionali »;

b) in particolare, se non ritenga che l'obbligo ad ottenere un'autorizzazione preventiva per l'esercizio di attività svolte da privato cittadino e per l'affermazione di opinioni a carattere personale costituisca violazione del diritto di libertà di manifestazione del pensiero, sancito dall'articolo 21 della Costituzione;

c) se non ravvisi, nella norma del testo unico delle leggi sul pubblico impiego che tutela il segreto d'ufficio (articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957), una garanzia sufficientemente ampia circa la riservatezza del particolare materiale documentario di cui i dipendenti dell'Amministrazione degli affari esteri possono venire a conoscenza;

d) se non giudichi che le sanzioni previste in tale materia debbano comunque essere rivolte alla tutela della segretezza delle informazioni e comunicazioni che formano oggetto dell'attività diplomatica, ma non possano in nessun caso comportare un controllo di merito sulle opinioni espresse, essendo la distinzione fra funzione pubblica e sfera di libertà della persona — come privato cittadino — una delle basi del nostro ordinamento democratico;

e) se non ritenga che, benchè l'articolo 148 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 sia stato riesumato solo nel quadro della recente esperienza di centro-destra ed abbia avuto solo un'applicazione sporadica, esso costituisca comunque un grave fattore di dissuasione, che può coartare l'attività sindacale, le attività di ricerca e di studio e l'esercizio della normale dialettica democratica.

(3 - 0942)

SPADOLINI, MAZZEI, PINTO, VENANZETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative che il Governo italiano intende assumere al fine di rispondere alle gravi minacce ed intimidazioni rivolte dall'Ufficio di boicottaggio interarabo ad un'impresa produttiva italiana, sotto la inaudita motivazione, offensiva per la causa irrinunciabile della libertà di stampa in tutto il mondo, che il direttore di un libero giornale italiano, « La Stampa » di Torino, è sgradito a taluni Governi arabi per motivi politici e razziali.

Tale episodio, che viola i più essenziali principi di libertà e di rispetto reciproco nelle relazioni tra Paesi amici, rischia di proiettare effetti negativi sui rapporti fra l'Italia ed il mondo arabo, rapporti che non

è nell'interesse di nessuno deteriorare di fronte alla preminente necessità di raggiungere un'equa ed onorevole soluzione di compromesso nel sempre inquietante conflitto del Medio Oriente.

(3 - 0943)

VALITUTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo pensiero sulla nota diramata dall'ANSA in cui si afferma che funzionari del Ministero hanno dichiarato che, in base agli elementi esaminati, sono portati a ritenere che le notizie pubblicate dal quotidiano londinese « Times » sui mandanti dell'attacco contro l'aeroporto di Roma non siano esatte.

L'interrogante si permette di far presente che, se gli anzidetti funzionari hanno sentito il bisogno di rendere subito manifesto il loro convincimento sulla inesattezza delle notizie del « Times », si deve ritenere che siano in possesso di sufficienti elementi informativi idonei a giustificare obiettivamente tale convincimento.

L'interrogante prega, pertanto, il Ministro in indirizzo di rendere noti i suddetti elementi informativi per dissipare il turbamento della pubblica opinione.

(3 - 0944)

VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che la libertà di espressione del pensiero per mezzo della stampa è sempre più insidiata in Italia, anche da ingerenze straniere, alle quali, non reagendo con la necessaria prontezza ed energia, si consente di aggiungersi, per i loro riflessi, alle cause interne già gravemente limitative, l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo sui particolari pericoli a cui è esposta la predetta libertà dei giornali che, essendo legati a grandi aziende economiche, possono subire gli effetti di irresistibili ricatti.

L'interrogante si permette di notare, altresì, che tali ricatti non hanno bisogno di essere espressamente formulati per essere operanti, come nel caso della severa deplorazione, apparsa nei giorni scorsi sul quotidiano ufficiale « Isvestia » di Mosca, degli

articoli sulla Russia, scritti e pubblicati sul quotidiano « Il Giorno » di Milano dal giornalista Giorgio Bocca.

L'aggressione alla libertà del direttore e dei giornalisti de « La Stampa » di Torino non è paragonabile alla predetta deplorazione, ma ambedue pongono lo stesso problema, ed è inquietante la loro contemporaneità.

(3 - 0945)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali i pensionati autoferrotranvieri non hanno riscosso la tredicesima mensilità.

(3 - 0946)

CIPELLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le iniziative che il Governo intende prendere al fine di rispondere alle assurde richieste, rivolte dal cosiddetto Ufficio di boicottaggio interarabo ad una grande industria di Torino, di licenziare il direttore del quotidiano « La Stampa » e due giornalisti, autori di una satira contro il capo di Governo di un Paese arabo;

se non ritiene, con l'occasione, di confermare solennemente l'indipendenza e la sovranità dell'Italia anche nel campo della libertà di stampa, essendo inammissibili interventi e pressioni, diretti o indiretti, da parte di chiunque, contro chi esercita il diritto di libertà di pensiero e di espressione, previsto dalla Costituzione, tanto più quando tali interventi sono dettati da motivi politici e razziali.

(3 - 0947)

FERMARIELLO, CHIAROMONTE, VALENZA, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risulti a verità la scandalosa notizia, riportata da tutta la stampa napoletana, secondo la quale l'ENPAS di Napoli, e probabilmente altri enti mutualistici, avrebbero liquidato cifre astronomiche a medici per prestazioni che essi asseriscono aver effettuato a favore dei mutuati;

se vi siano stati interventi, a difesa della salute dei cittadini e della correttezza professionale ed amministrativa, da parte della Magistratura, degli ispettori dell'ENPAS, dell'Ordine dei medici e degli organi di Governo, e con quali concreti effetti, riguardo alle eventuali responsabilità emerse;

se non sembri urgente, per eliminare sprechi, inefficienze e corruzione, e per creare un moderno sistema di sicurezza sociale, realizzare finalmente la riforma sanitaria di cui si parla vanamente da anni e che si rivela, ogni giorno di più, una necessità inderogabile del Paese.

(3 - 0948)

MADERCHI, CAVALLI, CEBRELLI, MINGOZZI, PISCITELLO, SEMA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a quanto ammontano le opere, in corso di appalto e quelle appaltate ed in corso di esecuzione, della ex GESCAL, dell'ex ISES e dell'ex INCIS, alla data del 31 dicembre 1973.

(3 - 0949)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILLETTI, GATTONI, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se si ritenga ammissibile che, nelle scuole, insegnanti, presidi e studenti, di chiara qualificazione marxista, ignorino le leggi dello Stato ed i diritti scaturiti dalla Carta costituzionale, usurpando i poteri pubblici, dichiarando illecite le attività culturali e politiche di quanti appartengono ad organizzazioni di destra ed impedendo, anche con la violenza, tali attività, che nessun provvedimento finora ha dichiarato illegittime;

se si ritenga, inoltre, concepibile che l'attività didattica venga contestata, ed in diversi casi impedita, agli insegnanti che, fuori della scuola, esercitano, in un clima che si continua a predicare improntato ai principi di libertà e di democrazia, il diritto costitu-

zionale del proprio impegno politico non marxista.

(3 - 0950)

MANCINI, MAFFIOLETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Ricorrenti sono gli episodi di provocazione e di violenza fascista che avvengono a Roma ai danni di organizzazioni democratiche, di liberi cittadini, di giovani studenti e delle stesse Forze dell'ordine. Il susseguirsi di simili atti di tepismo politico organizzato tende a determinare un clima di intolleranza contrario all'esercizio dei diritti democratici nella vita della scuola e del Paese.

In un breve periodo di tempo, alla fine del 1973, nella sola città di Roma sono stati registrati i seguenti episodi di violenza fascista:

22 novembre — studenti del Liceo scientifico di via Segre a San Paolo vengono provocati ed aggrediti da un gruppo di una trentina di fascisti;

26 novembre — alcuni studenti del liceo « Plinio Seniore », di via Montebello, vengono assaliti e picchiati da aderenti all'organizzazione di destra « Avanguardia nazionale »;

3 dicembre — allo scopo di reagire ad un'assemblea promossa dagli studenti del liceo « Giulio Romano », attivisti missini aggrediscono gruppi di studenti, ferendo due ragazze;

4 dicembre — lo studente Alberto De Pascale viene aggredito e ferito da elementi iscritti al MSI, di fronte al liceo artistico « Giulio Romano »;

6 dicembre — un giovane studente viene picchiato da teppisti di destra noti alla polizia, di fronte al liceo scientifico « B. Croce »;

12 dicembre — un gruppo di attivisti del cosiddetto « Fronte della gioventù », facenti capo alla sede di via Sommacampagna, tristemente nota per le continue provocazioni squadristiche che vi si organizzano, aggrediscono, con lancio di sassi e bastoni, alcuni giovani studenti e il dottor Cioppa, funzionario di polizia, che resta colpito e contuso;

14 dicembre — la sede del PCI del rieme Celio-Monti, in via del Boschetto, viene fatta oggetto di attentato;

19 dicembre — squadristi fascisti, capeggiati da parlamentari missini, aggrediscono e feriscono un funzionario di polizia durante una provocatoria manifestazione inscenata davanti al Palazzo Chigi;

20 dicembre — un ordigno viene fatto esplodere contro l'abitazione di uno studente antifascista nel quartiere Gianicolense: cinque persone sono rimaste ferite e l'impresa è stata preceduta dall'invio di lettere minatorie firmate dal « movimento politico di Ordine nuovo »;

20 dicembre — due giovani dipendenti di « Paese Sera » vengono aggrediti, a poca distanza dalla sede del suddetto quotidiano romano, da un gruppo di attivisti missini con bastoni e spranghe di metallo, e il giovane Maurizio Brignadelli viene gravemente ferito.

Di fronte al manifestarsi ed al susseguirsi di simili episodi che turbano l'ordine democratico del Paese e mettono a repentaglio la sicurezza del cittadino, gli interroganti chiedono di conoscere come il Governo intende operare per ribadire, con misure concrete, il suo impegno antifascista, per spezzare e prevenire la spirale di violenza eversiva e per assicurare alla giustizia i responsabili, diretti ed indiretti, degli atti di teppismo e di aggressione che a Roma hanno assunto una particolare gravità.

(3 - 0951)

MAFFIOLETTI, ABENANTE, COSSUTTA, GERMANO, MODICA, PERNA, VENANZI. — *Al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per conoscere con urgenza i dati relativi all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

In particolare, gli interroganti intendono conoscere quali reali dimensioni abbia avuto l'esodo dei funzionari e se sia vero che l'indiscriminata ed estesa attuazione di promozioni a catena nell'anno 1973 abbia assunto proporzioni impreviste.

In proposito, si chiede, altresì, di sapere se risulti al Governo se siano stati rispetta-

ti le norme di legge, le procedure ed i criteri per attuare tali promozioni.

In ordine, infine, al comportamento di talune Amministrazioni, che hanno fatto ricorso ai funzionari già beneficiati dall'esodo per conferire loro incarichi di consulenti, esperti o sindaci di enti pubblici, si intende conoscere quale esito abbia avuto la nota circolare del Presidente del Consiglio dei ministri su tale questione e se non si ritengano necessari adeguati provvedimenti anche in sede legislativa.

(3 - 0952)

CAVALLI, ADAMOLI, BERTONE, CANETTI, URBANI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — di fronte alla gravissima decisione assunta dalla società di navigazione « Italia » di annullare, fino al 31 marzo 1974, i viaggi della turbonave « Michelangelo », per mancanza di bunceraggio nei porti statunitensi — quali misure intende prendere:

1) per assicurare il rifornimento di combustibile a tutte le navi italiane, sia nei porti esteri che in quelli nazionali;

2) per garantire in tale settore, attraverso tempestivi interventi, un regime di reciprocità con tutte le compagnie estere;

3) per evitare che la lunghezza del progettato periodo di sospensione dell'attività della « Michelangelo » e la minaccia di estensione ad altre navi offrano il pretesto, a ben noti ambienti della marineria italiana, per portare un decisivo colpo al tentativo, da tempo in atto, di liquidare la « Finmare » e tutta l'attività pubblica nel settore marittimo;

4) per assicurare, comunque, l'impiego delle navi, anche con utilizzazioni alternative rispetto agli itinerari precedentemente stabiliti, al fine di preservare il posto di lavoro a migliaia di marittimi italiani.

(3 - 0953)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso:

che — come risulta, fra l'altro, dalla relazione letta, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, dal procuratore ge-

nerale presso la Corte d'appello di Cagliari — i fenomeni della criminalità in Sardegna sono in continuo, spaventoso aumento;

che il numero degli omicidi volontari commessi nell'Isola nel 1973 (più di 40) è doppio rispetto a quello del 1971, mentre continua a prosperare l'abominevole industria del sequestro di persona (sono presi particolarmente di mira i medici condotti e gli ufficiali sanitari, come l'interrogante ha segnalato con due interrogazioni rivolte al Ministro dell'interno),

si chiede di sapere con quali mezzi il Governo intenda affrontare la grave, drammatica situazione, per ristabilire il rispetto della legge e ridare tranquillità alla popolazione sarda.

(3 - 0954)

ENDRICH. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se sia vero che nell'aeroporto di Caselle Torinese (nei cui pressi, il 1° gennaio 1974, è precipitato un « Fokker 28 » della linea Cagliari-Bologna-Torino, gestita dall'« Itavia », cagionando la morte di 39 persone) il radar di precisione era inefficiente da alcuni mesi;

2) a chi, nel caso che la predetta circostanza sia esatta, risalga la responsabilità di così grande ed imperdonabile incuria;

3) se sia vero che la situazione degli aeroporti italiani sia ben lungi dall'offrire piena garanzia di sicurezza degli impianti e di perfetta efficienza delle attrezzature;

4) quali misure intenda adottare al fine di assicurare quello scrupoloso controllo degli impianti e delle attrezzature che è indispensabile per la tutela della vita dei passeggeri e degli equipaggi.

(3 - 0955)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che al cittadino greco Nicola Rosas, ospite della nazione italiana, è stata, a Venezia, rifiutata la proclamazione a dottore in architettura sotto la pressione di gruppi extra-parlamentari marxisti-leninisti, con lo specioso pretesto che si trat-

tava di cittadino di un Paese antidemocratico, l'interrogante chiede di sapere:

a) se tale linea di condotta delle autorità accademiche dell'Istituto di architettura di Venezia obbedisca a direttive impartite dalle autorità governative;

b) in caso negativo, quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili di simili abusi, che nulla hanno a che vedere con il più volte a parole conclamato spirito di libertà e di democrazia che dovrebbe regolare la vita nazionale.

(3 - 0956)

PARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alle notizie di stampa circa passi o pressioni straniere per il licenziamento di direttori di giornali italiani, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuna una ferma dichiarazione pubblica del Governo che in Italia sarà sempre considerato obbligo primario quello della salvaguardia della libertà di stampa sancita dalla Costituzione.

(3 - 0957)

PECCHIOLI, PIRASTU, BRUNI, MARTINO, PELUSO, SPECCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, nell'interesse della difesa delle istituzioni democratiche e della sicurezza nazionale ed a tutela dell'onore e della lealtà dei quadri delle Forze armate, non ritenga necessario promuovere, a prescindere dal procedimento giudiziario in corso, una propria inchiesta sui fatti che hanno indotto l'autorità giudiziaria di Padova ad ordinare l'arresto del tenente colonnello dell'Esercito Amos Spiazzi, imputato di avere partecipato ad associazione eversiva contro gli ordinamenti dello Stato e di detenzione di un arsenale di armi da guerra e munizioni.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga necessario, in particolare, accertare:

1) i motivi per i quali i servizi di sicurezza, normalmente tanto solerti nell'indagare e riferire sulla vita e l'orientamento politico dei chiamati al servizio di leva e dei loro congiunti, conviventi, parenti ed amici, non avevano dedicato alcuna attenzione alla pe-

ricolosa attività ed ai non segreti collegamenti con ambienti fascisti di un ufficiale superiore;

2) i responsabili della concessione e del mancato controllo delle numerose armi da guerra in possesso del citato ufficiale;

3) le eventuali protezioni e omertà che hanno favorito l'attività eversiva e l'azione di gruppi di ufficiali fascisti, la cui organizzazione è doveroso isolare e denunciare.

Per sapere, infine, se il Ministro non ritenga che il grave episodio imponga un rigoroso controllo dell'orientamento democratico ed antifascista dei responsabili periferici dei servizi di sicurezza e, se necessario, la promozione di provvedimenti idonei a prevenire il ripetersi di iniziative eversive.

(3 - 0958)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se e quando intenda avviare a soluzione la gravissima carenza di personale, specie a livello di fattorini, presso gli Uffici principali delle poste della provincia di Catanzaro, ove si presenta un notevole arretrato di lavoro che provoca danni ingenti ai cittadini e critiche giustificate all'Amministrazione.

(3 - 0959)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quale criterio di logica risposta la circolare con cui si bloccano le anticipazioni dei tesorieri agli Enti locali, dimenticando l'assoluta impossibilità di questi ultimi di far fronte alle più elementari esigenze di spesa, in considerazione della mancata approvazione di una legge che consenta il ripiano dei disavanzi economici dei bilanci per il 1973 ed il 1974.

(3 - 0960)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento all'intervista concessa ad un periodico dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma ed alla sua affermazione secondo cui l'onorevole Rumor, a suo tempo, gli avrebbe offerto l'incarico di capo della

polizia che egli avrebbe ricusato affermando: « Bisogna far pulizia nella polizia. La corruzione è entrata nella polizia all'epoca di Tambroni, adesso non è facile estirparla », l'interrogante chiede di sapere se il fatto risponda a verità e, in caso affermativo, cosa fece l'onorevole Rumor, nella veste di Ministro dell'interno dell'epoca, dinanzi ad una denuncia tanto grave, formulata da un personaggio tanto qualificato.

(3 - 0961)

ARTIOLI, ZAVATTINI, DEL PACE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei negativi riflessi sull'economia agricola e sugli operatori del settore provocati dalla inapplicabilità della legge 7 agosto 1973, n. 512, recante « norme per il finanziamento dell'attività agricola ».

Il fatto che sono trascorsi oltre 5 mesi senza che, nonostante il carattere d'urgenza del provvedimento, il medesimo sia stato reso operante, ha impedito alle Regioni di procedere all'erogazione delle provvidenze previste dalla legge per le iniziative di competenza regionale, ha privato i produttori agricoli, che gestiscono impianti cooperativi per la conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, della possibilità di disporre del credito necessario a far fronte alle insopportabili condizioni di mercato, specie nei settori delle carni, dei formaggi e di certe qualità di vini, ed ha, inoltre, impedito la realizzazione di opere inerenti l'elettificazione rurale ed il completamento di opere di bonifica di competenza statale.

Gli interroganti chiedono, pertanto, se il Ministero intenda adottare le seguenti misure:

a) procedere immediatamente al riparto delle somme spettanti alle Regioni, in applicazione dell'articolo 1 della legge in parola, relative agli esercizi finanziari 1973 e 1974;

b) emanare tempestive e precise direttive, da rendere pubbliche, per facilitare la presentazione delle domande e renderne tempestivo l'accoglimento fino alla totale disponibilità finanziaria, sempre per gli eser-

cizi finanziari 1973 e 1974, in applicazione dell'articolo 3 della legge stessa;

c) dare immediata applicazione, sempre per i due esercizi finanziari, all'articolo 5, cominciando dall'accoglimento immediato, e fino alla disponibilità finanziaria, delle domande inoltrate dai produttori di formaggio, in particolare da quelli del « grana padano » e « parmigiano-reggiano », onde difendere gli stessi dalla speculazione commerciale derivante dalle mancate contrattazioni consuetudinarie di tale prodotto.

(3 - 0962)

CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE, VALENZA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in considerazione del fatto che le notizie, spesso contraddittorie, riportate dalla stampa stanno creando un diffuso allarme nella pubblica opinione napoletana — se non ritenga opportuno informare il Parlamento:

dei criteri con i quali è stato elaborato il cosiddetto « piano anticolerico » e del contenuto dettagliato di tale piano;

se esso sia stato coordinato con eventuali iniziative delle Regioni, delle Amministrazioni provinciali e dei Comuni interessati;

a quali organi scientifici e tecnici ne sia stata affidata l'esecuzione;

se, infine, si pensi di adottare con urgenza provvedimenti legislativi che consentano di affrontare e risolvere nel Mezzogiorno, oltre che quelli del risanamento dell'ambiente, i più urgenti problemi sanitari, nel quadro della riforma del settore, mai realizzata nonostante i ripetuti impegni assunti ed ormai non più rinviabile.

(3 - 0963)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MADERCHI, PERNA, MANCINI, MODICA, MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale azione intenda promuovere immediatamente, at-

traverso l'impegno dei Ministri competenti, per porre un sicuro argine alle manovre speculative che determinano ogni giorno il costante e progressivo aumento del costo della vita.

In particolare, si chiede di conoscere come il Governo intenda intervenire per stroncare l'imboscamento a scopo speculativo di alcuni generi di largo consumo — come il sale e l'olio e come i carburanti per l'agricoltura, le attività industriali ed il riscaldamento domestico — che a Roma e nella regione crea situazioni di notevole difficoltà per le famiglie dei lavoratori e genera momenti di grave tensione.

(4 - 2764)

PINNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) quale fondamento abbia la notizia apparsa su « La Croix » di Parigi, il 12 dicembre 1973 secondo la quale l'ENI avrebbe creato un gruppo petrolifero di cui la « Shell » sarebbe azionista minoritaria ed il Governo libico sarebbe invitato ad associarsi;

2) quale relazione esista tra il nuovo gruppo petrolifero ed il piano petrolifero che il Governo intende varare;

3) se il nuovo gruppo assicuri il contingente necessario per l'approvvigionamento energetico del nostro Paese.

(4 - 2765)

ARENA, BROSIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

1) che lo stabilimento « Montecatini-Edison » di Barletta è l'antico stabilimento « L'Appula », sorto con capitali barlettani nel 1888 per la produzione dell'acido tartarico, produzione che, per il suo pregio, veniva esportata in tutto il mondo;

2) che fino al 1944 lo stabilimento occupò oltre 500 unità lavorative;

3) che da circa un decennio si parla periodicamente di chiusura, malgrado le altrettanto periodiche assicurazioni in contrario di autorevoli rappresentanti del Governo;

4) che nessun investimento è stato effettuato in detto periodo per l'ammodernamento delle strutture;

5) che nel 1969 la società, recependo le richieste di Barletta, proponeva l'abolizione del reparto dell'acido tartarico per la difficoltà di reperire la materia prima, « il cui costo era superiore al prezzo di vendita del prodotto », ed il potenziamento del reparto fertilizzanti, proposte in realtà mai tradotte in fatti concreti;

6) che, in tale congiuntura, attiva fu l'opera svolta dal deputato barlettano Cas-sandro, con interpellanze in Parlamento e contatti diretti con i maggiori esponenti della società, intesa ad ottenere investimenti adeguati onde scongiurare per sempre il pericolo ed i danni di una chiusura dello stabilimento, sottolineando l'importanza della funzione industriale di Barletta nella zona del nord barese;

7) che si è nuovamente profilato in questi giorni il pericolo della chiusura e quindi del licenziamento degli operai,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno e necessario, per motivi economici e sociali, che lo stabilimento « Montedison » di Barletta venga potenziato con adeguati stanziamenti ed avviato a quell'attività rigogliosa che ebbe nel nascere e che consentirebbe un giusto riconoscimento all'industriosa città pugliese, tenendo presente:

a) che il problema del Mezzogiorno rimane il problema centrale del Paese;

b) che Barletta è stata sempre all'avanguardia del settore industriale per le coraggiose iniziative di singoli cittadini e che pertanto va riguardata come centro propulsivo della zona;

c) che la produzione di perfosfati — dato l'incremento della produzione agricola — troverà un progressivo aumento di richiesta.

(4 - 2766)

BONALDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'azione da lui svolta a tutela della dignità nazionale e della libertà di stampa di fronte alla pretesa, attribuita ad un Governo straniero, volta ad ottenere la rimozione dal suo posto di un di-

rettore di giornale per motivi razziali e per avere il giornale stesso criticato quel Governo.

(4 - 2767)

ROSSI Raffaele. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a trasferire da Terni, dopo appena 3 mesi dalla sua nomina, il provveditore agli studi, dottor Bruno Boccia.

La notizia dell'improvviso trasferimento ha sollevato vivo stupore (a Terni in 10 mesi si sono avvicendati 6 provveditori) e grande indignazione negli ambienti scolastici dal momento che il dottor Boccia aveva dimostrato la volontà e la capacità di affrontare con orientamenti democratici i difficili problemi della scuola: per tale motivo contro di lui, nei giorni scorsi, si erano espresse le critiche di ambienti moderati e retrivi, giunti persino a rivolgere attacchi al provveditore per non aver impedito che il presidente della Giunta regionale intervenisse alle assemblee degli studenti dei licei ternani.

Si vuole sperare che il Ministro possa soprassedere alla decisione del trasferimento, dimostrando, nell'interesse della scuola e per la stessa dignità del Governo, di saper mantenere l'attività del suo Ministero al di sopra delle faziosità locali e della stolta conservazione.

(4 - 2768)

MINNOCCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nella sua riunione del 23 novembre 1973, ha deliberato l'approvazione del progetto del Consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Frosinone, riguardante lavori di completamento del 2° tronco dell'asse attrezzato (perizia suppletiva di lire 360.951.681, nuovo stanziamento di lire 253.994.949);

che, fin dal 17 marzo 1971, l'apposita Commissione interministeriale per i piani regolatori delle aree e dei nuclei di sviluppo

industriale, con proprio voto n. 108, aveva espresso le più ampie riserve circa la realizzazione di tale « asse attrezzato », « non risultando elementi determinanti sui rapporti di interrelazione specifica tra i diversi agglomerati tali da giustificare la necessità del collegamento proposto — peraltro parallelo all'autostrada — che costituirebbe un ulteriore elemento di contrasto con il modello di assetto territoriale » da perseguire;

che la stessa Commissione interministeriale aveva ribadito le proprie tesi con suo voto n. 134 del 27 marzo 1972;

che la Cassa non poteva ignorare che l'Assessorato all'urbanistica della Regione Lazio aveva fatto proprie le osservazioni della predetta Commissione interministeriale riguardanti la realizzazione dell'« asse attrezzato »;

che il Consiglio della Regione Lazio ha approvato, in data 27 dicembre 1973, il piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale della provincia di Frosinone, prescrivendo che « per quanto attiene " l'asse attrezzato " si ritiene che la previsione di tale infrastruttura... debba essere eliminata dalle previsioni del piano » e che la realizzazione di due soli tronchi di connessione tra gli agglomerati con « funzione di mera viabilità di collegamento dovrà essere rinviata come ultima fase di attuazione delle infrastrutture viarie »;

si chiede di sapere se il Ministro non ritiene opportuno, come l'interrogante, di promuovere la revoca del finanziamento sopra citato, con la contemporanea utilizzazione della somma prevista per altra infrastruttura viaria dell'area alla quale il piano regolatore abbia assegnato carattere di priorità, e di avere assicurazione che, per l'avvenire, il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno non continui ad approvare progetti ed a finanziare opere di pubblica utilità, nella provincia di Frosinone, che siano in contrasto con il modello di assetto territoriale chiaramente delineato dallo schema di sviluppo economico a suo tempo approvato dal CRPE, e fatto proprio dalla Giunta della Regione Lazio, e con lo schema di assetto del territorio già predisposto dall'As-

essorato all'urbanistica della predetta Regione ed attualmente in fase di approfondimento e di definitiva elaborazione.

(4 - 2769)

CHIAROMONTE, BOLLINI, VALENZA, COLAJANNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali direttive abbia dato all'IRI in merito alla composizione del consiglio di amministrazione dell'« Alfa Romeo » e, in particolare, per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate sulla stampa circa la nomina, a presidente della società, di un amministratore del comune di Napoli, le cui competenze in materia industriale non sono note agli interroganti.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali direttive abbia dato il Ministro all'IRI in materia di investimenti industriali dell'« Alfa Romeo ».

(4 - 2770)

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che il comune di Baressa, in provincia di Cagliari, trasmise al Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, per la graduatoria, la pratica relativa al completamento della rete fognaria;

2) se gli risulti, altresì, che il Ministero aveva ammesso la spesa con l'esercizio finanziario del 1970, assegnando il numero d'ordine 112, ma che, a tutt'oggi, il comune lamenta la mancata erogazione dei fondi stessi;

3) se non ritenga urgente dare una risposta definitiva circa lo stato della pratica, in considerazione del propagarsi dell'epatite virale, specie in alcuni comuni della Marmilla.

(4 - 2771)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che, da alcune settimane a questa parte, il sale prodotto ed in parte confezionato dal Monopolio di Stato va scarseggiando, come peraltro già

segnalato dall'interrogante nell'agosto dello scorso anno 1973, segnatamente in riferimento alla provincia di Sondrio;

2) se gli risulti, altresì, che al posto del sale del Monopolio si sta vendendo il cosiddetto sale « condito », prodotto da un gruppo di aziende private e che, a somiglianza di quanto avviene sul mercato per quanto si attiene all'olio, alla pasta alimentare ed allo zucchero, si tratta di un'operazione di imboscamento a fini speculativi;

3) se gli risulti, infine, che tali manovre speculative sono possibili in quanto lo Stato provvede in regime di monopolio solo alla fase di produzione, mentre i successivi processi della lavorazione (raffinazione, confezionamento e vendita), vengono affidati ai privati o ai cosiddetti « grossisti-appaltatori », per cui si verifica:

a) che il sale « condito », con l'aggiunta di una sostanza definita « giustammato », viene venduto al prezzo di lire 200 al chilogrammo in luogo delle lire 60 richieste per il sale comune dal Monopolio;

b) che il sale tipo « candor », al quale viene aggiunto « carbonato di magnesio », viene venduto dal Monopolio a lire 120 il chilogrammo, mentre lo stesso prodotto, confezionato con aggiunta di « giustammato », viene posto in vendita, con la denominazione « Salt » (confezionato e venduto dalla « Chimicalba » di Verona in particolari contenitori), a lire 1.600 il chilogrammo.

In considerazione di quanto sopra denunciato, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di impartire le opportune disposizioni per colpire in atto la speculazione, salvaguardando il potere d'acquisto degli acquirenti, e, contemporaneamente, provvedere, d'intesa con i sindacati di categoria, per un riesame congiunto del problema, in modo da superare gli inutili quanto dannosi « grossisti-appaltatori », disponendo per la ristrutturazione del settore ed estendendo il monopolio alle successive fasi della raffinazione, confezionamento e vendita del prodotto, sì da garantire il fabbisogno nazionale, e, parimenti, utilizzando i residui passivi di gestione per l'acquisto delle attrezzature necessarie.

(4 - 2772)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alle notizie, di fonte interna ed internazionale, che indicano nel dittatore libico Gheddafi il massimo finanziatore del terrorismo palestinese ed il probabile ispiratore della strage di Fiumicino;

considerato che lo stesso Gheddafi pretende di imporre la censura ai giornalisti italiani ed esercita ricatti a livello internazionale, ponendosi in tal modo al di fuori di ogni legalità;

considerato che, fin dal 1970, quando espulse dalla Libia 20.000 nostri connazionali spogliandoli di tutto, il colonnello Gheddafi ha dimostrato di considerare l'Italia un Paese che può essere impunemente oltraggiato in tutti i modi,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi dell'acquiescenza del Governo italiano alla politica di intimidazione e di prepotenza del Governo di Libia.

(4 - 2773)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Considerato:

che il Trattato per il Mercato comune vincola l'Italia a precise scelte di carattere economico e finanziario, oltre che politico;

che le disposizioni vigenti fanno l'obbligo a tutti i dipendenti pubblici, uscieri compresi, di chiedere preventiva autorizzazione per poter scrivere articoli di giornali;

che in un recente articolo, attribuito da varie ed autorevoli fonti al governatore della Banca d'Italia, si prospetta come unica soluzione per la nostra crisi economica l'ingresso dei comunisti nel Governo,

l'interrogante chiede di sapere se il dottor Guido Carli, il quale non ha smentito la paternità dello scritto, sia stato autorizzato da qualcuno a scrivere articoli in cui le tesi delle Botteghe Oscure vengono presentate in chiave economica, e se si ritenga compatibile, con la nostra permanenza nel MEC, la presenza alla Banca d'Italia di un governatore allineato, per motivi più o meno ricon-

diti ed angelici, sulle posizioni dell'onorevole Berlinguer.

(4 - 2774)

PECORINO, LA RUSSA, MAJORANA, FILLETTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione:

alle notizie pubblicate da alcuni organi di stampa, secondo le quali agrumi di produzione nordafricana hanno invaso i mercati italiani;

all'andamento pesante dell'attuale campagna agrumaria, che all'inizio aveva fatto bene sperare, mentre ora denuncia un crescente abbattimento della domanda e dei prezzi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano prendere in tutela degli interessi dei nostri agrumicoltori, vivamente e giustamente preoccupati di tale stato di cose.

(4 - 2775)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri ed i Sottosegretari di Stato percepiscono, come capi dell'Amministrazione statale, uno stipendio mensile di circa mezzo milione di lire, mediamente cumulabile con l'indennità parlamentare;

che il 17 novembre 1972, quando venne approvato il decreto delegato sulle retribuzioni dell'alta dirigenza, la Presidenza del Consiglio dei ministri diramò la seguente nota ufficiale: « L'equiparazione degli stipendi dei membri del Governo agli stipendi dei primi due gradi di funzionari statali è in atto da vent'anni. Il recente decreto delegato sulla dirigenza fissa però un nuovo principio per tutti gli statali: la onnicomprensività, nello stipendio, di ogni voce retributiva a carico dello Stato. È quindi da ritenersi che da ora innanzi i membri del Governo non percepiranno più l'indennità parlamentare e non percepiranno lo stipendio ministeriale. Essi quindi, dopo il decreto delegato, non solo non avranno van-

taggi economici, ma avranno comunque una sensibile diminuzione di stipendio effettivo. Se non fosse chiara questa non cumulabilità — come sembra ritengano gli autori di alcuni scandalizzati commenti di stampa — si provvederà certamente a emanare tempestivamente una norma interpretativa. »;

che, successivamente a tale nota, venne precisato che anche in sede parlamentare si sarebbe provveduto ad eliminare il cumulo delle indennità,

l'interrogante chiede di sapere se tutte queste belle promesse siano state mantenute e, in caso negativo, quali motivi hanno indotto il nuovo Governo di centro-sinistra a non tradurre in pratica gli impegni assunti in tale campo dal precedente Gabinetto.

(4 - 2776)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della grave situazione esistente nelle scuole di Macomer, a causa del propagarsi di una malattia contagiosa del cuoio capelluto, dovuta — si presume — ad un parassita vegetale che provoca grave prurito e la stessa caduta dei capelli, ed i cui sintomi premonitori si manifestano, talvolta, con varie forme di alopecia;

2) se sia a conoscenza, altresì, del fatto che, presso le cennate scuole di Macomer, manca il medico scolastico, e quindi risulta assente ogni forma di vigilanza continua fra gli alunni, talchè come dianzi accennato, si vanno manifestando ed estendendo in forma impressionante casi di « trico-fizia »;

3) se gli risulti, infine, che la predetta malattia — particolarmente diffusa nelle zone interne al principio del secolo — sembrava ormai definitivamente debellata, mentre la mancanza di un'adeguata vigilanza sanitaria espone di nuovo la scolaresca all'infezione;

4) se non ritenga, di conseguenza, urgente un suo intervento per impartire le opportune disposizioni agli organi di vigilanza per un'adeguata opera di disinfezione e cura, disponendo, in pari tempo, per una vasta opera di profilassi in modo da proteg-

gere e prevenire l'insorgere della malattia e, parallelamente, per informare il competente Ministero della pubblica istruzione sulla deficienza lamentata.

(4-2777)

PINNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) quali siano le aziende che hanno usufruito della concessione di un contributo in conto capitale per impianti di dissalamento delle acque di mare per la produzione dell'acqua potabile occorrente al fabbisogno delle isole minori, in base all'articolo 12 della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

2) quali siano, altresì, le aziende che hanno ricevuto, sempre per il medesimo motivo, i finanziamenti a tasso agevolato nella misura del 35 per cento previsti ugualmente nella cennata legge.

(4-2778)

BROSIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — A proposito delle dimissioni della maggioranza del consiglio di amministrazione della società « Alfa Romeo », per conoscerne i motivi e, specialmente, se sia vero che il dissenso tra il consiglio e l'amministratore delegato si sia verificato sul preteso trasferimento nel Mezzogiorno di attività concernenti lo stabilimento di Arese, in luogo di un opportuno ampliamento dello stabilimento stesso, e quale sia la sua giustificazione in rapporto alla necessità di contemperare una sana politica meridionalistica con i criteri di doverosa economicità previsti dalla legge e con gli interessi generali del Paese.

(4-2779)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato che la Giunta regionale ha dichiarato la Sardegna « zona colpita da eccezionali avversità atmosferiche » e, conseguentemente, ha disposto per un intervento, peraltro più volte sollecitato dalle organizzazioni dei produttori, diretto a sostenere le categorie dedite all'allevamento;

accertato che la misura disposta (300 lire per ogni capo ovino allevato) non può in alcun modo risolvere il dramma della sopravvivenza del bestiame e che, con la cennata misura, un pastore con 100 capi verrà in possesso della somma di lire 30.000 e posto nella condizione, quindi, di poter acquistare 2 quintali o 2 quintali e mezzo di mangimi;

rilevato che lo stesso provvedimento risulta oltremodo limitato per quanto attiene ai « caprini » ed ai « suini », mentre per gli « equini » non risulta previsto alcun intervento;

preso atto dell'aumento impetuoso dei mangimi e del loro imboscamento per la vendita a prezzi sempre più esosi e richiamata l'attenzione del Ministro sull'imponente operazione speculativa ai danni di coloro che, con immensi sacrifici, sono dediti all'allevamento, incontrando — come è noto — immensi sacrifici e pericoli;

considerato che al 31 dicembre 1971 il patrimonio ovino sardo ammontava a 2 milioni 641.472 capi, che lo stesso, in un decennio, ha avuto un aumento di 285.181 capi, con un incremento pari al 12,10 per cento, che, altresì la produzione lorda vendibile dalle attività di allevamento, sempre riferita al 1971 (comparto ovini), ha raggiunto i traguardi di 1.398.000 quintali di latte, 72.975 quintali di carne di agnello da latte e 26.626 quintali di lana, e che, infine, moltiplicando le cennate produzioni per i rispettivi prezzi minimi e massimi riscontrati nel 1971, come informano recenti statistiche, si perviene ad una produzione lorda vendibile nel 1971 tra 36.804 milioni di lire e 41.816 milioni di lire,

si chiede — in considerazione dell'incidenza del valore prodotto sulla formazione del reddito nel comparto dell'agricoltura e sulla presenza di circa 35.000 addetti al settore dell'allevamento — un intervento deciso, da parte del Ministero, in favore delle categorie dedite all'allevamento, affinché si vada oltre il provvedimento regionale che, per gli angusti limiti entro cui è contenuto, suona offesa nei confronti dell'intera categoria, colpita ancora una volta ed inesora-

bilmente dalle ricorrenti calamità naturali, intervento nazionale che non può essere oltre procrastinato ove si tenga effettivo conto dei danni subiti.

(4 - 2780)

PINNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che la motonave « Joyce », di 490.000 tonnellate, incagliatasi, il 22 dicembre 1973, in una secca nelle vicinanze dell'isola di Mal di Ventre, al largo del golfo di Oristano, è affondata;

2) se non ritenga urgente ed opportuno predisporre un'accurata indagine, onde accertare le cause del naufragio e le stesse condizioni fisiche dell'equipaggio.

(4 - 2781)

PINNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle polemiche che periodicamente appaiono sulla stampa sarda, in relazione al noto problema dell'« asse attrezzato » che dovrebbe sorgere nell'oristanese, sia per quanto attiene alla valorizzazione della penisola del Sinis, sia per quel che riguarda la realizzazione di strade di collegamento e di penetrazione agraria, atte a valorizzare le risorse locali;

2) se sia a conoscenza, altresì, che i predetti progetti approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno (la strada Oristano-mare e la Cabras-San Giovanni del Sinis) non risultano ancora appaltati, mentre si vocifera che contrasti di competenza siano sorti tra l'Amministrazione provinciale di Cagliari ed il Consorzio di bonifica di Oristano sull'esecuzione delle opere, talchè le importanti iniziative rischierebbero di naufragare, mentre altre zone della Sardegna risulterebbero favorite;

3) se, anche in correlazione con il difficile atterraggio delle imprese nella zona industriale di Oristano, non ritenga tali opere viarie e di penetrazione agraria fondamentali ai fini della valorizzazione turistica dell'intera zona e delle trasformazioni agrarie e fondiari, in ottemperanza alla possi-

ma attuazione del 5° programma esecutivo, in applicazione della legge 11 giugno 1962, n. 588 (piano per la pastorizia) e della stessa legge proposta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta dopo l'approvazione dei due rami del Parlamento;

4) se non ritenga, conseguentemente, necessario, utile ed opportuno un chiarimento nei confronti delle popolazioni interessate, le quali molto si attendono dalle cennate opere che potrebbero avviare, dopo anni di stasi, un nuovo processo di sviluppo nell'intera zona, in grado di invertire la tendenza nello sviluppo, di bloccare l'esodo della mano d'opera e di combattere il grave fenomeno della disoccupazione manuale ed intellettuale;

5) quali siano le eventuali priorità di intervento stabilite dal Ministero per la realizzazione dell'« asse attrezzato », i tempi di esecuzione e gli stanziamenti assegnati.

(4 - 2782)

PINNA. — *Ai Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano state impartite disposizioni agli uffici del Genio civile in ordine all'applicazione delle norme di cui agli articoli 107 e seguenti del testo unico sulle acque pubbliche e gli impianti elettrici 11 dicembre 1933, n. 1777, e ciò in considerazione del fatto che — come risulta all'interrogante — il Genio civile di Cagliari, in sede di esame di progetti di ammodernamento e di estensione di impianti di illuminazione pubblica, ritiene siano necessarie le autorizzazioni previste dall'articolo 120 del citato testo unico, mentre altri uffici del Genio civile non considerano indispensabile le autorizzazioni stesse.

Tale fatto (vale a dire la concessione delle cennate autorizzazioni da parte del Genio civile di Cagliari) causa notevole danno ai comuni della provincia e ritarda l'esecuzione delle opere, facendo registrare una costante lievitazione dei prezzi delle opere concesse in appalto.

Pare all'interrogante che, nella fattispecie, le linee di estensione e di ammodernamento di impianti pubblici di illuminazione, completamente indipendenti da linee di di-

stribuzione di energia elettrica a privati, non debbano essere soggette alla normativa prescritta nell'articolo 120, avuto riguardo anche al fatto che i predetti impianti di illuminazione non debbono attraversare zone militarmente importanti, nè tanto meno strade o ferrovie.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga urgente ed opportuno impartire disposizioni esplicative sull'interpretazione autentica della cennata normativa, onde consentire agli stessi comuni l'utilizzo delle somme per l'estensione di impianti elettrici, in attuazione della legge regionale 4 giugno 1971, n. 9, attraverso la quale essi sono nella condizione di poter completare impianti vetusti e carenti in relazione ai bisogni delle comunità locali.

(4 - 2783)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle gravissime condizioni nelle quali sono venuti a trovarsi i coltivatori di agrumeti di Milis, San Vero Milis, Zerfaliu e Solarussa, nel campidano di Oristano, e di Muravera, San Vito e Villaputzu, nel Sarrabus, in seguito alla distruzione della produzione degli agrumeti (mandarini, aranci, limoni) per i venti e le gelate che hanno imperversato durate il mese di dicembre 1973 e che hanno compromesso l'intera produzione;

2) se sia a conoscenza, altresì, del fatto che anche la produzione dei carciofi è stata, sempre per la medesima causa, seriamente compromessa, talchè la condizione dei contadini appare particolarmente grave, e lo sarà ancora di più ove non si intervenga in loro favore;

3) se non ritenga, pertanto, necessario impartire le opportune disposizioni agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, competenti per territorio, affinchè vengano accertati i danni, predisponendo in pari tempo per un contributo in base al fondo nazionale di solidarietà, sì da consentire di riparare, almeno in parte, ai gravi danni verificatisi.

(4 - 2784)

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'inaudito atto di provocazione e di intimidazione compiuto dal maresciallo comandante la Stazione dei carabinieri di San Nicolò d'Arcidano (provincia di Cagliari) nei confronti del circolo ARCI « L'Incontro » del medesimo comune. Infatti, domenica 19 dicembre 1973, il predetto maresciallo, senza alcun mandato da parte dell'autorità giudiziaria, disponeva per la perquisizione del circolo, inviando due carabinieri, i quali procedevano, in palese violazione delle norme costituzionali, ad una vera e propria schedatura dei presenti, pretendendo l'esibizione della tessera del circolo ARCI;

2) se gli risulti, altresì, che, sempre il cennato maresciallo dei carabinieri, convocava in caserma il proprietario del locale — il quale peraltro non risulta appartenere nè al comitato direttivo, nè allo stesso circolo dell'ARCI — al quale rinnovava le intimidazioni già esperite nei confronti dei soci;

3) se gli risulti, infine, che numerosi giovani sono stati convocati in caserma e sottoposti ad un vero e proprio interrogatorio, insistendo soprattutto nel chiedere loro per quale motivo fossero organizzati nell'ARCI (associazione democratica ed antifascista che evidentemente non va molto a genio a quel comandante di Stazione dei carabinieri);

4) se non ritenga, conseguentemente, tale palese violazione in aperto contrasto con la stessa circolare del Ministero (Direzione generale della pubblica sicurezza — Servizio di polizia amministrativa e sociale — Divisione polizia amministrativa, Divisione 3ª, n. 10.9401/12000.A (1) del 19 febbraio 1972) concernente gli spacci presso i circoli degli enti nazionali a carattere assistenziale di cui al decreto legislativo presidenziale 28 giugno 1946, n. 78, modificato con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 10 luglio 1947, n. 705, e, in caso affermativo, anche in considerazione della denuncia presentata dal presidente del circolo ARCI al pretore di Terralba, se non ritenga opportuno un suo intervento onde acclarare quan-

to forma oggetto della presente interrogazione a tutela delle organizzazioni democratiche.

(4 - 2785)

BROSIO, BERGAMASCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, con urgenza, a che punto è l'insediamento dei Tribunali amministrativi che, a norma dell'articolo 43 della legge 6 dicembre 1971, numero 1034, sarebbe dovuto avvenire entro sei mesi dal 21 dicembre 1971, data di entrata in vigore della legge stessa.

Da allora, nulla risulta essere stato definito per attuare il precetto legislativo. Alcune difficoltà che erano sorte sulla nomina dei giudici, per non esatta interpretazione di taluni articoli delle norme transitorie, sono state risolte da sentenze concordi del Consiglio di Stato, ma l'entrata in funzione dei Tribunali ancora non si intravede.

A Roma sarebbero pendenti già 3.000 ricorsi circa, a Milano 2.000, a Torino oltre 1.100.

(4 - 2786)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Si premette che vivo è lo stato di insoddisfazione dei gerenti di distributori di carburanti, anche per le notevoli imposizioni burocratiche cui sono sottoposti nonostante la modestia della loro attività. Essi sono infatti obbligati alla tenuta del registro di carico e scarico UTIF, del registro degli acquisti, del registro degli incassi, del libro-giornale, del libro degli inventari, del registro riepilogativo di magazzino e delle altre scritture per l'applicazione del regime tributario entrato in vigore il 1° gennaio 1974, oltre alla prospettiva di altri oneri burocratici relativi al razionamento dei carburanti.

Tutto ciò è richiesto non per aziende di grandi dimensioni, ma per un distributore di benzina, quando tramite il solo registro UTIF dovrebbe essere possibile desumere ogni informazione ed effettuare qualsiasi controllo.

Si chiede, pertanto, di conoscere l'atteggiamento del Ministero nei confronti delle ri-

chieste delle associazioni di categoria (in particolare la FAIB), tese ad ottenere lo snellimento delle procedure contabili.

(4 - 2787)

ENDRICH. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la soppressione della Conservatoria dei registri immobiliari di Lanusei ha destato vivo malcontento nella popolazione dell'Ogliastra, a causa della distanza e delle difficoltà delle comunicazioni con Nuoro, sede dell'ufficio;

che se non si sono verificate le condizioni previste dall'articolo 3 della legge 25 luglio 1971, n. 545, relative al numero di adempimenti necessario per evitare la soppressione delle Conservatorie, ciò è dipeso unicamente dalla carenza e dall'insufficienza di altri servizi connessi (uffici giudiziari e notarili mancanti del personale occorrente),

l'interrogante chiede di sapere se, tenuto conto delle condizioni d'isolamento dell'Ogliastra e seguendo il criterio adottato per Portoferraio (la cui Conservatoria non è stata soppressa, pur non ricorrendo le condizioni riguardanti il numero di formalità pubblicate negli anni 1966-1970), non sia il caso di ripristinare l'ufficio in questione.

(4 - 2788)

BERGAMASCO, BONALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere di quali informazioni disponga — e, nel caso, quali interventi siano in corso o siano previsti da parte sua — nei riguardi di una nuova associazione denominata « Movimento socialista nazionale » e di altri movimenti estremistici e violenti di estrema sinistra e di estrema destra che operano nelle grandi città.

(4 - 2789)

PITTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che in Italia, al 31 dicembre 1973, esistono 830 direzioni didattiche vacanti, che i vincitori del penultimo concorso direttivo del 1970 sono 380 e che, quindi, dopo la loro entrata in servizio, rimarranno ancora vacanti circa 450 circoli didattici;

considerato che del concorso bandito nel settembre 1972 non sono state sostenute neppure le prove scritte e che per l'espletamento di un concorso, di solito, trascorrono almeno 3 anni (del concorso del 1970, infatti, non si conosce la graduatoria definitiva dei vincitori);

tenuto presente che molti direttori didattici reggono più circoli da oltre 2 anni, in deroga arbitraria alla legge n. 380 del 23 maggio 1964 (articolo 3, comma quarto),

si chiede quali provvedimenti intende adottare il Ministro allo scopo di assicurare ad ogni direzione didattica un direttore titolare e per evitare il persistere del disagio nella scuola elementare, tanto più oggi che questa si avvia al tempo pieno.

(4 - 2790)

MARANGONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, ad oltre 2 anni dalla promulgazione della legge 22 ottobre 1971, numero 865, sull'edilizia residenziale e pubblica, e ad 8 mesi dalla nomina dei membri eletti dal Consiglio provinciale, il suo Ministero non ha ancora provveduto a designare il proprio rappresentante periferico presso l'Istituto autonomo case popolari di Rovigo.

L'interrogante fa presente che il grave ritardo nel completamento del consiglio dell'ente, mentre ha reso impossibile il funzionamento del vecchio consiglio di amministrazione scaduto, in quanto soppresso dalla legge, non ha permesso al nuovo consiglio di entrare in attività, causando un dannoso fermo nell'elaborazione dei piani di costruzione di alloggi popolari, in una provincia depressa che ha estremo bisogno di almeno 10.000 alloggi per far fronte al minimo indispensabile al fine di assicurare una casa decorosa ai lavoratori polesani.

Va sottolineato, inoltre, che ciò ha creato un considerevole disagio alle centinaia di famiglie che da anni hanno presentato domanda all'IACP per ottenere una casa ed al funzionamento democratico dell'Istituto stesso.

Per tali ragioni, l'interrogante chiede al Ministro di conoscere quando sarà provveduto alla designazione del rappresentante

ministeriale, in modo da porre fine alla grave e dannosa situazione dell'IACP di Rovigo.

(4 - 2791)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali ragioni giustificano le numerosissime cancellazioni dagli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli operate dalla Commissione di Vibo Valentia.

(4 - 2792)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il fondamento delle notizie di stampa sull'inchiesta giudiziaria nei confronti degli agenti di pubblica sicurezza sequestrati a Fiumicino dai terroristi arabi.

(4 - 2793)

MINNOCCI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che, già da alcuni anni, nessuno dei 4 acquedotti consorziali operanti nella provincia di Frosinone riesce più a coprire il fabbisogno idrico dei comuni serviti e che la grave carenza di acqua potabile si riscontra anche laddove è possibile usufruire di vecchi acquedotti comunali;

che tale stato di cose rende necessaria l'erogazione intermittente dell'acqua potabile e che la situazione, già precaria in estate per il maggior consumo in tale stagione, diventa particolarmente disagiata nei periodi di magra delle sorgenti (autunno e inizio dell'inverno), durante i quali l'erogazione si riduce a qualche ora al giorno (in alcuni casi un'ora soltanto), provocando il giustificato risentimento della popolazione, che in alcuni comuni ha dovuto sopportare anche di recente consistenti aumenti dei canoni;

che già da molto tempo si è avuto modo di accertare che la carenza di acqua potabile nella provincia di Frosinone è principalmente da addebitarsi:

a) all'insufficienza quantitativa dell'acqua captata ed addotta;

b) alle perdite nel sottosuolo, talora assai elevate (fino al 25 per cento) per il

cattivo stato delle reti di distribuzione, logorate dal tempo e dalla cattiva manutenzione;

c) alla irrazionalità delle reti di distribuzione e dei serbatoi di raccolta, che frequentemente determinano gravi squilibri nell'erogazione, quasi sempre a vantaggio delle zone basse ed a svantaggio delle zone alte dei centri abitati;

considerati, inoltre, i notevoli danni economici determinati dalla denunciata carenza idrica e, soprattutto, i negativi e preoccupanti riflessi igienici e sanitari, giacchè la erogazione intermittente produce nell'interno delle tubazioni dei risucchi che, per le condizioni spesso catastrofiche delle reti di distribuzione, provocano l'aspirazione di materiali dall'esterno, quasi sempre costituiti dai liquami delle fognature, che spessissimo sono in stato molto precario o intasate, mentre la scarsità dell'acqua attinta dagli acquedotti induce gli abitanti delle campagne a riutilizzare pozzi abbandonati da anni e con acqua fortemente inquinata;

segnalato, infine, che la diffusione delle malattie infettive ha raggiunto nella provincia di Frosinone livelli che debbono destare grande preoccupazione, come è dimostrato dall'endemia di tifo presente in numerosi comuni, dalla grande diffusione dell'epatite virale e dai numerosi casi di gastroenteriti acute e di dissenteria bacillare,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendono adottare per porre riparo alla drammatica situazione rappresentata, e di essere informati sulla regolarità del funzionamento degli organi amministrativi degli acquedotti del Simbrivio, di Capofiume e di Val San Pietro, nonchè sui motivi della mancata restituzione alla normale amministrazione dell'acquedotto degli Aurunci, da molti anni ormai in regime commissariale.

(4 - 2794)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

le difficoltà che ostano allo sdoppiamento della III E serale dell'Istituto tecnico commerciale « G. M. Angioy » di Carbonia;

se non si ritiene di venire incontro alle richieste degli studenti lavoratori, i quali, già provati dall'impegno lavorativo giornaliero, incontrano difficoltà nell'apprendimento delle materie per l'elevato numero di essi impegnati nel corso in questione.

(4 - 2795)

VIGNOLO, FILIPPA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Di fronte al grave incidente ferroviario accaduto nei pressi della stazione di Rivalta Scrivia (Alessandria) nella giornata del 15 gennaio 1974, nel corso del quale un gruppo di lavoratori è stato travolto da un locomotore, che ha provocato la morte degli operai Angelo Secchi, Albino Albasi, Luigi Mastria e Giovanni Borsotti ed il ferimento dell'operaio Michele Timossi, tutti dipendenti dell'impresa « Valditerra », si chiede di conoscere quale sia stata la meccanica dell'incidente, le cause che l'hanno provocato e le responsabilità eventuali.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere l'esito delle Commissioni d'inchiesta chiamate ad esprimere un giudizio sullo stato degli impianti, della segnaletica e di tutti i dispositivi atti ad assicurare la vita dei viaggiatori e del personale dipendente delle Ferrovie dello Stato e delle ditte appaltatrici.

(4 - 2796)

DE MARZI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, prima di fissare il notevole e pesante aumento — in relazione soprattutto alla situazione della nostra agricoltura — dei prezzi dei fertilizzanti, non abbiano studiato preventivamente tutte le possibilità di soluzioni con premi integrativi, la concessione di contributi per miglioramenti od altre forme similari e non abbiano anche previsto un inventario delle scorte giacenti al 31 dicembre 1973 e che potevano essere cedute ai prezzi vecchi in quanto i prezzi di fabbricazione e, quindi, di vendita non sono stati influenzati dagli aumenti nuovi delle materie prime.

(4 - 2797)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

1) che nell'anno scolastico 1971-72 ha avuto inizio l'immissione nei ruoli degli insegnanti inclusi nelle graduatorie compilate ai sensi degli articoli 11 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 (applicazioni tecniche maschili e femminili) che erano le uniche graduatorie non esaurite della citata legge;

2) che la decorrenza giuridica è stata fissata al 1° ottobre 1971;

3) che le nomine non erano state effettuate prima per indisponibilità di cattedre, anche se quasi tutti gli insegnanti, dal 1961 al 1971, hanno continuato ad insegnare nelle rispettive sedi e le cattedre non sono state reperite tutte il 1° ottobre 1971;

4) che nello stesso anno scolastico è continuata l'immissione nei ruoli della scuola media degli insegnanti inclusi nelle graduatorie compilate ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 luglio 1966, n. 603, ed ha avuto inizio l'immissione nei ruoli degli insegnanti di cui alle leggi 20 marzo 1968, n. 327, e 7 ottobre 1969, n. 748;

5) che, mentre per gli insegnanti di cui alle citate leggi nn. 603, 327 e 748 la nomina è stata retrodatata al 1° ottobre 1966, per gli insegnanti di cui alla legge n. 831 nessuna retrodatazione è stata possibile non essendo prevista la disposizione di legge;

6) che la disparità del trattamento appare evidente ove si consideri che la legge n. 831 precede di ben 5 anni la n. 603, di 3 anni la n. 327 e di 2 anni la n. 748;

7) che, a tale proposito, su richiesta del Ministero, il Consiglio di Stato, nell'adunanza della Commissione speciale del 3 maggio 1973, ha espresso parere favorevole alla concessione della decorrenza giuridica al 1° ottobre 1966 agli insegnanti immessi in ruolo sulla base delle citate leggi,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga equo porre rimedio a tale situazione, promuovendo opportune iniziative per la retrodatazione della nomina in ruolo degli insegnanti di applicazioni tecniche maschili e femminili, inclusi nelle graduatorie compilate ai sensi dei citati articoli 11 e 22 della legge n. 831, in analogia a quanto

disposto nei confronti degli insegnanti immessi in ruolo sulla base delle leggi nn. 603, 327 e 748.

(4 - 2798)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che in alcuni comuni della provincia di Lecce si tramanda dal primo millennio avanti Cristo, cioè da quando i primi coloni greci approdarono sulle coste dell'Italia meridionale, un patrimonio culturale di inestimabile valore;

che la guerra e l'emigrazione, da alcuni decenni, hanno sconvolto l'assetto tradizionale economico e sociale, per cui si pone con assoluta urgenza il problema della conservazione della lingua e della cultura ellenofane nei centri citati,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si ritenga di adottare, anche a norma dell'articolo 6 della Costituzione repubblicana, per evitare che le parlate e le tradizioni greche si estinguano e si disperda una irricostituibile civiltà.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di introdurre nelle scuole medie dei comuni di Martano, Calimera, Castrignano dei Greci, Soleto, eccetera, lo studio della moderna lingua greca che tanta affinità presenta con i dialetti locali.

(4 - 2799)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il signor Armando Pellegrino, già ragioniere principale presso il Provveditorato agli studi di Lecce, collocato in pensione il 1° gennaio 1970 per limiti di età, non ha ancora ottenuto, dopo 4 anni, la pensione definitiva.

(4 - 2800)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che gli aspiranti alla nomina a segretario nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria, a norma delle vigenti disposizioni, devono essere forniti di titolo di scuo-

la media di secondo grado, ivi compresa la maturità professionale;

che, tuttavia, gli aspiranti in possesso di abilitazione tecnica agraria e tecnica per geometri sono esclusi da tali concorsi, in virtù del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 novembre 1947;

che non riesce comprensibile il motivo che è a fondamento di tale esclusione,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno rimuovere l'ostacolo citato, consentendo anche ai periti agrari ed ai geometri di accedere alla carriera di segretario nelle scuole e negli istituti di istruzione.

(4 - 2801)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che di recente è stata scoperta in agro di Otranto una grotta denominata « dei Cervi », di inestimabile importanza culturale;

che sono stati iniziati opportuni studi sulla geologia, sull'arte, sui depositi pleistocenici ed olocenici della grotta stessa;

che dalla valorizzazione, anche turistica, della grotta deriverà grande vantaggio alle popolazioni interessate,

l'interrogante chiede di conoscere quando si ritiene possa essere aperta al pubblico, con le opportune salvaguardie, la grotta « dei Cervi ».

(4 - 2802)

GATTONI. — *Al Ministro della sanità.* — Quasi tutte le amministrazioni ospedaliere, negli ultimi 20 anni, avvalendosi dell'opera di consulenti, hanno creato veri e propri servizi di fatto in nuove materie che, secondo le vigenti leggi, per non essere riconosciuti dall'organigramma ospedaliero, non danno diritto alla ricostruzione della carriera. In particolare, molti sanitari hanno prestato la loro opera quotidianamente, e per più ore al giorno, instaurando nuove attività specialistiche, alle quali hanno elargito il contributo della loro esperienza e del loro scrupoloso impegno.

La continuità del lavoro prestato senza interruzione, e retribuito nei modi più dif-

formi, configura, per molti di essi, un vero e proprio rapporto d'impiego, rapporto riconosciuto, e non da oggi, da un'abbondante giurisprudenza del Consiglio di Stato.

Dato quanto premesso, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di introdurre una norma secondo la quale il servizio prestato con continuità e sotto diretta responsabilità da detta benemerita categoria di cittadini possa costituire titolo valido per accedere ai concorsi interni riservati per quel determinato servizio.

(4 - 2803)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione esistente presso la stazione delle Ferrovie dello Stato di Oristano, sia per i passeggeri che per il personale di servizio, per i seguenti specifici motivi:

1) perchè, nonostante la cennata stazione sia abilitata allo smistamento di merci, alla raccolta delle derrate ed al transito dei passeggeri, non esiste il sottopassaggio;

2) perchè transitano 62-63 treni giornalieri, comprese le « frecce » delle ore 10,08-11,25 e delle ore 16,25-18,45, che comportano un ragguardevole movimento di passeggeri, con grave pericolo per la loro incolumità e quella dello stesso personale;

3) perchè gli stessi marciapiedi nn. 1, 2 e 3 risultano corti rispetto alla lunghezza dei treni, per cui il disagio aumenta negli attraversamenti verso l'uscita e, in mancanza della pensilina, i viaggiatori sono esposti a tutte le intemperie.

Per sapere, altresì, che cosa osti per:

a) il raccordo ferroviario con la zona industriale di Oristano;

b) il raccordo con la centrale ortofrutticola, avuto riguardo anche al fatto, per quest'ultima tratta, dell'esistenza dei vecchi binari che collegano la stazione con la fabbrica dell'« Eridania ».

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga, in conseguenza della situazione descritta, necessario un adeguato intervento da parte del suo Ministero onde ovviare alle deficienze lamentate, provvedendo, in pari

tempo, a rimuovere ogni e qualsiasi ostacolo di natura burocratica ed a dotare l'importante centro delle infrastrutture necessarie al proprio sviluppo.

(4-2804)

DELLA PORTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la Villa Lante di Bagnaia (Viterbo), appena acquistata dal Ministero, è stata chiusa al pubblico, con gravissimo danno che un simile provvedimento ha cagionato in un'economia basata quasi esclusivamente sul turismo e già notevolmente provata per le misure restrittive relative al divieto di circolazione nei giorni festivi.

Ciò premesso, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda prendere, in via d'urgenza, perchè Villa Lante sia immediatamente aperta al pubblico, superando le lungaggini amministrative, in modo da restituire al complesso monumentale il ruolo che gli spetta.

(4-2805)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

1) che l'articolo 24 della legge 3 luglio 1954, n. 599, prevede che il sottufficiale il quale, nel grado massimo, abbia raggiunto una determinata età possa, su domanda e se riconosciuto meritevole, essere trasferito nel ruolo speciale per mansioni di ufficio, restando in servizio permanente;

2) che il comitato dei Capi di Stato maggiore, nella riunione del 2 febbraio 1972, sancì, con apposita determinazione, il trattenimento in servizio dei sottufficiali nel ruolo speciale mansioni di ufficio delle tre Forze armate sino al 61° anno di età;

3) che, in base a tale autorevole determinazione, molti interessati preferirono, rinunciando ai più concreti benefici previsti dalla legge sull'esodo dei combattenti, chiedere ed ottenere il trasferimento nel citato ruolo speciale;

4) che, inaspettatamente, il 31 dicembre 1973, i trattenuti delle classi più anziane dell'Aviazione militare sono stati collocati in pensione prima del raggiungimento del 61°

anno di età e, per molti di essi, prima che, sia pur per pochi giorni o per qualche mese, maturassero i 2 anni nella predetta posizione di trattenuti, perdendo così il diritto ai nuovi miglioramenti economici ed alla riliquidazione ENPAS;

5) che tale provvedimento — destinato ad incidere gravemente sulle previsioni e sui bilanci di molte famiglie di benemeriti dipendenti dello Stato — non trova applicazione per i sottufficiali delle altre Forze armate (vedi circolare Ministero difesa numero 30001/100/S del 6 dicembre 1973),

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si ritenga di adottare per evitare danni così vistosi ed ingiustificati ai trattenuti dell'Aviazione militare e, in particolare, se non si ritenga di richiamare in servizio tutti i sottufficiali di cui trattasi, almeno sino al raggiungimento del diritto alla rivalutazione prevista dalla legge n. 1139 del 25 novembre 1957.

(4-2806)

GATTONI, NENCIONI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, all'indomani della strage di Via Fatebenefratelli, da parte degli organi di stampa si è fatto un gran parlare relativo a presunti collegamenti tra il Bertoli ed elementi con tendenze politiche di destra;

che, dopo le prime notizie che disorientarono l'opinione pubblica e gettarono il discredito su di una parte politica che nulla aveva a che vedere con l'attentato stesso, nessuna fonte di informazione è tornata più sull'argomento;

che nel corso dell'istruttoria a carico del Bertoli sarebbe emerso che costui, il giorno precedente l'attentato, si era incontrato con l'anarchico-ballerino Pietro Valpreda, indiziato della strage di Piazza Fontana, ed attualmente in libertà provvisoria;

che, in un confronto disposto dal magistrato tra il Bertoli ed il Valpreda, quest'ultimo avrebbe ammesso la significativa ed importante circostanza,

tutto ciò premesso, si chiede di sapere, ove non osti il segreto istruttorio, quali provvedimenti si intendono prendere al fine di rendere di pubblica ragione tale sin-

tomatico fatto e di riabilitare, agli occhi della cittadinanza, una parte politica, ampiamente rappresentata in Parlamento, nei cui confronti, da parte degli organi della stampa asserviti al regime, si è orchestrata una pesante azione falsa, diffamatoria e denigratoria.

(4 - 2807)

GATTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Premesso:

1) che il giorno 17 dicembre 1973, per disposizione della Procura generale della Repubblica di Napoli, avrebbe dovuto aver luogo in Nola, da parte dell'UTIF, il fermo e la sigillatura dei 4 gruppi elettrogeni, non autorizzati, della « Società nolana imprese elettriche »;

2) che, su ordine di detta Procura, l'Enel aveva messo a disposizione del direttore dell'UTIF il personale tecnico necessario alle operazioni di cui sopra, in quanto la SNIE aveva fatto allontanare dalla centrale il suo personale onde impedire l'esecuzione della disposizione;

3) che l'Enel ha predisposto da circa 2 anni l'impianto elettrico idoneo alla fornitura d'integrazione, sostenendo oneri per alcune decine di milioni di lire, impianto reversibile in quanto funzionante sia ad olio combustibile, sia a carbone;

4) che la SNIE ha realizzato e messo in esercizio fin dal 10 dicembre 1973, nuovi impianti pubblici in Nola, e precisamente nella 3ª e 4ª traversa Abate Minichini, nonostante diffide da parte dell'Enel, indirizzate sia al comune di Nola che al Genio civile,

tutto ciò premesso, si chiede di sapere:

a) i motivi che avrebbero indotto il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a far sospendere, con telegramma alla Procura della Repubblica, l'ordine di blocco degli impianti non autorizzati;

b) come si giustificano i nuovi impianti non autorizzati con le disposizioni impartite alle Amministrazioni comunali per la riduzione di energia elettrica, nella misura del 40 per cento, rispetto al consumo base del dicembre 1972;

c) con quali fondi s'intenderebbe continuare a versare alla SNIE il contributo per il sovrapprezzo termico.

(4 - 2808)

PITTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già 3 - 0894).

(4 - 2809)

CALIA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del tragico infortunio verificatosi il giorno 2 gennaio 1974 in un cantiere edile, a 2 chilometri da Putignano (Bari), sulla statale per Castellana, dove 3 operai precipitavano nel vuoto, dall'altezza di circa 25 metri, a seguito della rottura di un travertino che sosteneva la pedana montante su cui gli operai lavoravano per la costruzione di un silos granario: due di essi, Donato Turi di anni 40 e Giuseppe Genco di anni 39, sono morti sul colpo, e l'altro, Antonio Delfino, è rimasto ferito in gravi condizioni ed ora ricoverato al Policlinico di Bari;

quali provvedimenti si intendono prendere contro i responsabili diretti della tragica morte dei due lavoratori;

quali accertamenti sono stati eseguiti da parte dell'Ispettorato del lavoro di Bari ed i relativi provvedimenti adottati;

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per scongiurare per sempre le continue violazioni delle norme sulla prevenzione infortunistica da parte degli imprenditori, abituati solo a guardare al massimo profitto e pochissimo alla incolumità dei lavoratori.

(4 - 2810)

CALIA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che è in corso a Gioia del Colle (Bari) una vertenza fra 100 lavoratori, rappresentati dalle organizzazioni sindacali di categoria, ed i signori Duraccio, titolari delle società VE.BA.D e SIMPLAD, i quali fruiscono di fi-

nanziamenti pubblici dall'« Isveimer » e dall'IMI.

Detti titolari, negli ultimi tempi, oltre a gravi episodi di rappresaglia antisindacale, si sono distinti per una sistematica violazione dei contratti collettivi di lavoro del settore vetro e del settore materie plastiche, per cui, di fronte all'intransigenza dei signori Duraccio, i lavoratori hanno già effettuato 168 ore di sciopero, rivendicando il rispetto e l'applicazione dei contratti di lavoro, interessando con appositi ordini del giorno, oltre che le autorità provinciali e regionali, anche i Ministri interrogati, per il rispetto delle leggi sul lavoro richiamate nell'articolo 36 della Costituzione della Repubblica e nell'articolo 36 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

Si chiede, infine, di sapere quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare per il componimento della vertenza, la cui prosecuzione potrebbe comportare gravi conseguenze per l'economia cittadina e della zona.

(4-2811)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 17 gennaio 1974**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giove-

dì 17 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno (1185).

II. Discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali (1358) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

SAMMARTINO. — Provvedimenti per l'accelerazione delle procedure relative alle costruzioni di competenza del Ministero delle poste e telecomunicazioni (6).

III. votazione del disegno di legge:

Disciplina del porto delle armi a bordo degli aeromobili (883).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari